ANNO XX AGOSTO-SETTEMBRE NUM. 8-9

L'AGRICOLTURA COLONIALE

RIVISTA MENSILE

DELL'ISTITUTO AGRICOLO COLONIALE ITALIANO

Gli articoli si pubblicano sotto l'esclusiva responsabilità degli Autori

Sua A. R. il Duca degli Abruzzi Presidente On.rio dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano

L'Augusto Principe, — dal quale oggi, come sempre, gli Italiani vedono tracciata la via e indicata la meta, perchè ogni vita umana sia nobilitata e la vita stessa della nazione fatta più grande, — ha voluto gradire l'omaggio che l'Istituto Agricolo Coloniale ha sentito suo dovere rivolgerGli, nel domandare a Lui, — audace pioniere della immancabile grandezza dell'Italia fuori dei confini proprî, — di accettare la Presidenza onoraria di questa Scuola, che è palestra di lavoro e di fede.

Sì: perchè la fede di pochi, — si potrebbe dir meglio, la grande fede di un solo, il Gioli, — dette vita a questo Istituto, per formare i coltivatori preparati a dissodare le terre delle nostre vecchie colonie dirette, quando le nostre vecchie colonie erano disprezzate e derise, — e a dirigere i lavoratori italiani in qualsiasi parte della Terra, quando i lavoratori italiani sembravano disperdersi, in ogni direzione, come massa amorfa, abbandonata dal destino e dalla patria.

Questa fede di pochi riceve oggi il suo premio: oggi che l'Augusto Principe concede all'Istituto Agricolo Coloniale la sua alta protezione quasi come una garanzia, di fronte alla nazione, che il lavoro tenace, oscuro, tante volte minacciato, che si è compiuto, qui, con una persistenza indurita dalle difficoltà medesime, è lavoro volto e necessario al comune bene di tutti i cittadini.

Oggi soltanto, — oggi che la fortuna ha dato al governo dell'Italia un Uomo dalle molte viste, — si comincia a diffondere la chiara visione che la grandezza delle nazioni e degli stati non può chiudersi nei confini che la natura o la storia ha dato e concesso a ciascuno. Ed oggi specialmente, — oggi che le necessità economiche urgono alle porte quasi di ogni nazione e di ogni stato, ma specialmente di questa nostra Italia, fatta tanto bella e nobile dalla natura

e dalla storia, quanto povera per il suo popolo moltiplicantesi per la sua stessa sanità morale, — si comincia a comprendere che forti e liberi, veramente, non si può divenire e conservarsi se non vigorosamente affermandosi nelle competizioni mondiali, portando cioè ogni attività di espansione dove sono terre possedute dall'Italia, dove sono già formati o possono formarsi nuclei di coloni italiani, dove sono mercati per i nostri scambî commerciali.

Oggi, dunque, la fede degli iniziatori offre al paese questo Istituto Agricolo Coloniale, già esperimentato e già pronto per la sua funzione nazionale. Se ne fa garante l'Augusto Principe, che da oggi lo presiede.

Possiamo dire, però, ch' Egli lo presiedesse, idealmente, anche da prima. Giacchè, — se per tutti gli Italiani Egli rappresentava una pura gloria alla quale andava una ammirazione devota, senza limiti e senza riserve — per noi, per noi pochi, era qualche cosa di indicibilmente più grande, perchè era come il simbolo, ben alto nei nostri cuori, di quella Italia più forte, più espansiva, più audace, che pareva un sogno che non dovesse mai divenire realtà.

Marinaro: quindi già temprato alla lotta e alle tempeste, e conoscitore di quelle vie del mare che conducono ad ogni terra lontana. Ma non chiuso nella sua vita educata sul mare, che pure sa attanagliare a sè gli uomini, con la tensione di tutti i nervi che vien dalle procelle, e la distensione riposante che viene dalle calme. Egli vide ed amò il mare, certamente, non soltanto come palestra di ogni energia vitale, ma come via e mezzo per raggiungere e toccare le lontane terre, specialmente quelle dove la natura è ancora primitiva e primitivi gli uomini, e l'una e gli altri dànno una sottile attrazione di sè a chi abbia il senso di ogni bellezza, ancora rude e selvaggia, che voglia l'impronta di un suo primo dominatore audace. E per domare le incognite delle terre lontane, delle quali conosceva ormai le vie, Egli venne alle nostre montagne, onde temprare ancor più ogni Sua maschia resistenza e la già salda volontà. E divenne scalatore delle nostre Alpi, tra i più arditi e sicuramente vittoriosi. Poi, partì per il mondo.

Dove Gli parve fosse un campo degno per la Sua audacia intraprendente e per la Sua vittoria, là diresse la Sua tenacia cosciente e intelligente. E domò il Sant'Elia, nell'Alasca; e raggiunse, nella secolare lotta con la sfinge polare, la più alta latitudine fin allora raggiunta; e nel cuore del Caracorùm, presso al tetto del mondo, la più alta elevazione toccata dall'uomo; e nell'Africa, sul Ruvenzori, tutte quante le cime incappucciate di ghiaccio, in mezzo alla caldura riarsa dell'equatore. Sembrava che la Sua impresa fosse: « sempre più in alto e sempre più lontano ».

Ma sempre più in alto e sempre più lontano Egli non portava soltanto la Sua augusta persona: portava anche il nome e la bandiera della patria. Ed eran tempi, quelli, nei quali la patria vivacchiava sonnecchiando, e mandando pel mondo non più che il ricordo della grandezza antica e la massa dei suoi figli in cerca di un pane, che essi guadagnavano in cambio di un lavoro diretto a formare la grandezza e la ricchezza altrui. Sulla miseria sonnolenta dei tempi il Principe audace e insonne si levava alto, ben alto: ed era quasi il simbolo nostro.

Poi, dopo la grande guerra, — quando il paese sembrava volesse dimenticare il lungo sforzo in una ubriacatura morale avvilente e rovinosa, dimenticando però non soltanto il lungo sforzo e i sacrifici e le sofferenze e il sangue, ma pur la gloria e la vittoria, — il Principe parve sparire; e vaghe voci, sul principio, dicevano soltanto ch'Egli aveva abbandonato l'Italia.

Aveva, sì, abbandonato l'Italia: ma non come atto di sdegno verso tutto ciò che avviliva, allora, il paese. La aveva abbandonata per dare un esempio, ancora, di quanto possa la volontà e l'audacia per raggiungere la vittoria. Aveva già ripetute volte insegnato la via che conduce alla rinomanza ed alla gloria; ora intendeva insegnare quelle che portano alla potenza e alla ricchezza. E si fissò lungo l'Uebi Scebeli, in Somalia, in una di quelle due vecchie colonie italiane, che le leggendi folli avevano amato descrivere, ed insieme deridere, come fatte solo di sabbie e di sassi e capaci soltanto di inutili sterpi. E lì, nel silenzio, senza far parlare di sè, seguito da pochi fedeli, con un'opera intelligente quanto indefessa, tutto ideando e predisponendo e dirigendo da sè, con visione lungimirante della meta e con generosità inusitata di mezzi, ha incanalato le acque del fiume finora correnti inutilmente verso il loro ultimo destino, ha sradicato gli sterpi e la boscaglia, ha rovesciato la terra apparentemente arida ed arsa, ha piegato le inveterate consuetudini degli abitanti indigeni, ha fatto sorgere villaggi e mercati, e là dove era steppa e macchia o sasseto, abbandonati fuor che da qualche mandria di pastori nomadi, là ora, — dopo pochi anni dall'inizio, — è già la grande azienda agricola, perfetta nei metodi e negli avvicendamenti delle sue colture, con gli impianti industriali pronti a lavorare sul posto i prodotti dei campi sterminati, dove il cotone e il sesamo e la canna si alternano con le distese di granaglie, tagliate dai grandi viali ombrati dalle piante di cocco e dalle palme.

Sembra quasi che il Principe abbia voluto, con previggenza mirabile, intensificare l'opera propria in modo, da presentarla quasi perfetta giusto nel momento, nel quale il paese, — superato il periodo

dell'avvilimento, — vede il proprio cammino, verso la immancabile grandezza futura, ostacolato da difficoltà economiche tutte sue speciali, che si aggiungono a quello stato di disequilibrio generale, caratteristico del momento storico attuale.

La vecchia mentalità, che si contentava di una mediocre vita sonnacchiosa, è tramontata; ma essa ha lasciato dietro di sè, ineluttabilmente, una specie di avversione, fatta di ignoranza, verso i problemi coloniali, ed in particolare un diffuso senso di sfiducia verso le colonie nostre. Ebbene: sfiducia, ignoranza, avversione possono bene relegarsi tra i ricordi del passato. Se vi è qualcuno ancora tepido e ancora dubitoso, guardi all'esempio del Principe e alla Sua nuova vittoria, voluta, — come tutte le altre, — dal Suo entusiasmo, dalla Sua fede, dalla Sua tenacia, per la maggiore grandezza della patria comune. E a Lui, per questo, va il pensiero devoto di tutti quanti i cittadini.

Ma adesso sia permesso, a noi, di raccoglierci in pochi, come in pochi eravamo, nei passati decennî, a combattere per quei fini ideali che la vecchia mentalità, oramai sorpassata, respingeva, e derideva magari. Noi che abbiamo sempre amato la montagna come una sicura palestra per tutto l'organismo ed anche più per lo spirito; — noi che abbiamo sempre saldamente e fedelmente creduto che l'affetto per la propria casa e per la propria terra deve non ritenere, ma incitare a correre il mondo e mostrare coi fatti, che vi è un'Italia giovane, preparata, audace, e non soltanto quella delle antiche glorie lontane, ridette dalle tradizioni e dai libri ed anche troppo vantate da noi medesimi; — noi che abbiamo sempre veduto, oltre il mare, nelle nostre colonie una necessaria, ma sicura fonte di ricchezza pel nostro paese; — noi, infine, che abbiamo sempre creduto che la futura potenza d'Italia sia da raggiungersi oltre i proprî confini ed oltre le proprie colonie, in una espansione mondiale, voluta se non altro dalla insopprimibile forza della sua natalità esuberante: adesso che abbiamo i nostri ideali, non più lontani come sogni carezzevoli ma vaghi, — vogliamo raccoglierci per mandare il nostro saluto al Principe Augusto, che di quei nostri ideali ci è apparso sempre, e sempre è stato, il più sicuro ed il più puro realizzatore.

Sull'esempio di Lui, e per l'Italia di tutti: sempre più in alto e sempre più lontano!

Giotto Dainelli

Arrigo Serpieri

Il valore delle nostre Colonie [1]

Parlare qui, in Trieste italianissima, delle nostre colonie — per tentare, secondo il cortese invito rivoltomi dal Rettore dell'Università, prof. Asquini, una rapida sintesi del loro valore — parlarne dopo che oratori eloquenti e competentissimi già hanno trattato delle singole colonie o di particolari aspetti di esse — è veramente, Signori, impresa superiore alle mie forze, ed io vi chiedo fin d'ora di rimediare con la vostra benevolenza alla mia insufficienza.

Ma io non seppi sottrarmi all'invito, attratto da quella gioia di cui ogni cuore italiano palpita, quando viene al di quà dell'odiato infranto confine; quando può rinnovare innanzi agli occhi la visione magnifica del tricolore sventolante libero al cielo e al mare di Trieste.

E la mia commozione si fa più intensa al ricordo di un vostro Triestino, che io ho molto amato e venerato — al quale ho l'orgoglio di aver potuto dare, negli anni tristi, una modesta collaborazione, allorchè Egli andava meditando disegni di imprese agricole a difesa dell'italianità nelle campagne Istriane — dico di Giacomo Venezian, il giurista insigne, eroicamente morto sul Carso, senza la gioia di salutare la vittoria.

Come Egli gioirebbe oggi, nel constatare quale abisso divida l'Italia nuova, l'Italia di Vittorio Veneto e di Benito Mussolini dalla timida Italietta di un tempo, alleata dell'Austria (oh! supplizio di Oberdan!) per non poterle essere apertamente nemica!

Ebbene, Signori: accingendomi ad assolvere come meglio io possa il compito affidatomi; accingendomi a dire quale sia in sintesi il valore delle nostre colonie, io credo di non potere prescindere da alcuni brevi richiami alla nostra storia coloniale, intimamente connessi con la trasformazione che dissi: la profonda trasformazione per la quale la vecchia Italia cede il posto all'Italia nuova, balzata bella e vittoriosa dal mare di sangue dei suoi 600.000 morti e di

(1) Conferenza tenuta il 21 giugno 1926, alla R. Università di Studi Economici e commerciali di Trieste.

milioni di feriti: nuova, nuova veramente, perchè un altro spirito alberga nel suo nobilissimo corpo.

Due date, due nomi, possono forse esserne il più efficace segno: 1896-1926: il marchese di Rudinì-Benito Mussolini.

Primo marzo 1896: Adua! Un' errata politica nostra (occorre ricordare anche questo) aveva determinato il conflitto Italo-abissino: avevamo perduto, con eroica resistenza, una battaglia. Non più di questo: non più che uno dei dolorosi episodi dei quali la storia coloniale di ogni popolo ha esempio.

Ma già il generale Baldissera aveva rapidamente riorganizzato il corpo di spedizione: già aveva liberato il forte di Adigrat dall' assedio dei capi Tigrini, e si accingeva, in eccellenti condizioni militari, a riconquistare il Tigrai, quando un ordine di Roma, dove a Crispi era successo di Rudinì, lo obbligava a ritirarsi al di quà del Mareb. La pace, a qualunque costo, sotto l'onta della sconfitta!

Non basta. Mentre la vittoria ci aveva arriso contro i Dervisci ed avevamo saldamente occupato col nostro sangue il territorio di Cassala, il Governo d' Italia di sua iniziativa la cedeva agli inglesi, con convenzione del 25 dicembre 1897, come chi dovesse liberarsi da un incomodo fardello; e la cessione, con stupore dei nuovi occupanti, veniva effettuata il giorno stesso della convenzione, cedendo perfino la guarnigione indigena contro un compenso in danaro.

Gli Italiani nuovi, gli Italiani di Vittorio Veneto, sentono oggi salire al viso, di fronte a questi ricordi, le fiamme della vergogna!

Ma gli Italiani di allora pensavano che già fin troppo sangue era stato sparso su le sterili ambe africane: e i conservatori seguaci della politica del piede di casa si alleavano con la piazza, per stroncare irrimediabilmente il migliore avvenire della nostra prima colonia.

Così, mentre preoccupati dei soli interessi materiali, incapaci di sacrificio, perdevamo per la vita la ragione di vivere, lasciando per lunghi anni il nostro Esercito sotto l'onta della sconfitta (il volto arcigno di Francesco Giuseppe irrideva!), la Nemesi storica ci precitava a lacerarci fra noi Italiani: il triste 1898, il regicidio di Brescia nel 1900!

Arduo fu riascendere da queste mortifere paludi verso le cime luminose: ma la vecchia-giovane stirpe italiana è risorta, e non ha fallito al destino. E il primo segno della resurrezione venne appunto dalla nostra azione coloniale. La rivolta ideale all'imperante materialismo trascinò l'Italia alla guerra libica. Qui l' Italia ritrovava per la prima volta se stessa: e se quella guerra coloniale fu mediocremente condotta e mediocremente conclusa, essa segnò tuttavia la vigilia del più grande cimento; essa preluse pur sempre alle giornate radiose del maggio 1915 e a Vittorio Veneto.

***

Nell'impresa libica l'Italia ritrovava per la prima volta se stessa. Ma tardi essa giungeva, come Nazione, all'adempimento di una sua missione africana.

Non erano mancati precursori e veggenti. Ma erano individui: non la Nazione. Quando ancora lo stato unitario non esisteva, i monaci Italiani — a Tripoli, in Egitto, nel Marocco — penetravano attraverso il fanatismo islamico e vi tenevano viva la fede e la lingua italiana. Alla soglia del nuovo regno l'intuizione di Cavour e la fede di un missionario — il cardinale Massaja, che attraverso avventurose vicende riuscì a rimanere in Abissinia dal 1850 per 35 anni — concepivano il disegno di una base navale su quella nuova via delle Indie, che il De Lesseps stava per aprire al mondo.

Grandi esploratori italiani penetravano nell'ignoto massiccio etiopico, sacrificando spesso la vita. Proprio pochi giorni or sono moriva in Pavia — ed è bello che noi qui lo ricordiamo, e inviamo un saluto riconoscente alla sua memoria — il Robecchi Bricchetti, che molte ardite spedizioni compiva in Somalia.

Ma mentre alcuni italiani aprivano così col loro ardire e col loro sangue le vie dell'avvenire, la mediocrità dei Governi della Sinistra dava all'Italia, dopo il 1876, la politica dalle mani nette: la Francia a Tunisi e più tardi al Marocco, l'Inghilterra a Cipro e in Egitto.

La reazione al duro sagrificio nel Mediterraneo ci spingeva, allora, alla prima timida azione nell'Africa Orientale. Nel 1882 lo Stato rilevava dalla Società Rubattino la baja di Assab: nel 1885 sbarcavamo a Massaua, ma quasi a malincuore, fra incertezza di governi e avversione di popolo.

L'azione di Francesco Crispi tenta bensì di dare un ritmo più possente alla nostra azione coloniale, allarga e consolida il possesso Eritreo, acquista nel 1890 il protettorato sui sultanati di Obbia e dei Migiurtini, prima base della Somalia Italiana; ma il paese non segue, e Adua stronca insieme con Crispi ogni azione coloniale di largo respiro. Per lunghi anni delle nostre colonie si ha quasi paura di parlare, si vuole quasi dimenticarne la esistenza.

Intanto Inghilterra, Francia, Germania — e anche il piccolo Belgio e anche il Portogallo — compiono la spartizione del continente africano. Appena giungiamo in tempo, nel 1912, a evitare che anche nella Libia altri s'insedi: forse la bandiera tedesca, con quali conseguenze durante la guerra Europea è facile immaginare. Ma non bastava. L'Italia fra il 1880 ed il 1925 — pure fra enormi debolezze, errori e rinuncie — era riuscita, malgrado tutto, a formarsi

un modesto dominio coloniale. Dopo Vittorio Veneto — mentre le Potenze Europee si spartiscono sotto specie di mandati tutta l'Africa ex tedesca ed altro — l'Italia, accasciata sotto lo sforzo della lunga guerra, non sa ottenere a Versailles, nel nuovo assetto di quel continente, se non l'Oltregiuba, il riconoscimento dell'oasi di Giarabub, ed una rettifica del confine Tunisino. E ottiene ciò sulla carta: bisogna attendere Mussolini perchè divenga realtà!

Ma nel 1926, il primo Ministro d'Italia salpa con una corazzata verso la costa Libica, e tutto il mondo sente qual'è il valore che l'Italia nuova attribuisce alle sue colonie.

Se dai primi tre quarti di secolo di unità noi usciamo con un dominio coloniale ben modesto; se i 2.100.000 Km.^{2} di esso con 1.700.000 abitanti, pur rappresentando una superficie pari a sette Italie, sono, è vero, una briciola di fronte ai più di 47 milioni di Km.^{2} e ai 417 milioni di abitanti dei territori soggetti alla sovranità e influenza britannica; ai 12 milioni Km.^{2} ed ai 47 milioni di abitanti delle colonie francesi; se anche Belgio, Portogallo, e Paesi Bassi, hanno colonie non molte più estese, ma ben più popolate ricche e fertili delle nostre; l'Italia nuova dice: non importa, la storia non si ferma al 1926, sopratutto per un popolo che conserva e vuol conservare la sua gioconda fecondità e cresce di oltre 400.000 abitanti all'anno.

***

Voi vedete, Signori: dove e quando la vita della Patria langue, lo spirito della Nazione si ottenebra, ivi e allora langue e si oscura l'idea, la coscienza coloniale; questa risorge col risorgere di quella.

Falsissimo è il giudicare il valore di una colonia, solo da quel che rende o non rende: questo è il gretto enonomicismo di un periodo storico ormai morto. L'uomo non è solo uomo economico; gli economisti hanno reso spesso sterile il loro insegnamento, dimenticando che il loro uomo economico è un'astrazione.

Non lo dimenticavano in verità i grandi, da Adamo Smith a Vilfredo Pareto. Pareto ammoniva gli economisti a non trarre dalla loro scienza parziale norme di azione e ad allargare lo studio e la concezione economica nello studio e nella concezione sociologica. Ma troppi ancora insistono nel ridurre in termini di economia tutta la vita.

Gli italiani nuovi, se vogliono formarsi una vera e seria coscienza coloniale, se vogliono formarsi un giudizio concreto e praticamente fecondo delle loro colonie, debbono vedere in esse, in primo luogo, uno strumento di potenza della Nazione. La quale potenza della Nazione si traduce poi essa stessa in bene anche economico; poichè

non può esistere prosperità economica di un popolo se non in una nazione potente.

Mai forse è apparsa questa verità come oggi — quando tutte le Nazioni civili — e prima quelle che mostrano di credere alle ideologie della pace e della fratellanza universale — stanno lanciandosi a gara nel mondo, in una affannosa ricerca di materie prime e di terre nuove da riservare alla propria stirpe.

Oggi dobbiamo essere ben convinti che non vi è grandezza di potenza europea che non sia garantita in Africa: che la politica coloniale è sullo stesso piano della politica estera e ne costituisce parte integrante.

Il nostro dominio coloniale è modesto: ma nella dinamica degli interessi europei ha funzioni politiche non dubbie; ma nella lotta economica che le Nazioni Europee combattono nel mondo costituisce una base strategica fondamentale; ma è base sufficiente a dimostrare la nostra capacità di Stato coloniale e di Nazione colonizzatrice. *Qui sta il primo e maggior valore di esso.*

Uno dunque è il dovere: consolidare questo dominio ponendolo pienamente in valore, aprendolo ad ogni opera di civiltà. Per il migliore adempimento di questo dovere, è necessario formarsi, delle nostre colonie, una conoscenza realistica, tecnica.

Noi siamo sotto questo aspetto, se io non m'inganno, in un momento particolarmente delicato. Perchè se certe verità politiche sono ormai acquisite alla nuova coscienza italiana; se sono ormai ben morte nel nostro animo e quasi nella nostra memoria certe astratte ideologie di tipo Wilsoniano; se tutto un mirabile fervore di potenza, di gloria, preme il cuore della nuova generazione; non sempre questo slancio di anime sembra sufficientemente assistito da un senso preciso, tecnico della realtà. Orbene: è solo così che il fervore, lo slancio possono tradursi in opera paziente, tenace, schiva di parole fatue, di formule rumorose: amante di una sola eloquenza, quella dei fatti.

Se v'è una attività nella quale questo equilibrio fra la fede ardente ed il senso della realtà è più necessaria, essa è appunto l'attività coloniale. Altrimenti si fa della brutta letteratura, non della storia: altrimenti si scivola fatalmente nella retorica, e l'italiano nuovo finisce per assomigliare troppo all'italiano vecchio della decadenza.

***

A darvi una conoscenza obbiettiva, tecnica delle singole nostre colonie, hanno largamente contribuito le conferenze che precedettero questa mia.

Io cercherò ora, quasi a modo di conclusione, di richiamare taluni fatti e aspetti più caratteristici di quell'opera di valorizzazione di esse, nella quale l'Italia deve far le sue prove, deve documentare la sua capacità costruttiva e civilizzatrice.

Una prima importante constatazione è questa: l'avvenire economico delle nostre colonie — almeno per quanto fino ad oggi sappiamo — è principalmente affidato allo sviluppo delle produzioni agricole, intesa questa parola in largo senso. Di grandi ricchezze minerarie, o di fonti di energia a buon mercato o d'altre condizioni atte a determinare un forte sviluppo industriale e commerciale, non connesso con la locale produzione agricola, non sembra, allo stato attuale delle nostre conoscenze, sia da parlare.

Dico e insisto sulle parole — allo stato attuale delle nostre conoscenze — perchè in questa materia occorre non mai disperare e continuare le ricerche. Esse infatti realmente continuano. Anche oggi è in Eritrea una missione per ricerche minerarie, e un'altra nella Tripolitania, in cerca di quei fosfati, che rappresentano, oggi, una delle maggiori servitù economiche della nostra agricoltura di fronte all'estero.

Non va d'altronde dimenticata, anche allo stato attuale delle cose, la possibilità di produzione di sali potassici nella costa Tripolitana, se il processo Niccoli, di cui si è molto parlato in questi ultimi tempi, potrà essere praticamente applicato alle ricche saline naturali che vi esistono: sapete, signori, che oggi i sali potassici costituiscono un monopolio della Germania e della Francia.

E occorre pure ricordare le ricche saline di sale comune; quelle dell'Eritrea, dove la società che le utilizza, avviando gran parte della sua produzione alle Indie inglesi, è molto florida, mentre un'altra società sta cercando di creare un nuovo centro di produzione ad Assab; quelle della Tripolitania, dove le saline di Mellaha rappresentano già un modello di organizzazione; quelle della Cirenaica, dove già si stanno compiendo studi per lo sfruttamento di un gruppo di saline, mentre altre, per la loro ubicazione, rimarranno per molti anni inutilizzate. Lavori colossali sono pure in corso per le saline della costa Migiurtina nel villaggio Dante Alighieri, che potranno, pare, produrre per il Giappone.

Molto favorevoli sono pure le prospettive per la pesca. Essa va assumendo veramente una grande importanza.

La Tripolitania, nella stagione 1925, ha pescato circa 14 milioni di lire di tonno, assai più di quanto si è pescato nella stessa stagione in Tunisia. Anche in Cirenaica si comincia la pesca del tonno. Nel Mar Rosso si sta cercando di sviluppare la pesca del pesce cane. L'Eritrea già spedisce alla Metropoli madreperla e trocus, speciali

conchiglie impiegate industrialmente. I banchi di spugne della Libia, e specialmente della Cirenaica, sono fra i migliori che siano noti: la pesca vi ha già grande sviluppo e si ottengono anche le più fini qualità da toilette.

In altro campo, ricordo infine la crescente importanza che alcune nostre colonie acquisteranno nel commercio di transito. Il commercio carovaniero dell'Africa sahariana e centrale verso il mediterraneo per Tripoli e Bengasi è ormai estinto, attirato verso l'est e verso l'ovest, dove la colonizzazione di altri stati ha aperto vie più brevi e sicure. Non pare possibile ridargli vita, se non pensando a grandiose imprese ferroviarie, con linee di migliaia di km. riservate, se mai, a un avvenire non prossimo.

Ma è da notare l'importanza che, da questo punto di vista, ha l'Eritrea nei riguardi degli scambi con l'Etiopia e con l'opposta sponda della penisola arabica. L'economia etiopica andrà probabilmente sviluppandosi, ed una nostra abile penetrazione commerciale, assistita da conveniente estensione delle costruzioni ferroviarie, può acquistare grande importanza. Già oggi il porto di Massaua ha traffici in continuo aumento e le banchine sono congestionate di merci.

* * *

Ricordato ciò, resta tuttavia il fatto che il maggior sviluppo delle nostre colonie è principalmente affidato allo sviluppo delle produzioni agricole, intese in largo senso. Industrie, commerci, potranno essi pure svilupparsi parallelamente e coordinatamente a quelle produzioni del suolo.

Ciò presuppone, s'intende, un'opera preliminare di Stato che ponga le basi dello sviluppo agricolo. È inutile parlare di questo senza una adeguata preorganizzazione civile dell'ambiente, nel campo della sicurezza pubblica, della assistenza sanitaria, della istruzione, dell'organizzazione bancaria, sopratutto delle comunicazioni marittime, ferroviarie, stradali. Le nostre colonie, sotto questo aspetto sono quali più e quali meno avanzate; più avanzate Tripolitania ed Eritrea, assai meno Cirenaica e Somalia. Tripoli è oggi uno dei porti migliori dell'Africa mediterranea: è una delle città più belle e moderne di essa: non è inutile ricordare che il *Neptunia*, nella recente crociera mediterranea, non ha potuto entrare, per deficenti fondali, nel porto di Tunisi, ma ha attraccato alla banchina di Tripoli. Buono è il porto di Massaua e la città è ricostituita. 400 Km. di ferrovia, fra Tripolitania ed Eritrea, sono un notevole inizio.

Ma sopratutto dobbiamo ben essere certi che quanto è possibile e utile di fare, in questo campo, lo Stato fascista farà, con deciso

volere e passo accelerato. Ciò che in brevi anni ha compiuto è già mirabile; l'ottima situazione politica assicurata alla Tripolitania, il nuovo prestigio italiano in Cirenaica di fronte ai Senussiti, la effettiva occupazione dei sultanati di Obbia e dei Migiurtini in Somalia, la soluzione del problema dell'Oltregiuba, con l'Inghilterra, e poi, in altri campi, l'inizio dei lavori del porto di Bengasi e lo sviluppo ferroviario in Cirenaica: la istituzione delle due Casse di Risparmio della Tripolitania e della Cirenaica; l'organizzazione del servizio di mutui agricoli e industriali nell'Africa orientale: costituiscono già un complesso di fatti imponente. Occorre persistere ed accelerare vieppiù quest'opera; sopratutto la Libia richiede ancora — e può remunerare — grandi mezzi per costruzioni di porti, di ferrovie, di strade, di acquedotti ecc.

* * *

Dire sviluppo delle produzioni agricole richiama subito, alla mente dei più, terre incolte che attendono solo l'aratro per produrre, masse di contadini italiani condotte in colonia, e la terra divisa fra loro ed essi intenti nella nuova patria alle consuete colture. Bisogna dire chiaramente — anche rudemente, se occorre — che questo è un quadro di maniera, che nuoce al formarsi di una seria coscienza coloniale italiana.

Il problema va posto diversamente.

In questo vasto territorio di oltre 2 milioni di Km² — dei quali circa 1 ½ appartenenti alla Libia, poco più di 100.000 all'Eritrea e 450.000 alla Somalia (compreso l'Oltregiuba) — la parte utilizzabile con l'agricoltura propriamente detta, quale noi comunemente l'intendiamo, è oggi, e certo per lunghissimo tempo ancora, assai modesta.

Nella Libia una più o meno intensa utilizzazione agraria è possibile nella parte Settentrionale, influenzata dal clima mediterraneo: più largamente nella Tripolitania, meno largamente nella montuosa Cirenaica. È imprudente dare cifre: ma si tratta di un territorio che non è, infine, neppure trascurabile per estensione: certo superiore alla superficie della Sicilia, con le sue 7 provincie.

In questa regione un'agricoltura indigena già esiste: tutti hanno sentito ricordare l'agricoltura delle oasi, ed altre forme non mancano: l'orzo in talune annate già si esporta dalla Tripolitania e dalla Cirenaica, perchè prodotto in quantità esuberante ai bisogni delle colonie. Ma certo è che l'agricoltura indigena è succettibile, non solo di perfezionamento, ma di grande estensione.

Nella piccola Eritrea, il cosidetto altipiano, che ne occupa la massima parte, è essenzialmente una regione di montagna, anzi di

alta montagna, adatta per assai maggiore superficie alla pastorizia che all'agricoltura. Adatte invece anche a una nuova ricca agricoltura tropicale sono, in molta parte, i bassi piani verso il Sudan e verso il Mar Rosso, terreni oggi non utilizzati o poco utilizzati. Ma, tutto calcolato, non si va qui oltre i 3 o 4000 Km^2.

Una ricca agricoltura tropicale ha molto più estese possibilità nel Benadir e nell'Oltregiuba, precisamente nelle immense e ricche pianure alluvionali del Giuba e dell'Uebi Scebeli, coperte oggi in massima parte da vegetazione spontanea inutilizzata o poco utilizzata: ma sarebbe prematuro precisare cifre.

Ora bisogna aggiungere che, anche in queste terre adatte all'agricoltura, l'attuazione di essa per mezzo di una popolazione bianca è possibile, per ragioni di clima, solo nella Libia. Sarebbe possibile anche nell'Altopiano Eritreo, ma qui le poche terre agrarie sono appena sufficienti al sostentamento della popolazione indigena.

Nel bassopiano Eritreo, come nella Somalia, i bianchi non possono che limitarsi alle funzioni direttive, la mano d'opera non può essere che indigena.

Il quadro acquista così contorni un po' più precisi: un'agricoltura mediterranea, suscettibile di grande estensione sopratutto nella Tripolitania, in una regione grande quanto almeno la Sicilia, nella quale gli italiani potranno entrare come elementi direttivi e come lavoratori; un'agricoltura tropicale, pure suscettibile di grande estensione (nella quale peraltro gl'italiani possono entrare solo come elementi direttivi) nei bassipiani Eritrei e, molto più largamente, in Somalia.

***

Ma dunque tutto ciò che esiste fuori delle zone propriamente agrarie, così all'ingrosso precisate, è inutile per l'Italia?

E queste stesse zone, nella parte già occupata da un'agricoltura indigena, sono un non valore per noi?

E' un grande errore pensare così.

Ci sono, all'infuori delle produzioni agrarie, altre produzioni del suolo, estensibili in ben più vasto territorio, che possono avere per noi un valore grandissimo.

Già estesissima da parte della popolazione indigena è la pastorizia: pastorizia pura, che utilizza i pascoli naturali, o pastorizia associata a cerealicoltura intermittente, che si limita quasi solo a gittare il seme e raccogliere, a base sopratutto di orzo in Libia, di dura e altri cereali tropicali nell'Africa Orientale.

Questa pastorizia è generalmente nomade o semi-nomade. È tale non solo, come molti credono, per inciviltà di popolazioni,

ma anche spesso per necessità di cose; cioè per seguire la vegetazione dei pascoli, che cade, nelle varie parti del territorio in stagioni diverse, in funzione della pioggia o dell'altitudine. È pastorizia che attualmente si estende anche in quelle terre che vedemmo adatte all'agricoltura; ma che utilizza nel solo modo possibile, il ben più vasto territorio non suscettibile di utilizzazione agraria. Il patrimonio zootecnico della nostra colonia è notevolissimo: si numera a milioni di ovini e anche di bovini, e poi cammelli ed equini.

Già tutte le colonie nostre esportano prodotti derivati dagli allevamenti: pelli, specialmente, e, dalla Libia, anche lana e burro.

Questa è già oggi la maggior fonte di ricchezza delle nostre colonie. Ma questa fonte, con un razionale programma di miglioramento zootecnico, può diventare ben più copiosa: questa è una delle vie di più sicuro avvenire.

Bisogna una buona volta allontanare dalla mente il pregiudizio che queste forme di pastorizia, che si limitano a utilizzare la vegetazione spontanea del suolo, siano incivili e condannabili: paesi nuovi fra i più ricchi del mondo non sono che vastissimi pascoli; l'Australia, la Nuova Zelanda sono tali. La lana, la carne, i prodotti caseari, le pelli, sono prodotti ricchi, facilmente trasportabili a grandi distanze, in paesi anche poveri di comunicazioni. Sono d'altronde forme suscettibili di grande progresso tecnico, mentre non esigono, come l'agricoltura, l'investimento preliminare di grandi capitali nel suolo.

Sono proprio le produzioni caratteristiche di paesi nuovi, non densamente popolati.

Ma anche fuori della pastorizia altre produzioni, non propriamente agrarie, possono dar vita a notevoli imprese economiche; già ve ne sono alcune in atto: cito l'*alfa* della Tripolitania, adatta sopratutto alla fabbricazione della carta; la *palma dum* della Eritrea, i cui frutti danno l'avorio vegetale per bottoni; la *gomma arabica* pure dell'Eritrea, per dir solo delle principali. Altre probabilmente possono diffondersi: rustiche piante atte a mettere in valore anche i più poveri e aridi terreni non agrari; atte a fornire materie prime sopratutto alla industria della carta, enorme divoratrice in tutto il mondo di cellulosa, e prodotti zuccherini. Cito fra queste ultime il *fico d'India*; pianta di meravigliosa rusticità e adattabilità, il cui frutto non solo può essere ottimo alimento sia del bestiame sia pure dell'uomo, ma anche materia prima per l'industria dell'alcool quando saranno stati trovati — come è lecito credere che avverrà — adatti processi industriali per la lavorazione del frutto. Non dimentichiamo che l'alcool è anche luce, calore, energia meccanica. A fianco al carbone, al petrolio, all'energia

idroelettrica, poniamo anche l'alcool, come preziosa fonte di energia, suscettibile quindi — ove il prezzo sia in concorrenza con le altre fonti — di indefiniti consumi.

Ma io non posso ommettere, Signori, di ricordarvi anche le benemerenze coloniali del bosco. Col bosco si lotta e si vince anche contro il deserto.

Il deserto sabbioso — mare di dune, onde di sabbia che sembrano immobili, e invece lentamente avanzano ad invadere i terreni della steppa, ove minacciano la stessa agricoltura — anche questo mobile deserto sabbioso può essere fermato e piegato alla volontà dominatrice dell'uomo per mezzo della vegetazione. La tecnica della fissazione delle dune è già nota da decenni. Negli ultimi anni il Governo di Tripoli ne ha dato un mirabile esempio: su centinaia di ettari di sabbia — le sterili sabbie africane — sta oggi sorgendo con eccellente prospettiva il bosco, a base di robinia e di acacie: il bosco che dà una delle materie prime per le quali siamo maggiormente debitori all' estero; il bosco che protegge le altre colture dalla invasione delle sabbie: il bosco che con le sue spoglie va progressivamente migliorando il terreno e può renderlo in avvenire adatto all'agricoltura.

Del resto, anche i boschi e le macchie già esistenti, estesi sopratutto in Cirenaica, daranno in un prossimo avvenire, quando sia migliorata la organizzazione del paese, carbone e legna da ardere per la esportazione; ricordiamo che oggi l' Italia, nonostante tutte le sue montagne adatte al bosco, importa dell' uno e dell'altra.

***

Ecco dunque un'altra serie d'imprese, che — se anche non sono di carattere agrario — possono dar vita e sviluppo alle nostre colonie. Imprese nelle quali — è vero — anche per l'ambiente fisico nel quale si svolgono — non sarà probabilmente collocabile molta mano d'opera bianca: ma nelle quali l'italiano può entrare come elemento direttivo e come capitalista. Ma quand'anche si trattasse solo di perfezionamento d'imprese indigene, dobbiamo forse credere che ciò sia inutile per la madre Patria?

È questo un grandissimo errore, che può contribuire non poco a fuorviare la nostra azione coloniale.

Il valore economico di una colonia per la metropoli è legato non solo al conseguimento di profitti e salari da parte di metropolitani, ma anche agli scambi che avvengono fra metropoli e colonia. Questa può fornire a quella derrate alimentari e materie prime; la metropoli fornisce alla colonia prodotti sopratutto industriali. Quanto

più si eleva e progredisce l'economia indigena, quando più la popolazione indigena diventa capace di produzione e di consumo, tanto più si intensificano quegli scambi, con vantaggio anche della metropoli. Vantaggio tanto maggiore — da un punto di vista se non economico, politico — quando dalle colonie si possono trarre merci, per le quali dovremmo altrimenti ricorrere ad altri Stati.

Ora questa possibilità di intensificazione di scambi — della quale Trieste, più di ogni altra città italiana, ben può apprezzare il valore — esiste: fra le produzioni coloniali, che ho nominato e nominerò, ve ne sono di quelle che possono ottimamente approvvigionare la metropoli, contribuendo a diminuirne la dipendenza economica dall'estero: le nostre industrie, sopratutto quelle tessili, potranno trovare in colonia un crescente mercato di vendita.

* * *

Noi dovremmo dunque voler lo sviluppo economico delle nostre colonie quand'anche esso dovesse fondarsi solamente su imprese indigene. Ciò peraltro non significa, naturalmente, che non sia preferibile il sorgere e lo svilupparsi di imprese italiane, meglio se italiane anche per mano d'opera.

L'ambiente adatto esiste, ho già detto in quali limiti territoriali: limiti non amplissimi, ma pur notevoli, per l'agricoltura propriamente detta: assai più ampi, per imprese pastorali, forestali e analoghe.

Nella stessa compagine di imprese indigene è possibile, qualche volta, la penetrazione di capitale e intelligenza italiana: già nelle imprese pastorali, e anche in alcune agrarie del basso piano Eritreo, ne esistono in atto forme interessantissime, nelle quali l'elemento italiano entra in associazione con l'elemento indigeno.

Per imprese propriamente italiane, la prima necessità è la disponibilità della terra. Non sempre è possibile ottenerla — di fronte alla resistenza dell'elemento indigeno — con le ordinarie forme contrattuali di acquisto. Ciò dà luogo a problemi delicati, di fronte agli indigeni ed alle secolari loro forme di occupazione della terra. Non dimentichiamo che fu proprio per gli errori commessi da Baratieri nel risolvere quel problema, che andammo incontro al conflitto Italo-abissino.

Ma c'è per fortuna, nello stesso diritto islamico, un principio (mirabile principio, invero) il quale pone a fondamento del diritto di proprietà la messa in valore di terreni improduttivi; quella che esso chiama, con magnifica espressione, la *vivificazione della terra morta*. Ciò apre ampie possibilità, nella massima parte delle nostre colonie.

E stato merito del conte Volpi di avere così costituito, senza incontrare troppo gravi ostilità, un primo demanio terriero in Tripolitania, di circa 60000 ettari, che il Governo concede a prezzi mitissimi, con molte agevolazioni di pagamento e con larga assistenza, a coloni italiani.

Questo demanio, che potrà essere molto esteso, trovasi in quella zona della Tripolitania settentrionale che già dissi adatta ad un'agricoltura attuabile anche con mano d'opera bianca.

In questa zona a clima marittimo, l'acqua, per tutta una striscia costiera, larga da 3 a 30 Km. trovasi libera ed abbondante a poca profondità, fra 3 e 20 metri. Ciò significa che si può molto allargare la superficie di quelle oasi, delle quali ognuno ha sentito esaltare la meravigliosa vegetazione, suscettibile di ogni più ricca coltura: la caratteristica palma da datteri, gli olivi, gli agrumi, alberi fruttiferi, gelso; e anche piante erbacee, quali l'erba medica (meravigliosamente produttiva con 10 tagli all'anno), patate, ortaggi di ogni genere, tabacco, ed anche la *henna*, cara alle Signore.

Le primizie di ortaggi provenienti da Tripoli hanno già fatto la loro comparsa, quest'anno, nei mercati metropolitani: i due postali settimanali, che collegano con grande regolarità Tripoli a Siracusa e Napoli, costituiscono all'uopo una condizione molto favorevole.

Altre vaste zone sono irrigabili per inondazione invernale, con l'acqua dei molti torrenti che attraversano il territorio: già gli arabi danno esempio di coltura intensiva di queste terre, con olivo, fico, mandorlo, pesco, carrubo.

Ma è particolarmente notevole, per la più ampia possibile applicazione, la coltura attuabile nel territorio non irrigato. Alberi, quali olivi, fichi, mandorli, carrubi ed anche viti; colture erbacee, quali particolarmente orzo ed anche frumento, con i metodi adatti ai climi aridi — dei quali la tecnica agraria moderna si è venuta impadronendo — possono essere strumenti di utilizzazione agraria remunerativa. L'olivicoltura, in particolare, ha un sicuro avvenire nella Tripolitania, che in molte regioni ha condizioni di clima e di terreno più ancora favorevoli all'olivo del famoso territorio di Sfax, che vanta i migliori oliveti del mondo.

Anche in Cirenaica, il Governo va già assicurandosi, senza incontrare troppo gravi difficoltà, un demanio terriero: un buon inizio di colonizzazioue è in atto nella zona di Merg, che sarà fra un anno raggiunta dalla ferrovia, dove gli italiani già lavorano 10.000 ettari di terra. In questo territorio elevato a 300 m. sul mare, il problema agricolo si presenta di più agevole soluzione: vi prosperano la vite, il frumento, l'orzo, la fava, il lino, che già vanno diffondendosi.

Non c'è ormai dubbio: la Tripolitania settentrionale, e anche parte della Cirenaica settentrionale, consentono non solo miglioramento dell'agricoltura indigena, ma anche, entro certi limiti, un'agricoltura italiana per imprese e per lavoro. Quelle nostre colonie possono diventare, in parte, anche colonie di popolamento. In limiti non larghi, è vero, di fronte alla vastità del territorio; ma se, anche fra una serie non breve di anni, 50,000, 100,000 italiani saranno solidamente stanziati in Libia e legati alla sua terra, chi non vede la importanza, non solo economica, ma politica, di questo fatto? Chi non vede la importanza di questa avanguardia dell'italianità nell'immenso mondo mussulmano, di fronte al quale la nostra posizione, di ponte di passaggio fra l'Oriente e l'Occidente, è garantita dalla geografia e dalla storia?

***

Nell'Africa Orientale, imprese agrarie italiane, valendosi di mano d'opera indigena, hanno d'altra parte vaste prospettive in culture propriamente tropicali, sopratutto là dove è possibile la irrigazione.

Questa appare in realtà largamente possibile nella Somalia, con le acque dell'Uebi-Scebeli e del Giuba: già è in costruzione il canale Cesare Maria De Vecchi, che renderà irrigua con le acque dello Scebeli una vastissima estensione di terreni nella zona di Genale. Molte concessioni sono già state date a connazionali, che operano in un atmosfera di ottimismo benefico, sotto l'alta guida del Governatore. I concessionari si valgono degli insegnamenti copiosi tratti dalle lunghe esperienze compiute nell'azienda sperimentale di Genale, legata al nome di Romolo Onor, troppo presto rapito all'azione agraria coloniale.

Possibile è anche l'irrigazione nei bassi piani eritrei, sia con semplice utilizzazione delle piene torrentizie, della quale esistono anche presso gli arabi bellissimi esempi, sia con opere di grande irrigazione: fra le quali deve oggi essere segnalata quella eseguita sul Gasc, resa possibile dall'accordo italo-inglese per l'utilizzazione di quel fiume, e che irrigherà 15.000 ettari di terra. Compiuti i lavori idraulici, stanno per avere inizio quelli agricoli, i quali hanno innanzi a sè la via sicura, per l'esempio dato dagli inglesi, nel vicino grande centro cotoniero di Cassala.

Nell'Eritrea, è sopratutto, appunto, la coltura del cotone — e, in via subordinata, di altre piante industriali oleifere, quali sesamo e arachide — che, in avvicendamento coi locali cereali durra, bultuk, dagussa, e a un'eccellente foraggiera, il trifoglio alessandrino, possono costituire la base di serie imprese agricole. Non mancano altre

possibilità, ma di meno sicuro avvenire, quali caffè, agave sisaliana (che dà una fibra tessile, il sisal) ed altre.

Nella Somalia, sono sopratutto il cotone, la canna da zucchero, piante oleifere, quali sesamo e ricino, e i cereali granturco e durra, che possono diventare fondamento di prospere imprese agricole.

***

Tale, Signori, l' avvenire economico delle nostre colonie, visto non con voli retorici, ma *romanamente,* cioè con equilibrato senso di realtà.

Occorrono alla vasta impresa, che per essere ultimata richiede decenni, i coloni italiani.

Da quali classi sociali potranno essi venire? Non va escluso che, nella più favorita parte della Libia settentrionale, possano venire anche dai nostri contadini: sopratutto da quei meravigliosi contadini meridionali, e particolarmente siciliani, che sanno fecondare la loro terra con sudore generosamente versato e non troppo strettamente commisurato al compenso; che hanno così conquistato all'agricoltura altre terra d'Affrica, ahimè non nostre, nella Tunisia.

Ma, intendiamoci, potrà essere solamente una élite di contadini, che abbiano saputo col loro risparmio accumulare un sia pur modesto capitale. Senza capitale, non è possibile iniziare anche piccole imprese coloniali; ed è da deprecare nel modo più assoluto il sorgere di imprese di contadini, fondate esclusivamente su un grosso debito iniziale. Il credito non può avere, seriamente, più che una funzione d'integrazione.

I primi anni sono sempre duri ed aleatori; occorrono riserve per superarli.

Il compito principale non può essere perciò chiesto se non alla borghesia agricola italiana, la quale porti in colonia i propri capitali — da integrare bensì, ma solo da integrare, ripeto, con credito a lungo termine — e porti sopratutto il proprio sapere tecnico, il proprio spirito di intraprendenza. La borghesia agrìcola italiana ha compiuto veri miracoli in Patria: ben posso affermarlo con orgoglio io, Emiliano, quand'anche troppi italiani ignorino l'opera silenziosa e tenace degli agricoltori. Questa borghesia agricola, ne ho sicura fede, sarà anche degna dei tempi nuovi; saprà rispondere all'appello del Duce, che essa intensamente ama.

Essa saprà aprire la via, compiere l'opera del buon pioniere, assumendone i rischi, ma anche la gloria. E con essa e per essa, anche i lavoratori italiani, che hanno forte il braccio, ma non disponibilità di capitale, saranno impiegati per quel che essi possono dare,

senza chiedere loro sforzi e rischi e sapere, che ne trascendono oggi le possibilità. Più tardi, quando la borghesia avrà saputo *vivificare la terra morta*, dar vita a fiorenti aziende agrarie, allora avverrà ciò che sempre è avvenuto dappertutto; che i lavoratori migliori, quelli che seppero risparmiare, potranno pure elevarsi a più alta condizione sociale, con l'acquisto di terre già rese produttive, con l'assunzione di imprese proprie.

Alla borghesia agricola — dunque — in primo luogo, l'opera nuova: ad essa il preferire la rude vita del colonizzatore alle miserabili raffinatezze cittadine; ai giovani, sopratutto, il sentire che in questi ardui cimenti, in questa conquista della terra alla produzione, in questa espansione della civiltà italiana nel mondo, qui è la vera gloria; non nello urtarsi l'uno con l'altro, gomito a gomito, in questa Patria adorabile ma divenuta ormai ristretta, dove andiamo disputandoci uno stipendiuccio da impiegato, o una causa legale, o magari un posto di podestà o di deputato. Là nelle terre nuove è la vera gloria, dove più bello e luminoso appare il santo volto della Patria lontana, dove l'uomo acquista più profondo il senso che la vita vale in quanto è missione.

Voi dite che la borghesia italiana è povera di capitali? che questi capitali sono prima necessari in Patria?

Ah! è ben vero, purtroppo, che il limite alla nostra azione colonizzatrice è dato oggi, forse, più dalla disponibilità di capitali che di terra.

Ma non poniamo, per carità, tesi di graduazione fra la Patria e le colonie; non diciamo prima la Patria e poi le colonie. Tesi assurde, perchè antistoriche.

La storia non attende i nostri comodi: quando suona l'ora, guai alla Nazione che non la sa cogliere a volo: essa tradisce il destino.

Pensiamo piuttosto che la disponibilità del capitale — anche se vogliamo essere, come dobbiamo, prudenti nel ricorso a quello straniero — dipende anche dalla virtù nostra.

Il capitale è il risparmio. Bisogna tendere tutte le forze al lavoro, per guadagnare molto; bisogna, nello stesso tempo, conservare la maggiore modestia e sobrietà di vita, per risparmiare molto.

Bisogna saper rinunciare a molte comodità, non solo nella vita privata, ma anche in quella pubblica, perchè lo Stato non spenda troppo, e restino sufficenti i mezzi per l'opera di redenzione delle terre povere, e nella metropoli e nelle colonie.

Gli agricoltori dell'Italia fascista già stanno dando esempi insigni di esser degni dei nuovi doveri.

Già nomi illustri del patriziato italiano figurano fra i pionieri. Già il grande capitale si muove. Una Società di capitalisti toscani

si dedica alla pastorizia in Cirenaica, nella regione di Merg-Tolmetta; la Unione coloniale Italo-araba, vicino a Bengasi, ha costruito al Guarscià un villaggio moderno, popolato da un centinaio di contadini. La Società agricola Italo-Somala, la Società Romana di colonizzazione ed altre imprese capitalistiche, stanno ponendo in coltura vaste concessioni di migliaia di ettari, nella Somalia. Capitalisti milanesi hanno recentemente avuto in concessione 10.000 ettari in Tripolitania, nella zona di Aziziah.

Signori, ho nominato la Società Agricola Italo-Somala, la S. A. I. S.

Voi già sapete: a capo di essa è un principe di Savoia, il Duca degli Abruzzi.

Sulle rive dell'Uebi-Scebeli, a 130 Km. da Mogadiscio, in cinque soli anni, il Principe — contornato da una schiera di eletti tecnici — ha compiuto e prosegue un'opera grandiosa di civiltà. In un comprensorio di 7000 ettari di terreno, 4200 sono già ridotti a coltura; 130 Km di strade di accesso riattate per un vasto servizio di trasporti automobilistici — Km. 85 di strade camionabili e 40 di linee Decauville, per servizi interni della vasta azienda — un impianto di derivazione delle acque del fiume, per condurle e distibuirle attraverso una rete di 1760 Km. a fecondare la terra diboscata e dissodata; costruzioni rurali complete per gli uomini e per il bestiame: stabilimenti industriali di sgranaggio e pressatura del cotone e di oleificio; officina meccanica e cantieri per costruzioni; 1800 ettari di cotone, 200 di canna da zucchero, 600 di sesamo e ricino, 800 di granturco e dura; ecco poche cifre e fatti che già segnano una poderosa battaglia combattuta e vinta per l'espansione d'Italia nel mondo.

Da questo augusto esempio del Principe, che dagli ardimenti del mare seppe piegarsi all'opera tenace e paziente del colono agricoltore, la borghesia italiana tragga gli auspici: « Italia Italia, sacra alla nuova aurora — con l'aratro e la prora ».

Alla necessaria espansione dell'Italia nel mondo — espansione non più di povere genti errabonde a costruire strade e canali, a traforare montagne o scavar miniere o dissodare terre a beneficio degli altri, ma organizzata e metodica espansione di un popolo che della propria potenza demografica vuol fare potenza esclusivamente italiana — questa Trieste, che seppe tentare tutte le vie del mondo, conservando integra e forte la sua italianità, che seppe trasformarsi dal povero borgo del 700 nella città fiorente di commerci e di industrie, saprà portare — niuno può dubitarne — l'inestimabile ausilio delle sue attività marinare, dei suoi strumenti commerciali, e sopratutto della operosità e intraprendenza della sua borghesia.

Carlo Pini
Direttore dell'Agricoltura del Governo della Tripolitania

Per la valorizzazione agraria della Tripolitania

(Nota di divulgazione)

L'Italia è stabilmente venuta: la Tripolitania rinasce.

Non è più questa una conquista per la conquista; è un' utilità che si afferma e si svolge secondo le fatali esigenze della storia. Non resta che ridurre al più presto le lontane e già così deboli resistenze di alcuni capi sconsigliati e di scarse masse retrive, quasi incapaci di mutarsi, per realizzare un bilancio normale di pace. Ci vuole la fede e occorre anche la forza: non mancano più nè l' una nè l'altra.

La malata sensibilità dei cultori del diritto politico vanamente contrastanti all'avanzata imperiosa del diritto storico s'è ormai dispersa nella sua stessa vacuità. Nè odesi più la ciancia dei brevi calcoli dell'interesse industriale che venivan facendo gli inetti ostentatori di falsa scienza nell'analisi dei possibili vantaggi, malauguratamente gracchianti perchè nel libro mastro della Colonia l'entrata non sarebbe stata pari all'uscita. Il guadagno verrà certamente in avvenire e, forse, più grande di quel che oggi non credasi. Ora si tratta di costruire il nostro nuovo mondo. E la regola per la grande impresa non può venirci che dalla scuola dell'energia.

Ricordate il comandamento scaturito dal cuore generoso e dal cervello forte del Maresciallo Lyautey?: « *Les colonies doivent former les hommes. Faire de la vie, tel est le but de l'homme d'action* ».

E in Tripolitania, per noi, si va creando appunto la vita!

***

Basta, con semplicità indicativa, che sieno segnalate per gli opportuni percorsi le zone dove l'opra dei nostri colonizzatori già s'è affermata, perchè la mente ne resti ammirata e il cuore commosso.

Cito a titolo d'onore.

Attorno a Tripoli, nella zona centrale, sortendo da Porta Benito verso « Le Fornaci », i tre fratelli Finocchiaro — Angelo, Giuseppe e Raffaele — hanno valorizzato la rispettiva lor concessione con pregiati vigneti e mandorleti, dedicandosi pure con successo alla floricultura.

E in quei pressi si trovano: il Calabretta Vincenzo, che si distingue per floride piantagioni di agrumi; la Società «Fornaci del Megenin» con fiorenti oliveti; Cilea Vincenzo per colture arboree ed ortaggi; il cav. Griso per l'Ente Agricolo Tripolitano, che ha un'azienda di vivai floridamente costrutta; Cassarino Giovanni, per piantagioni arboree e vigneto e cerealicoltura; i Tuzzolino Giuseppe, Pasquale e Giovanni, meritevoli del pari per le piantagioni eseguite; il cav. Giannò, con un'azienda già proficuamente appoderata; il Damiani Lorenzo, per la coltura arborea seccagna e il vigneto; il Carollo Giuliano, per la riduzione del fondo quasi a giardino fruttifero; e così pure il Bucchieri Carmelo, ricco di splendidi e svariati agrumi.

Sono essi, in genere, umili e modesti colonizzatori, che i risparmî hanno impiegato nella valorizzazione della terra, resa ubertosa e ferace dal loro stesso lavoro.

Non mancano, però, anche i forti agricoltori: c'è il Conte Ulderigo Sottocasa, per la Società Fondiaria Libica, successa al comm. Luigi Belli, che ha spiegato razionale e costoso fervore di opere in vaste colture arboree e in estesi vigneti; e così pure i fratelli Halfalla, Clemente e Scialom Nahum, in un terreno contiguo; ed anche îl Barone Blasco Ciancio che di un giardino quasi abbandonato ha fatto un modello di agrumeto specializzato.

Sortendo, invece, da Porta Gargaresch, troviamo subito la concessione di Giuseppe Gramatico, trasformata in opulento vigneto, con prevalenza di uva da tavola; il lotto di Guccione Pasquale, notevole anch'esso per il vigneto ed un iniziale allevamento di cavalli: l'altro del cav. Scaletta Vittorio, bene coperto da viti e da alberi da frutta; il lotto di Mariotti Angelo, ridotto a coltura intensiva ed a vigneto e coperto da edifici vasti ed eleganti ed avviato alla industria dello zibibbo; quello, infine, di Giorgini Raffaele, caratteristico per gli sviluppatissimi frangiventi di tamerici, che hanno consentito in terreno difficile le più redditizie coltivazioni.

Proseguendo dalla zona delle «Fornaci» verso Ain-Zara e poi verso Tagiura, abbiamo: ad Ain-Zara, l'azienda di Polazetto Giuseppe, ricca di vivai e coperta di piantagioni; quella del cav. Ernesto Lolato e l'altra dei tunisini Trombetta Leonardo e soci, ammirevoli per il loro insieme di aziende agrarie e pastorali; e quella infine, dei fratelli Nahum, dove nell'annata trascorsa sono state fatte riuscite esperienze di coltura del cotone, sia irrigua, che asciutta, nonchè di ananasso e di canna da zucchero.

Tornando da Ain-Zara per proseguire verso Tagiura, ci incontriamo subito nella concessione dei Fratelli Fenzi, che dà chiara l'idea (come pure l'annesso vivaio di lor proprietà) di quanto possa il buon volere e la competente sapienza dei conduttori.

Seguono le concessioni di Bonanno Antonino, con un vasto vigneto e un bel mandorleto, e di Innocenti Franco, con colture arboree diverse.

E ci avviamo così, per Sghedeida, verso quella che ormai si usa chiamare *la strada delle concessioni.*

Ecco subito da notare, a Mellaha, il lotto del cav. Luciano Abrial, che per i suoi ingressi e le sue recinzioni fa ricordare l'origine toscana del concessionario: vi sono stati impiantati a regola d'arte un vigneto, un uliveto e un mandorleto.

Bisogna pure soffermarsi.

Nella concessione della sig.ra Iole Cortesi, dominata da una graziosa casa colonica, folte sono le piantagioni arboree di varia specie; e così pure in quella dei signori Perrone Benedetto e cav. Serio Vincenzo, nonchè in quella del cav. Privitera.

C'è pure una piccola concessione, di 10 ettari, affidata ad un semplice lavoratore, Petralia Salvatore, il quale l'ha tutta piantata nello spazio di un anno con lo sforzo tenace delle sue mani nobilmente callose.

Entriamo poi nella bella zona di Tagiura, strappata quasi completamente agli stagni dalla operosità degli agricoltori.

La concessione Leone-Di Betta-Ortu si presenta, quasi direi, caratteristica per la regolarità razionale delle sue vaste piantagioni arboree, fra le quali primeggiano l'olivo, il mandorlo, il carrubo, il gelso, difesi da lunghi frangiventi a filare di *eucalyptus;* nè manca una prospera coltivazione irrigua, con vivai e medicai. L'allevamento degli ovini vi è abbastanza ragguardevole.

Segue la concessione di Muttoni Cesare, con un impianto a motore per il sollevamento dell'acqua, verdeggiante sempre di medicai e di altre foraggere.

La contigua azienda del comm. Paride Vantini ci riconduce, con le sue canalizzazioni per la piscicoltura, a un lembo del Basso Polesine: piante da frutta, banane, palme vi crescono prosperose, ed in gran numero vi sono piantati i pioppi del Canadà, destinati un giorno, nell'ardimentoso proposito del colonizzatore, a fornire la materia prima, insieme con lo sparto, ad una costruenda fabbrica della carta.

Sussegue la concessione Testori-Vella-Monticelli, notevole per la vastità dei medicai irrigui e per gli agrumi e il palmeto e per altre colture arboree da frutto. L'allevamento del bestiame vi si fa su ampia scala.

Per le colture arboree e per la cerealicoltura è da annoverare anche la concessione del geometra Pietro Bordiga.

Altra concessione rimarchevole è quella assegnata al comm. Domenico Cagno, nella quale i signori Pastrone, Sciamengo e Lanzon

Suani Ben Adem — Concessione S. A. I. L. A.
L'aratura meccanica del terreno

Concessione Marchino-Segre
Un campo di grano locale

Azienda fratelli Nahum presso Tripoli

Azienda del Cav. Griso
Coltivazione del tabacco « Tripoli »

Ente Agricolo Tripolitania
Vivaio di olivi da semi con innesto di 2 anni

Concessione del Comm. Paride Vantini a Tagiura
Vivai e piscicultura

Tagiura — Un campo di segala

Nelle concessioni: La raccolta dei cereali

Azienda fratelli Fenzi
Vivaio di susini innestati

Sorman — Concessione Gravina-Giunta

hanno scavato un pozzo trivellato fino alla seconda falda, in modo da assicurare con l'impianto di moderne pompe il sollevamento di un minimo di 120 mc. all'ora.

L'azienda, poi, dei fratelli Marchino e Segre è ammirevole veramente per le ardite ed estese lavorazioni compiute sul fondo. Piante arboree di moltissime specie vi si contano in quantità; colture irrigue e vivai coprono varî ettari di terreno, alimentati dall'acqua che in grande abbondanza viene sollevata con un impianto idraulico a motore. Vi è coltivato con successo il grano locale e l' « Ardito Strampelli » la segala, l'orzo, l'avena, ecc.

Sta di fronte alla precedente la concessione dei fratelli Lo Presti, benissimo piantata e molto promettente.

Un'azienda agraria-pastorale, che avrà sicuramente dei grandiosi sviluppi, è anche quella del comm. Piacentino e del cav. Bulgarella; e così pure quella, a Bir Sbabil, di Adriano Ostuni, che con fervore di opera e con diuturna fede vi ha già compiuto notevoli lavori di valorizzazione.

La concessione Ostuni è, per ora, la estrema concessione demaniale costiera verso est da Tripoli.

Verso ovest, invece, passato Gargaresch e Gurgi, bisogna giungere a El-Sajad per annoverare i terreni in via di valorizzazione.

Quivi occorre ammirare la concessione data all'ing. Cesare Magnani-Ricotti, che l'ha adibita, oltre che ad una bene intesa pastorizia, a estese colture irrigue di ricino e di primizie, nonchè a vigneto.

Proseguendo per Zavia, troviamo concessioni già molto avviate, specialmente per la coltura arborea asciutta: quelle, cioè, di Chiucchiarelli Franco, Sparagano cav. Vincenzo, Ventrice avv. Tommaso; e poi, Cilio Vincenzo, Intini Angelo, Carpi Antonio, Merciadri Giuseppe, Balbi dott. Clemente.

Per la strada da Zavia a Sorman, giova sia segnalata la concessione dei fratelli Marchesi Gravina e sig. Giunta, i quali, in brevissimo volger di tempo, l'hanno quasi totalmente piantata, provvedendo il fondo dei pozzi con sollevamento d'acqua a motore e praticando coltivazioni irrigue e da vivaio. Questo lotto merita d'esser indicato anche a titolo di esemplarità per altri grandi concessionari.

Giungendo, poi, a Sabratha, ci incontriamo nella vasta concessione del Principe comm. Ugo Moncada di Paternò, il quale vi ha costruite due ampie case coloniche e vi ha avviato piantagioni di olivo, predisponendo il restante terreno per una imminente valorizzazione.

Una piccola concessione, di Ceci Pietro, a Sabratha, si ammira per l'attecchimento del vigneto e del frutteto.

Proseguendo ancora verso Zuara, si attraversa il territorio di Mellita che è stato affidato a modesti agricoltori, alcuni dei quali esplicano una encomiabile attività.

La concessione più lontana da Tripoli verso Zuara è costituita dalla concessione Lo Muscio Riccardo, che già ha compiute egregiamente estese piantagioni di alberi da frutto.

Passate così in rapida rassegna le zone che sono attorno, ad est ed a ovest di Tripoli, e che ormai vanno considerate in piena attività colonizzatrice, basterà accennare che per le altre zone di Fonduch Ben Gascir, Suani Ben Adem, Bivio Gheiran, Mamura, la valorizzazione agraria sarà da per tutto proseguita o iniziata dentro la presente annata.

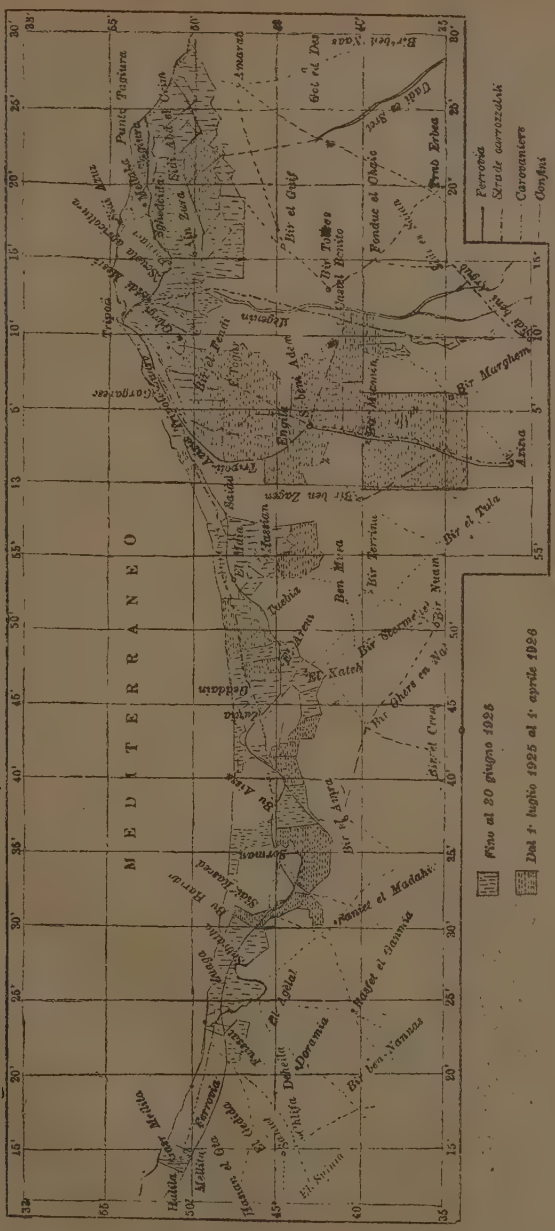
Occorre però non dimenticare la più vecchia concessione demaniale che, isolata, è sita a Suk el-Sebt e che è affidata ai signori Cortini e Campari. Detta concessione distinguesi sensibilmente sia per gli interessanti allevamenti di bestiame che vi si praticano, sia per la lodevole sistemazione del terreno e le piantagioni e coltivazioni operate e gli edifici costruiti, per modo che essa costituirà tra breve una delle più belle ed economicamente importanti aziende industriali agricole.

***

Oggi può dirsi che un' alba di prosperità si leva anche per la Tripolitania. Nel mondo dei nostri agricoltori c' è la febbre della colonizzazione.

L'arte della nostra politica deve tutta convergere allo sfruttamento di questo stato d'animo, che ha la forza dell'ardimento e la fierezza indomita della razza. Errore fatale sarebbe l' indugio o il non saper prendere le iniziative al momento opportuno. Il progresso dell'agricoltura in una terra di conquista è la sola politica veramente efficace: se la guerra ha distrutto, la politica poi deve ricostruire e propagare dovunque la civiltà. L'arte della politica è l'arte d'osare. E non ci vogliono regole fisse nè ordinamenti statici. La regolamentazione ammissibile nello svolgimento d'una politica agraria coloniale, che deve informare di sè anche tutte le altre manifestazioni di attività civile, è il buon senso; è questo che si ispira al relativismo concreto della realtà: tutto il resto è ciarpame teorico e inceppatore di artefici a vuoto.

Fin qui sono stati indemaniati e quasi totalmente distribuiti per la colonizzazione circa 70 mila ettari di terreno. Altri diecimila possono considerarsi virtualmente incamerati tra Bir Miamin e Azizia e già attribuiti. Non bisogna arrestarsi, però: colonizzare vuol dire pure popolare e, in Tripolitania, la popolazione è scarsissima. L'Italia



CARTA DIMOSTRATIVA

dei terreni indemaniati e dati in concessione a scopo di colonizzazione.

contadina potrebbe disporre fra breve di una corrente migratoria anche per queste terre. I mezzi e gli aiuti verranno certamente dal Governo Nazionale assicurati ed elargiti, per la creazione necessaria della vita nuova. Dalla terra nuovamente redenta tornerà il vantaggio alla Madre Patria. E sarà questa una politica di risparmio a lungo andare e di consolidamento di dominio nella immediatezza del tempo.

E' bastato che il Generale De Bono, con quel suo fare che sa tutta la franchezza apertamente volitiva del Capo militare e civile e con quel suo dire che rileva tutta la poesia d'una fede passionalmente sentita, lanciasse l' appello e fornisse l' incuoramento per la resurrezione agricola della Colonia, perchè tutti, indistintamente, si stringessero intorno a lui e alla bella impresa donassero il meglio delle loro energie, con il proposito alto d' un sacrificio per le immancabili fortune della Patria.

Le domande che al Governo sono pervenute e continuamente pervengono da agricoltori esperti e provati, che hanno oltre la volontà ferrea anche robustezza di capitali, sono numerosissime. E' molta la terra che per essi ci vorrebbe: tutto bisogna fare perchè a loro sia data.

Dalla cartina dimostrativa, allegata a questa nota, degli indemaniamenti e delle concessioni fatte in Tripolitania, appare quanta sia stata in questo campo la nuova attività colonizzatrice dall'epoca in cui S. E. De Bono assunse il Governatorato della Tripolitania. E' bene, però, chiarire che i terreni di Suani ben Adem e di Fonduch ben Gascir e parte di quelli di Bivio Gheiran erano già stati indemaniati sotto il Governatorato di S. E. il Conte Volpi di Misurata, che fu il primo a dare impulso ai problemi dell' agricoltura della Colonia.

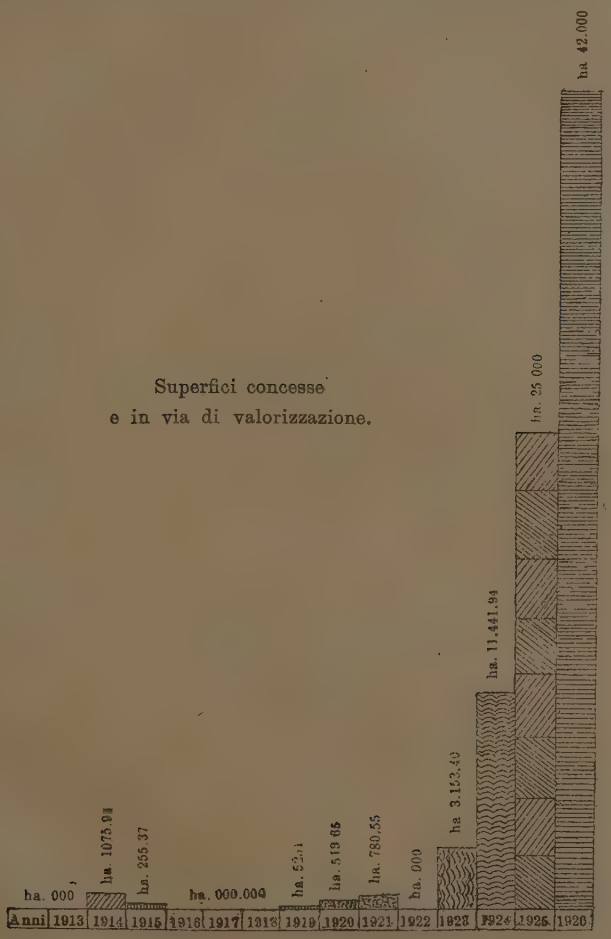
Ma è negli ultimi mesi soltanto che, in virtù della febbrile aspirazione alle imprese di colonizzazione, i terreni suddetti e molti altri delle altre zone sono stati effettivamente concessi e consegnati per l'inizio della valorizzazione.

Indubbiamente, il risveglio è sensibilissimo. In ogni campo della attività agraria se ne hanno indici assai convincenti.

L'orzo, ad esempio, nella passata annata 1925 fu seminato per circa 120 mila ettari di terreno e dette una produzione di quasi 500.000 quintali. Nella corrente annata 1926 si calcola che sieno stati seminati ad orzo Ha. 210.000 e il raccolto prevedesi debba aggirarsi su 1 milione di quintali.

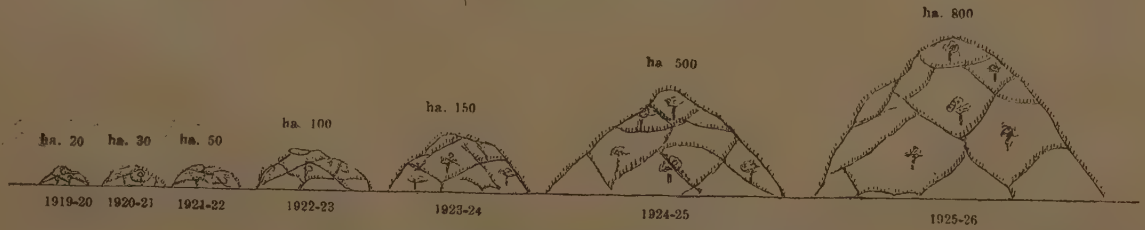
Nel 1925 furono seminati a grano Ha. 5000, che dettero una produzione di Ql. 30.000. Nell'anno agrario corrente si hanno semine a grano per Ha. 10.000 e il raccolto relativo prevedesi di oltre 70.000 quintali.

Le piante messe a dimora, mentre nel passato anno agrario furono circa 800.000, nell'annata corrente fra quelle distribuite a cura della Direzione dell'Agricoltura e quelle prodotte o importate direttamente dagli agricoltori sono ascese certamente a più di 1.500.000.



L'esperienza ormai acquisita dai singoli concessionarî ha persuaso anche i ciechi e i nolenti che l'acqua c'è a sufficienza, basta che la si rintracci nelle falde sotterranee e la si sollevi con impianti adatti; che dei cereali anche il grano può utilmente essere coltivato, natu-

Distribuzione delle piante dal 1919 al 1926.



Dune mobili consolidate e rimboschite dal 1919 al 1926.

ralmente nelle zone più adatte e con gli accorgimenti tecnici del caso; che il vino può esser prodotto ed anche di ottima qualità; che la gelsicoltura e la bachicoltura possono svilupparsi in modo da recare vantaggi sensibilissimi alla stessa industria serica nazionale; che l'allevamento del bestiame può esser curato con inestimabile guadagno per la produzione della carne, e del latte e della lana, nonchè per l'impiego nei lavori agricoli e per le rimonte militari; che, in una parola, quasi tutto può farsi, purchè si osi con razionalità di criteri e con fervore di propositi.

Tale è la terra della Tripolitania.

L'impresa della sua valorizzazione, che oggi è condotta personalmente, con tanto competente fervore, da S. E. il Generale De Bono, è matematicamente possibile nei rapporti della più grande utilità. Se essa oltrepassa, come ogni altra impresa del genere, l'interesse di chi ora la inizia o la compie, a questi lascia la grandezza di adempierla bene. La generazione futura, che largamente beneficierà dell'opera ardimentosa degli odierni colonizzatori, sentirà allora tutta la forte poesia che oggi aleggia intorno agli artefici industri ed il Poeta del nuovo mondo redento ricanterà con gratitudine e con orgoglio il carme secolare delle vittorie d'Italia.

G. Leone

Ancora sulla possibilità del trapianto di eucalitti allevati in piena terra

Nel n.° 2, anno XV de « L'agricoltura Coloniale » (1), detti comunicazione dei risultati di un esperimento da me eseguito sulla possibilità del trapianto e dell'attecchimento di eucalitti allevati in piena terra.

I risultati ottenuti furono davvero sorprendenti, in quanto, mentre ritenevasi impossibile attuare la pratica del trapianto a dimora con esito positivo, si ottenne in media circa il 95 % di attecchimento, non

(1) Dott. G. Leone. *Sulla possibilità della riproduzione degli Eucalyptus in piena terra.* — « L'Agricoltura Coloniale », anno XV, n. 2 — Istituto Agricolo Coloniale Italiano — Firenze, 1921.

solo, ma le piante allevate in piena terra mostrarono, sin dall'inizio della vegetazione a dimora, rapidità e rigogliosità di sviluppo ben superiori a quelle delle piante allevate in vaso, piantate, contemporaneamente, accanto alle prime.

Il mezzo di riproduzione da me sperimentato e suggerito come altamente conveniente non è però ancora ben conosciuto; difatti, i vivaisti ancora oggi adottano, in massima parte, il sistema di riproduzione in vaso, ritenendo questa pratica, tanto dispendiosa rispetto a quella da me studiata, come l'unica praticamente possibile.

L'applicazione del sistema che io suggerisco va invece generalizzandosi qui in Colonia, ove quest'anno le piantagioni con soggetti da piena terra, allevati presso questo Istituto, sono state numerose. Applicazioni su larga scala sono state poi fatte nel Marocco.

La riproduzione di eucalitti in piena terra importa una forte economia di spese, in quanto elimina l'uso dei vasi e le minute cure della vaseria; per questa ragione sopratutto ritengo utile ed opportuno ritornare su l'argomento richiamando di nuovo l'attenzione di enti agrari, di agricoltori interessati e di vivaisti su una questione di non lieve importanza, specialmente per quelle regioni nelle quali la coltivazione di eucalitti per usi vari, pure essendo di alto interesse, dal lato tecnico-economico, non è stata sufficientemente studiata ed apprezzata.

Convinto che il sistema della riproduzione in piena terra debba trovare nelle suaccennate ragioni larga applicazione pratica, ritengo qui utile descrivere la tecnica da adottare perchè esso possa dare buoni risultati.

Tralascio di parlare del semenzaio, perchè le regole da seguire per l'impianto sono comuni a quasi tutte le piante a semi minuti; nella pratica attuazione occorre, però, tener ben presente il fatto che il semenzaio va praticato in tempo debito, perchè il trapianto in vivaio possa farsi nel periodo più propizio per l'attecchimento delle piantine; cioè possa farsi quando il clima, perchè troppo freddo o troppo caldo, non comprometta la vitalità delle piantine.

Tale periodo varia naturalmente a seconda le regioni: per la Tripolitania, per esempio, l'epoca migliore per il trapianto si verifica alla fine dell' inverno, cioè verso il mese di febbraio ed anche verso la fine dell'autunno, quindi il semenzaio in queste regioni devesi praticare in settembre.

Il trapianto in vivaio può eseguirsi quando le piante hanno raggiunto circa dieci centimetri di altezza.

Essendo gli eucalitti piante a rapido sviluppo, è bene non adottare in vivaio tutte quelle cure che si praticano per altre piante, così per esempio, nelle regioni calde, come in Tripolitania, le irri-

gazioni devonsi usare molto parcamente: tre, quattro durante tutta la stagione estiva, diversamente le piante assumono uno sviluppo eccessivo, troppo superiore a quello comunemente richiesto nella razionale pratica del trapianto a dimora.

Ma l'attenzione del coltivatore devesi particolarmente rivolgere su questa ultima pratica. All'atto del trapianto occorre asportare tutta la chioma della piantina ed eseguire, al più presto possibile, entro uno o due giorni, la piantagione, la cui tecnica non differisce da quella che si adotta per le altre piante arboree.

Così praticando, i buoni risultati sull' attecchimento sono immancabili.

Istituto Sperimentale Agrario, 1926.

Dott. Alberto Franchi
Ispettore Veterinario Coloniale

Generalità sulle specie animali domestiche della Cirenaica

Nel parlare delle diverse specie animali domestiche del Barca ricordo quanto fu affermato già da altri per quelle della Tripolitania e cioè che non si è in grado di distinguere varietà nelle razze e sottogruppi: ogni singola specie per la maggior parte deriva da un solo ceppo di razza i cui discendenti non hanno però fissi elementi di purezza tali da poterne definire tipi classificabili. Le differenze che riscontransi in animali di una medesima specie quasi sempre dipendono qui dal modo di allevamento e dalle località di provenienza. Poche sono le specie e per ognuna scarso è il numero degli animali se si pone in rapporto alla estensione territoriale della Cirenaica: e questa scarsezza tanto più sorprende quando si raffronta alle ancora abbondanti zone pascolive ed alla copiosa vegetazione di molti luoghi.

Cavalli. — La mancanza di veri allevamenti riduce questi animali ad un numero assai limitato. La razza è chiaramente berbera sebbene risenta in alcuni individui della mescolanza, remota più o meno, di tipi orientali mesomorfi. Per quanto si cerchi è difficile trovare dei soggetti che riproducano con evidenza le caratteristiche della razza araba: non parmi quindi neppure esatto voler riconoscere nel Barca una razza arabo-berbera. I caratteri fondamen-

tali sono, come per il diffuso tipo berbero: testa alquanto grossolana a profilo montonino più o meno marcato (tavolta per la forte convessità frontale il profilo appare concavo); groppa spiovente, pendolina; il petto è di rado ampio e tale da figurare potente e robusto; il collo è grosso e provvisto di folta criniera; il tronco e i lombi in generale sono brevi; il manto è in prevalenza grigio con gradazioni fino al bianco, grigio-trotino, baio, sauro, roano, pezzato, raramente nero. Questi cavalli sono abbastanza resistenti al lavoro da sella — cui in ispecial modo sono utilizzati — e da tiro. Non tutti i cavalli indigeni riproducono le caratteristiche suddescritte: accanto al tipo comune di frequente si trovano soggetti molto ben conformati, più alti (fino a m. 1,62 di altezza al garrese) con testa svelta, leggiera — a profilo quasi diritto — con petto largo e robusto, con buoni appiombi sostenenti un tronco di eccellente sagoma. Tre caratteri restano fissi con vario spicco in tutti i cavalli della Colonia: la regione frontale convessa e costituente la così detta « *testa di lepre,* » il collo massiccio, la groppa pendente e piuttosto stretta alle natiche.

Ecco gli estremi riscontrati in alcune misurazioni dei comuni cavalli indigeni:

altezza all'apice del garrese	da cm. 138	a cm. 153
lunghezza obliqua del tronco	» 140	» 162
larghezza del petto	» 27	» 39
lunghezza del torace (dalla punta della spalla al bordo posteriore dell'ultima costola) .	» 81	» 94
perimetro toracico	» 158	» 179
» dello stinco anteriore	» 17	» 20

Ho già accennato come non esistano allevamenti nel senso proprio della parola: i cavalli migliori sono proprietà dei notabili; la massa comune è tenuta dagli indigeni i quali non hanno, quaggiù almeno, verso detti animali il rispetto e la deferenza che simbolizzano la fama di questi popoli *orientali.*

Asini e Muli. — Gli asini della Cirenaica sono su per giù uguali a quelli della Tripolitania: asinelli di bassa statura, a manto grigio — con stria di mulo semplice e crociata — e più spesso a manto bruno con le zone chiare al ventre, al piatto delle coscie, al contorno degli occhi e della bocca. Il manto nero *zaino* è eccezionale. Come in Tripolitania e per la stessa credenza di farli cioè — respirare a miglior agio —, gli arabi usano spesso incidere nel senso longitudinale il tratto della falsa narice degli asini. È frequente pure la perforazione e l'incisione delle orecchie che gli indigeni dicono di eseguire nei giovani soggetti per *fare fantasia;* talvolta le orecchie perforate vengono ravvicinate o riunite fra loro mediante un lacciuolo.

Gli asinelli — di sobrietà eccezionale — vanno diradando mano

mano che si procede verso l' interno. Nei centri della costa è dato osservare alcuni asini di statura più elevata, simili ai nostri di Pantelleria dai quali attendibilmente hanno preso origine per importazione.

I muli sono molto rari.

Camellidi. — Uso, come sempre ho fatto, questa denominazione per distinguere il dromedario (monogibbo) dal cammello battriano (bigibbo) : essa ha semplicemente valore convenzionale, ma esprime in senso più proprio della distinzione scolastica la specie animale e la identità di origini col cammello.

Quantunque presentino fra loro notevoli differenze, nella statura in particolar modo, questi *tilopodi* debbono considerarsi appartenenti ad una razza unica, ma allevati in località diverse : la razza unica costituirebbe la risultante di incroci con animali portati dall'Egitto e dal Sudan. I dromedarî sono relativamente in discreto numero : per diretta conoscenza e secondo informazioni mi consta che presso le tribù della Colonia esistono varie mandrie di questi animali ove sono rappresentati anche buoni tipi. I dromedarî sono quasi *in toto* adibiti per servizi isolati da carico e carovanieri : non c'è una coltivata specializzazione del dromedario per servizi celeri da sella (*mehàri*). Il mantello è comunemente fulvo nelle sue gradazioni, grigio, raramente bianco : non ho osservato il manto nero. La rogna (*sarcoptica*) in questi animali abbastanza diffusa, menoma l'integrità del pelame e riduce spesso i colpiti in misere condizioni. Riporto anche per i dromedarî gli estremi di alcune misurazioni :

altezza all' apice del garrese	da cm.	165	a cm.	182
profondità toracica alla metà della callosità sternale.	»	77	»	96
lunghezza obliqua del tronco	»	168	»	194
larghezza del torace.	»	25	»	40
perimetro toracico	»	179	»	235
» dello stinco anteriore	»	19	»	25

Bovini. — Si può ritenere per i bovini della Cirenaica quanto fu scritto dai Chiar.mi Proff. Pucci e Gugnoni per quelli della Tripolitania. Il bestiame bovino — assai scarso — appare la specie che nella sua massa ha più sfavorevolmente risentito dell'ambiente nel quale ha vissuto. Pur non mancando dei buoni soggetti, utilizzabili per una propizia selezione, in generale questi animali offrono un triste quadro dello stato loro segnalato da una profonda miseria fisiologica e da una marcata magrezza. Anche qui unica è la razza, che non saprei però riferire al ceppo iberico dal quale moltissimo differisce. Ciò che facilmente si rileva in tali bovini è una certa uniformità di tipo il quale tutt' al più diversifica per statura (sono più alti i bovini allevati verso l'interno ove è anche facile trovare

soggetti migliori: e questo fatto starebbe in sostanza a dimostrare che ad essi non manchino le indispensabili facoltà di adattamento). Di forme sufficientemente armoniche nella loro ridotta mole i bovini cirenaici hanno una testa non lunga e stretta, a profilo diritto — con lieve depressione alla base della regione nasale —; hanno corna poco sviluppate, rivolte in avanti e qualche volta all'infuori; raramente sono acorni o presentano corna atrofiche. Il collo, misero di pajuolaia, è dorsalmente carico e massiccio nei maschi; il garrese, non prominente, si seguita in una linea dorsale diritta; il torace è discretamente profondo. La groppa, anche negli individui grassi, ha gli spioventi piatti o concavi, è stretta alle natiche e spesso pendolina. Questi bovini sono, come comunemente si dice, *atterrati,* in quanto hanno arti brevi rispetto alla mole: gli arti sono forti e su discreti appiombi. Il treno posteriore è quasi senza eccezione più alto dell'anteriore. Le femmine, quantunque in genere poco lattifere, hanno mammelle ben conformate. Il latte, con grave pregiudizio della nutrizione nei vitelli, è adoperato dagli indigeni sia per proprio alimento che per la fabbricazione del burro (*zebda*). Un altro uso vien fatto ancora del latte nella preparazione dello « *Yoghurt* », simile all'omonimo fermento bulgaro, del quale prove ed analisi di lavoratorio attestano virtù terapeutiche veramente salutari in molte malattie intestinali dell'uomo e dei bambini.

Il mantello, per lo più fromentino nelle sue gradazioni, talvolta pezzato è raramente nero; al musello, pressochè sempre, esiste la zona chiara la quale riveste anche il labbro superiore; fra le nari, verso il dorso nasale, di sovente notasi un piccolo tubercolo grosso quanto una noce o meno, senza base scheletrica, formato da denso connettivo, ricoperto di pelle e pelo. Carattere che apparirebbe strano per l'allevamento brado e per le condizioni di vita, ma che viceversa si riscontra in molte razze brade e rustiche — come ad esempio gli zebù, i bovini eritrei, ecc. — è la finezza della pelle. Il bestiame bovino con alta percentuale, resta colpito dalla cisticercosi.

Estremi di misurazioni praticate su varî bovini:

altezza all'apice del garrese	da cm. 99	a cm. 122
» al sacro	» 103	» 127
lunghezza toracica (dalla punta della spalla al bordo posteriore dell'ultima costola) .	» 51	» 87
lunghezza obliqua del tronco.	» 118	» 178
perimetro toracico	» 136	» 194
» dello stinco anteriore . . .	» 16	» 20,5

Ovini. — La loro razza è siriaca, varietà berbera, con la fissa caratteristica del lipoma caudale; non occorre ripetere qui la ormai nota genesi di questa formazione adiposa determinata dalla potenza

ereditaria di razza (pecore *steatopigie*). Pur riferendole ad un unico gruppo etnico le pecore della Cirenaica presentano differenze nella mole e nella conformazione: sono di varia statura e non hanno vera uniformità di tipo. Nei riguardi della coda grassa, che assume talvolta proporzioni incredibili, ho notato due varietà di deposito adiposo indipendentemente dallo stato di nutrizione dell'animale: soggetti a lipoma demarcato caudalmente e soggetti in cui la massa grassosa aveva invaso la groppa determinando quello che si dice il *culo grasso*. Gli ovini sono l'unica specie che abbastanza numerosa popola in ogni tempo i mercati dei centri costieri e che a piccole e grandi greggi più frequentemente s'incontra traversando le sconfinate solitudini della regione; essi, di aspetto magnifico, sono rivestiti da un copioso vello aperto — rappresentato da fitta e lunga lana frammista a pochissima *giarra* — ed hanno generalmente florido stato di nutrizione che di poco si attenua durante la magra dei pascoli: non di rado nei macelli locali si pesano delle pecore che superano i 40 Kg. a peso morto. La massa del tronco, piena e cilindrica, è sorretta da arti piuttosto corti; la testa a retto profilo — in molti soggetti leggermente montonina, in particolar modo nei maschi — è di giusta lunghezza, non ricoperta di lana — salvo la fronte — è massiccia negli arieti, più sottile nelle femmine. Le orecchie sono ampie, lunghe e semipendenti. L'ariete generalmente ha corna di sezione triangolare sviluppate, assai robuste e dirette a larga spira eccentrica (se ne riscontrano talora di soprannumerarie sino a tre paia); non di rado anche la femmina ha piccole corna. La lana, in bioccoli conici, dalla regione frontale passa a rivestire il collo e tutto il tronco fino al ginocchio ed al garretto; di frequente agli arti posteriori il vello calza gli stinchi e i pastorali. Il mantello, nella maggioranza degli ovini, va dal bianco sporco al nero con pigmentazione non sempre apicale. Il color nero o scuro del vello sul bianco-giallo o rossiccio comprende la testa e gli stinchi sino alla corona; del resto esistono mantelli marroni, rossicci — chiari e scuri — mantelli pezzati e trasversalmente zonati. Sorprende il numero delle anomalie di conformazione e di sviluppo in questi animali come: corna ed arti soprannumerarî, monorchidìa, criptorchidìa, ermafroditismo, epi ed ipospadìa.

Trascrivo, come per le altre specie gli estremi di alcune misurazioni:

altezza al garrese	da cm.	60	a cm.	73
lunghezza obliqua del tronco	»	71	»	88
larghezza del petto	»	21	»	25
perimetro toracico	»	88	»	104
» dello stinco anteriore	»	9	»	11

Caprini. — Sono in poco numero e vivono abbrancati con gli ovini. Forse la loro origine è uguale a quella indicata dai Proff. Pucci e Gugnoni per le capre della Tripolitania riproducendone gli stessi caratteri che le fanno attendibilmente identificare al tipo di razza della *Capra hircus Kelleri* o Capra del Rame.

Anche questa specie si presenta molto bene: in media le capre sono più alte degli ovini, hanno tronco pieno e cilindrico. La testa è massiccia nei maschi, a profilo retto — raramente un po' montonino —; le corna di considerevole sviluppo, avvolte a larga spira divergente, si portano posteriormente ed in fuori. Le femmine hanno corna assai più piccole (tavolta sono acorni) curvate e rivolte indietro e quasi sempre in basso. Le orecchie sono grandi e più o meno pendenti. Il perimetro toracico è piuttosto ampio. Nelle femmine, che in genere hanno buone attitudini lattifere, le mammelle, presentano i due quartieri o assai divisi dall'alto e quindi lobati ovvero ravvicinati sino ai capezzoli i quali in tal caso si fanno divergenti. Il pelame lungo, folto, con scarsa lanuggine, è comunemente nero, di rado bianco, grigio e pezzato.

Polli e Colombi. — I primi, costituenti un' unica razza indigena, sono assai numerosi, di non grande statura e di poco peso; le galline sono ottime produttrici di ova. I secondi sono di vari tipi riferibili pure a razza unica; generalmente non hanno grande mole.

Bengasi (Cirenaica), 1925.

E. Persano

Norme sull'equipaggiamento e sul vestiario per i paesi caldi

Fra le varie misure igieniche più importanti per quelli che si recano a vivere nei paesi caldi, merita particolare attenzione la scelta dell'equipaggiamento in genere e del vestiario in special modo. Questa scelta deve essere fatta con opportuni criteri sì da assicurare al colono tutto ciò di cui avrà veramente bisogno, senza d'altra parte ingombrarlo inutilmente di cose superflue.

È ovvio che l'equipaggiamento varierà a seconda della località coloniale non che del genere di vita o lavoro a cui il colono è destinato.

L'impiegato di una azienda commerciale a Tripoli o a Tunisi o al Cairo non avrà certo bisogno dello stesso equipaggiamento di chi vada ad es. a lavorare in un'azienda agricola nella Somalia o nel Congo o nella Malesia, in località lontane da ogni centro abitato importante, e dove quindi la dimenticanza di qualsiasi oggetto necessario significa certamente una privazione penosa e di lunga durata.

È soprattutto per questi coloni più veri, più abbandonati a loro stessi, che sono scritte queste norme.

L'equipaggiamento deve provvedere a tutte le varie necessità della vita, sì nel riposo che nel lavoro e in tutte le stagioni dell'anno, fornendo al colono quanto occorre per la cura della persona, per la sua protezione da tutti gli agenti esterni, per la preparazione degli alimenti, per le prime e più elementari misure di pronto soccorso e mediche in genere, ecc.

Per quanto concerne il vestiario è da ricordare che esso non solo deve proteggere il corpo dalla intensa azione dei raggi solari e favorire la libera emissione del calore interno, ma deve anche difenderlo dai raffreddamenti, facili a verificarsi quando il corpo è abbondantemente madido di sudore. In alcune regioni poi, specie in zone elevate (altipiani) e durante le stagioni secche, le notti sono fresche e anche fredde e fanno sentire il bisogno di indumenti gravi e di buone coperte da letto.

Per la protezione della testa è di assoluta necessità il casco che è il solo copricapo capace di riparare con sicurezza dai colpi di sole. Niente è tanto pericoloso quanto esporsi al sole a testa nuda anche per brevi istanti, o coperta solamente da un cappello usuale di feltro o di paglia o da un berretto.

Il tipo di casco preferibile è quello cosiddetto militare, a foggia di ampio elmo, con larga visiera che ombreggia la faccia e bordo posteriore molto sporgente e slargato sì da riparare efficacemente la nuca. Il miglior colore per l'esterno del casco è il bianco o il grigio chiaro, per l'interno dei bordi il verde che protegge meglio dal riverbero del suolo.

Il casco deve essere portato sempre, dal sorgere al calare del sole, *anche nei giorni nebbiosi.*

Per chi debba passare all'aria aperta e senza alcun riparo le ore più calde, caso frequente fra i sorveglianti di lavori ferroviari, agricoli, portuari, ecc., è prudente ripararsi con dei grandi ombrelli, preferibilmente a doppia stoffa, bianca di fuori e verde di sotto.

La composizione del vestiario deve sempre, anche nei paesi più caldi, risultare di due ordini di indumenti; gli uni, a diretto contatto colla pelle, aventi il compito di assorbire il sudore, regolarne l'evaporazione e sottrarre così calore al corpo in modo costante e mi-

surato; gli altri, al disopra, destinati a riparare il corpo dal calore esterno.

Per questi ultimi, che comprendono la giacca e i calzoni, la stoffa più adatta è la tela, la quale, grazie alla sua proprietà di assorbire il calore in scarsa misura e di cederlo invece prontamente, specie se bianca o chiara, ha il grande vantaggio di riscaldarsi relativamente poco sotto l'azione del sole anche per una esposizione assai prolungata. Inoltre, a causa della sua tessitura e della sua superfice liscia, la tela prende poca polvere e offre una discreta resistenza a lasciarsi attraversare dai pungiglioni degli insetti. I colori più adatti sono il bianco, il colore detto tela d'Affrica e il grigio chiaro. La forma più pratica per la giacca è quella alla militare, abbottonata fino in alto e con un colletto basso: essa deve essere ampia, specialmente al giro del collo e delle braccia, sì da non esercitare in alcuni punti la più piccola costrizione, e da permettere all'aria di circolare liberamente al disotto. Anche i calzoni debbono essere larghi e non serrare alla cintola che il minimo necessario a non lasciarli scivolare giù dai fianchi; le bretelle non sono indicate perchè aumentano la sudorazione e talvolta determinano qualche fatto d'irritazione nei punti nei quali premono sulla pelle. Questo tipo di abito è il più comodo e il più pratico durante le ore calde del giorno. Per la sera, specialmente nelle stagioni fresche e nei paesi a forti variazioni di temperatura, è opportuno indossare degli abiti di flanella leggera.

Gli indumenti a contatto diretto col corpo comprendono la camicia, la camiciola — generalmente si porta soltanto l'una o l'altra — e le mutande. Per le due prime i tessuti più igienici sono la lana fine, la flanella ed il cotone a maglia. La tela e la seta sono addirittura controindicate: la seta perchè non ha quasi nessun potere igroscopico e quindi non assorbe affatto il sudore, la tela perchè lo assorbe troppo rapidamente e diventa, appena bagnata, incapace di ogni ulteriore assorbimento, raffreddandosi notevolmente e raffreddando altresì il corpo troppo intensamente; soltanto per le mutande che ricuoprono parti più muscolose e meno delicate, si possono usare i comuni tessuti di cotone leggero; esse debbono essere ampie e, preferibilmente, tagliate a livello delle ginocchia.

Il petto ed il ventre sono particolarmente sensibili ai raffreddamenti e debbono essere ricoperti dall'uno o dall'altro dei tessuti suddetti, a seconda della circostanza. In generale, per gli individui che fanno una vita molto attiva all'aria aperta, al sole, e quindi sudano molto e sono esposti a cause di facili raffreddamenti, sono preferibili le camicie di flanella fine o delle leggere maglie di lana. Sia la lana che la flanella hanno la proprietà di assorbire e di

eliminare il sudore in modo più lento, ma più continuato e costante; inoltre, anche se completamente bagnate dal sudore medesimo, non afflosciano nè aderiscono alla pelle come la tela, e non danno, come questa, una spiacevole sensazione di raffreddamento.

Occorre però che siano di qualità molto fine per non irritare troppo la pelle, inconveniente non raro negli individui a pelle delicata, nei quali provocano facilmente delle eruzioni pruriginose e tormentose.

Tale inconveniente può essere evitato dall'uso di cambiarsi molto frequentemente, giacchè il sudore fa perdere alla lana ed alla flanella lo loro morbidezza e le rende più irritanti.

I tessuti di cotone a maglia, con le maglie più o meno serrate, oggi largamente in uso, sono molto comodi ed igienici, perchè a causa dell'aria contenuta entro le maglie medesime, hanno quasi tutte le qualità utili della lana, senza essere menomamente irritanti per la pelle. Essi sono particolarmente raccomandabili per chi non conduca una vita molto attiva; diversamente è prudente portare al ventre una cintura di flanella assai alta da proteggerlo interamente.

Le calze sono ordinariamente di cotone: nelle marce possono vantaggiosamente essere sostituite da pezze di tela o di lino con le quali si fasciano i piedi previamente unti di segó.

Per la marcia sono necessarie le scarpe di cuoio, solide ma non troppo pesanti nè grossolane; le scarpe da riposo o da città sono in tela bianca, pure con suola di cuoio; non sono affatto igieniche le suola di gomma o di corda, le prime perchè non assorbendo il sudore mantengono i piedi in uno stato di soverchia umidità con danno della pelle; le seconde perchè si lasciano facilmente attraversare dalla polvere e da certi piccolissimi insetti, detti *chiques* o pulci penetranti, che vivono in terra e sono frequentissimi nell'Affrica e nell'America Centrale.

Durante le marce, le esplorazioni e in generale tutte le volte che occorra passare per luoghi ove non esistono strade o sentieri battuti, attraverso la foresta, la savana, ecc. è necessario proteggere efficacemente le gambe contro gli eventuali traumatismi da parte dei numerosi ostacoli del terreno e contro il pericolo di morsicature di animali mediante dei gambali in cuoio o in tela molto forte o delle mollettiere.

Non è consigliabile, durante le marce a piedi, di proteggersi dalla pioggia con l'impermeabile, che, impedendo la circolazione dell'aria a contatto della pelle e la libera evaporazione del sudore, determina un pericoloso sovrariscaldamento del corpo e può favorire l'insorgenza di un colpo di calore. È preferibile usare l'ombrello, oppure prendersi la pioggia avendo cura di cambiarsi di abiti ap-

pena arrivati a destinazione. Al di fuori della circostanza delle marcie, l'impermeabile rende dei buoni servigi e deve far parte del corredo coloniale: deve essere leggero e preferibilmente a forma di mantello o di mantellina piuttosto che di pastrano.

Contro la luce molto viva sono utile le lenti colorate; contro i venti carichi di sabbia, fortemente irritanti per le congiuntive, è necessario proteggere gli occhi mediante degli occhiali da automobilisti.

***

A complemento di questi brevi cenni sul vestiario, ricorderò l'opportunità di avere con sè, fin dalla partenza, oltre gli abiti europei, anche degli abiti coloniali da indossare entrando nelle zone calde e, soprattutto, il casco, della più assoluta necessità per scendere a terra, sia negli eventuali porti d'approdo situati in dette zone che all'arrivo.

Il colono che non debba fermarsi nelle città costiere, ma recarsi nell'interno, lungi dai centri abitati, farà bene a provvedersi di un letto da campo e di una zanzariera; oggetto, quest'ultimo, del tutto indispensabile nei paesi caldi nei quali, più o meno, la malaria regna endemica. Esistono dei tipi di baule-letto molto pratici, aventi da chiusi l'aspetto di piccoli bauli che si smontano e si rimontano con grandissima facilità e rapidità, e contenenti tutto quello che occorre per un letto completo; materasso, guanciale, lenzuola, coperte, più i ferri per tendere la zanzariera.

Naturalmente il colono deve portare con sè gli oggetti di *toilette* di uso comune (spazzola da capelli e da panni, pettini, spazzolini da denti, rasoio comune o di sicurezza con accessori, forbici, sapone dentifricio, uno specchio ecc.): utilissima è la macchinetta da tagliare i capelli, doppiamente preziosa nei paesi caldi, dove è igienico tenere i capelli molto corti per diminuire la sudorazione del capo e facilitarne le abluzioni e dove, tranne nei centri più abitati, mancano i barbieri.

Accanto al baule-letto è di grande utilità pratica, anche dal lato igienico, il baule-bagno, di forma ovale e svasata, a coperchio smontabile, verniciato o smaltato di bianco all'interno, e che serve egregiamente al suo doppio scopo di baule e di piccola tinozza da bagno.

Non si dimentichi una leggera e solida sedia a sdraio, di quelle pieghevoli, a telaio di legno e tela; comodissima nelle ore di siesta e nelle fermate durante le lunghe marce e quando, febbricitanti, il caldo intenso rende quasi impossibile il rimanere in letto in una stanza chiusa.

Riuscirà pure di grande utilità una cucina da campo, dando il modo di preparare ovunque, in modo pulito ed igienico i proprî pasti; in commercio se ne trovano dei modelli molto ingegnosi che racchiudono in piccolo volume gli utensili più necessarî.

Non si dimentichi poi di portare una cassetta farmaceutica, opportunamente composta, la quale permetterà di applicare le prime e più urgenti cure sì mediche che chirurgiche, nell'assenza o nell'attesa di un medico.

Come ultimo consiglio pratico, vorrei ricordare l'utilità di una opportuna distribuzione dei varî oggetti di corredo nei bagagli. È noto che i coloni non possono usare grossi bauli, ma debbono provvedersi di piccole cassette (tre o quattro sono per lo più sufficenti) sul tipo delle cassette da ufficiali, in legno o in forte lamiera verniciata, e ciò per la maggior facilità di trasporto, sia a dorso degli indigeni portatori che dei muletti, nonchè sulle piccole imbarcazioni fluviali ecc. È buona regola che le cassette portino sul coperchio il nome del colono ed il numero d'ordine e, fissato all'interno del coperchio stesso, un foglio con l'indicazione dei vari oggetti contenuti in ciascuna di esse, per facilitarne la ricerca. E poichè non è raro che qualche cassetta possa andare perduta, così è utile ripartire fra tutte gli indumenti di ogni specie, evitando ad es.: di mettere nell'una tutte le camicie, e nell'altra tutti gli abiti e nell'ultima tutte le scarpe, nel qual caso la perdita dell'una o dell'altra avrebbe sicuramente un'importanza ben più grave.

***

Crediamo utile, dopo queste brevi note, dare un elenco dei vari oggetti — indumenti, oggetti di biancheria e vari — dei qualî il colono ha bisogno e di cui deve perciò provvedersi prima della partenza:

Oggetti di equipaggiamento coloniale.

1) N.° 3 abiti di tela bianca.
2) » 3 abiti di tela color Kacki.
3) » 1 casco coloniale (con due foderine).
4) » 12 camicie (6 di flanellina leggera e 6 di cotone).
5) » 6 maglie fini (2 di lana fine e 4 di cotone a rete).
6) » 4 paia di mutande (corte).
7) » 2 cinture di flanella (35-40 cm. × m. 1 ½).
8) » 12 paia di calze.
9) » 4 camicie da notte o meglio pijamas.
10) » 18 fazzoletti.

11) N.° 12 asciugamani + 2 asciugatoi da bagno.
12) » 4 tovagliuoli.
13) » 2 paia scarpe di marcia con lacci di ricambio.
14) » 2 paia scarpe da riposo (tela bianca o colorata e lacci di ricambio).
15) » 2 paia di ghette o di mollettiere di tela.
16) » Un paio pantofole.
17) » Un berretto da viaggio.
18) » Un cappello di feltro.
19) » Una mantellina impermeabile.
20) » Un baule letto od un letto da campo completo, cioè con zanzariera e sostegni, due paia di lenzuoli, un cuscino con due federette, due coperte di lana, un materassino
21) » Un baule-bagno.
22) » Due bauletti in ferro.
23) » Una valigia a mano.
24) » Necessario per toilette (spazzola, pettini, spazzolini da denti, sapone, bianco e cera da scarpe, dentifricii, un poca di acqua di Colonia, rasoio di sicurezza, forbici, macchinetta da tagliare i capelli, ecc.).
25) » Necessario da tavola (posate, un paio di bicchieri, qualche piatto, ecc.) e una cucinetta da campo: coltello da campo, con lama apri-scatole, cava-tappi, ecc.
26) » Una sedia a sdraio.
27) » Una lanterna a candela con 6-12 candele.
28) » Necessario da cucire.
29) » Necessario da scrivere e qualche buon libro.
30) » Una cassetta farmaceutica per soccorsi d'urgenza.

Armando Maugini

Il Servizio Meteorologico della Libia

Non sono molti gli italiani che conoscono il mirabile sforzo compiuto dai Governi della Tripolitania e della Cirenaica, per organizzare un servizio meteorologico in quelle colonie mediterranee. Basterebbe, a dimostrare la necessità di una vasta rete meteorologica nella Libia, una sola considerazione, il dovere cioè, da parte nostra, di concorrere alla migliore conoscenza del paese, a prescindere da ogni considerazione di particolare interesse.

Ma a parte ciò, pochi disconoscono ormai la pratica importanza delle ricerche meteorologiche, alle cui vicende vanno interessandosi correnti sempre più vaste dell'opinione pubblica mondiale; basta a questo riguardo, fermare per un momento il pensiero sugli enormi progressi realizzati in ogni paese civile nel campo della previsione del tempo. Orbene, nel bacino del Mediterraneo, mancava in passato l'ausilio di attendibili dati, in tutta la zona costiera nord-africana compresa fra l' Egitto e la Tunisia; ciò che serve a porre in piena luce l'enorme importanza della rete libica, dal punto di vista della previsione del tempo nell'Europa. Si aggiunga ancora un altro aspetto del problema meteorologico, che si riferisce alla navigazione aerea mondiale e che è anche del più alto interesse nella Libia, ove i mezzi aerei trovano largo e continuo impiego.

A prescindere però da queste doverose forme di collaborazione ai servizi meteorologici internazionali, i quali del resto hanno anche per noi un pratico interesse, le ricerche meteorologiche acquistano eccezionale importanza nei paesi dei quali si vogliano riconoscere le possibilità economiche, sovratutto nel campo dell'agricoltura e degli allevamenti.

Così, se noi avessimo attribuito a tal genere di studi l' importanza che essi meritano, fin dai primi anni della conquista, potremmo a quest'ora esprimere più fondati e sicuri giudizi sull'avvenire del paese. Perchè, il clima libico, come del resto quasi tutti i climi, presenta grandi variazioni di anno in anno, pur mantenendo sempre determinate caratteristiche; e agli effetti pratici, se può giovare la conoscenza dell' andamento climatico di uno o di pochi anni, assai più interessa l' esame delle medie dei valori raggiunti dai singoli elementi meteorologici in un lungo periodo di tempo, di almeno qualche decennio.

Gli stretti rapporti fra condizioni climatiche e possibilità agricole di un paese, sono evidenti; tutti gli agronomi si trovano d'accordo nel ritenere che la quantità e la distribuzione delle pioggie, i valori e l' escursione giornaliera ed annua delle temperature, l'umidità atmosferica, ecc. stabiliscono le forme di agricoltura adatte ad un determinato ambiente e presentano una decisiva importanza per i raccolti. Come pure è ben noto che l'abitabilità di un determinato territorio, per una determinata razza umana, dipende sopratutto dalle condizioni climatiche e di salubrità del paese.

Nel caso della Libia poi, e ciò può forse estendersi anche ad altri paesi dell' Europa Meridionale, gli studiosi di meteorologia agricola dovranno affrontare problemi non ancora sufficientemente noti e che esercitano invece, con ogni probabilità, un'azione di grande rilievo sulla vita dei vegetali. Così ad es. gli studi sulla rugiada,

sulla intensità della radiazione solare e sue variazioni giornalierie ed annuali, sulla durata e sull' intensità della luminosità, ecc. fattori tutti ai quali si suole attribuire una secondaria importanza nei climi temperati, meritano, a mio avviso, accurate indagini da parte del meteorologo e dell'agronomo. Esse potranno darci la spiegazione di alcuni fatti che non trovano oggi un'esauriente spiegazione.

Questi accenni alla enorme importanza dei servizi meteorologici, potranno apparire inutili, tanto ovvie sono e nel dominio di tutti, le cose elementarissime dette. Bisogna invece riconoscere che qualche volta, la maggiore difficoltà che si dovè superare per far sorgere una rete meteorologica nelle Colonie, derivò proprio dalla incomprensione e dal disinteressamento conseguente, da parte delle maggiori Autorità delle Colonie stesse. Sono certo eccezioni, ma che vanno ricordate. D'altra parte, quando si parla di interessamento allo sviluppo di un determinato servizio, non si vuole soltanto dire generico acconsentimento, ma pronta disposizione ad accordare tutto ciò che di mezzi, di uomini, ecc. può occorrere ; poichè è inutile accettare l'idea di un servizio meteorologico e non favorirne poi il funzionamento e lo sviluppo.

*
* *

La fase dell'impianto della rete meteorologica, è particolarmente delicata, anche perchè richiede una esatta conoscenza della colonia, onde potere a ragion veduta, stabilire le sedi più opportune ove installare i vari tipi di osservatori. Si aggiunga poi la larga dotazione di apparecchi e di strumenti che necessitano e che non è sempre agevole procurarsi, la cura da porre nella scelta del luogo più adatto ove impiantare le stazioni nelle singole località e tutto il lavoro per il collocamento degli strumenti, la scelta e l'avviamento del personale addetto alle stazioni. Tutto questo in regioni spesso assai discoste l'una dall'altra, dove è assai disagevole e qualche volta anche pericoloso recarsi, in ambienti che non permettono di utilizzare bene il tempo, per la limitata viabilità e gli scarsi e saltuari mezzi di trasporto.

Non è ad ogni modo la fase dell'impianto, la più difficile e penosa. Assai più arduo e complesso è il lavoro successivo, diretto ad assicurare il funzionamento del servizio meteorologico; questione di personale degli osservatori, di materiale per mantenere in efficienza le singole stazioni, di ispezioni frequenti e rigorose, di controllo di dati e di richiamo degli osservatori ad una maggiore diligenza, di elaborazione e di pubblicazione degli elementi raccolti.

Se si potesse pensare alla creazione di un personale speciale per i servizi meteorologici, sarebbe agevole raggiungere una soluzione

pressochè perfetta del problema. Bisogna invece valersi, per ovvie considerazioni di spesa, di quanti, funzionari civili e militari, si mostrano disposti a collaborare al funzionamento del servizio ; e poichè il numero degli osservatori volontari, è praticamente nullo o quasi, ricorrere agli impiegati dei servizi agrari e sopratutto a militari, comandati ad assolvere le funzioni di osservatori nelle Stazioni meteorologiche. I militari sono scelti fra quelli provvisti di un certo grado d'istruzione, generalmente la licenza tecnica ; si provvede alla loro particolare preparazione, con speciali corsi di istruzione, di carattere eminentemente pratico, a Tripoli. Tali corsi servono anche ad eliminare quegli elementi che dimostrano di non avere le attitudini indispensabili, non solo di coltura e di preparazione, ma anche e più, di carattere, di serietà ; perchè un servizio meteorologico in tanto può riuscire utile, in quanto tutti gli osservatori adempiano scrupolosamente, il loro dovere.

Formato il personale e dislocato nelle singole stazioni, bisogna aver sempre disponibile qualche osservatore di riserva per fronteggiare eventuali improvvise necessità, che si manifestano generalmente per la partenza di osservatori per recarsi in licenza od in congedo. Il che costringe anche a rinnovare con grande frequenza i corsi di istruzione a Tripoli.

Questione di dotazione di strumenti. Tutti gli apparecchi in uso negli Osservatori, sono delicatissimi e richiedono cautele speciali per il loro uso. Le rotture, di alcuni strumenti specialmente, non sono rare e ad esse bisogna essere in grado di far subito fronte, in maniera da limitare più che possibile la interruzione delle osservazioni. Si provvede a ciò creando una riserva di strumenti, sia a Tripoli che a Bengasi, e minori dotazioni anche in altri centri ove esistono Osservatori principali. La dotazione degli strumenti deve essere mantenuta integra, con continui acquisti di materiali. Nonostante gli accorgimenti ricordati, la rottura o il mancato funzionamento degli strumenti, rappresentano una frequente causa di interruzione nelle osservazioni.

Senza le periodiche rigorose ispezioni, possibilmente molto frequenti, non si può pensare ad organizzare un servizio meteorologico. Non basta assicurarsi della piena efficienza delle Stazioni, sia nei riguardi del materiale che degli osservatori ad esse comandati ; bisogna avere la certezza che essi assolvono effettivamente il loro dovere. Senza di che, il servizio più o meno rapidamente decade. E l'esperienza ha già dimostrato in modo luminoso tale verità ; il servizio meteorologico della Cirenaica, impiantato nel periodo 1917-18, crollò poco a poco, perchè mancava al centro il personale adatto, disposto a fare periodiche visite ispettive. A giudicare del resto

della necessità e della urgenza di compiere le ispezioni, valgono i severi controlli ai quali si assoggettano tutti i dati provenienti periodicamente, osservazione per osservazione, giorno per giorno, decade per decade, mese per mese, a seconda dei casi, dalle varie Stazioni. Al centro, a Tripoli, tutti i dati sono esaminati rapidamente al loro arrivo, in modo da poter provvedere subito a richiamare ad una maggiore diligenza gli osservatori che hanno mancato, facendo loro rilevare l'errore nel quale sono incorsi.

Finalmente i dati che affluiscono dalle diverse Stazioni, sono elaborati, studiati e pubblicati.

In pratica, mentre è agevole garantire l'ottimo funzionamento del servizio al centro, a Tripoli, a Bengasi, non si possono sempre evitare gli inconvenienti delle interruzioni nei quotidiani rilievi e delle erronee osservazioni. E le maggiori difficoltà derivano appunto dal continuo rinnovarsi del personale, che deve sovente essere sostituito, non appena in grado di assolvere bene le sue funzioni.

***

Tutta la rete meteorologica della Libia, fa capo alla Sezione meteorologica, che ha sede a Tripoli.

L' Osservatorio centrale di Tripoli compie attualmente sei osservazioni al giorno e precisamente alle ore sette — nove — dodici — quindici — diciotto — ventuno — rilevando ogni volta i seguenti dati: pressione barometrica — temperatura — psicrometro Cantoni — psicrometro Asmann — direzione vento — velocità — direzione nubi — stato del cielo — pioggia — stato del tempo — attinometro — nefometro.

Si eseguono inoltre giornalmente misure eliofanografiche, estremi termici all' ombra ed al sole e misure drosometriche, oltre a particolari rilievi ed osservazioni interessanti l'agricoltura e l'aviazione.

L'Osservatorio riceve inoltre *giornalmente* tutti i dati delle Stazioni tripolitane e delle Stazioni cirenaiche, di Malta, Trapani, Taranto e delle Stazioni della Sicilia e bassa Italia e da Roma (un complesso di oltre 70 fonogrammi e telegrammi); li controlla, ne domanda le conferme durante la giornata, il tutto con un movimento di un centinaio di chiamate telefoniche quotidiane.

L'Osservatorio provvede alla trascrizione di tutti i dati pervenuti oltre a quelli contenuti nelle schede che decadicamente arrivano da tutte le Stazioni suaccennate, li elabora e ne trasmette copia integrale all'Osservatorio centrale di meteorologia e geofisica di Roma, che li passa al Ministero delle Colonie per la stampa sul bollettino informazioni. L'Osservatorio compila quotidianamente due bollettini radiotelegrafici per Roma, Malta e Taranto, il Bollettino

speciale per l'Aviazione, 3 per la Base navale, 1 per la Capitaneria di porto; 2 pluviometrici per la Direzione di agricoltura e l'Ufficio Agrario ed altri contenenti le osservazioni di tutte le stazioni per il Governo e per altri enti.

L'Osservatorio provvede inoltre alla pubblicazione di due bollettini annuali contenenti l'uno tutti i dati della Tripolitania e l'altro quelli della Cirenaica, con la loro discussione, interpretazione e le relative deduzioni: bollettini che vengono trasmessi a tutti i principali Osservatori del mondo, i quali ricambiano con le loro pubblicazioni. Provvede alla pubblicazione di studi specifici su questo o quell'argomento meteorologico, o che a questo abbia attinenza; oltre ad assolvere la funzione ispettiva cui si è fatto cenno, ad assicurare il rifornimento degli strumenti, a completare ed estendere la rete meteorologica, ad effettuare gli speciali corsi per l'istruzione del personale. Inutile dire che l'Osservatorio Centrale è sempre disposto, tutte le volte che ne sia richiesto, a compiere speciali servizi ed indagini, per l'aviazione, in occasione di voli di carattere straordinario. Verrà anzi iniziato quanto prima il servizio del lancio di palloni sonda per la determinazione delle correnti atmosferiche a varie quote e la compilazione di un nuovo bollettino per le rotte aeree, da diramarsi nelle prime ore del mattino.

La rete meteorologica della Libia comprende le seguenti Stazioni, divise per categoria:

Tripolitania

Osservatorio centrale: *Tripoli.*

Osservatori principali: *Misurata Marina — Gadames — Garian — Sidi Mesri — Azizia — Pisida — Zuara Marina — Zavia — Giosc — Giado.*

Stazioni principali: *Nalut — Jefren — Tarhuna — Gusbat — Homs — Sliten — Misurata città — Beni Ulid.*

Stazioni termo-udometriche: *Bir Gnem — Zanzur — Gasr Garabulli — Misda — Sinauen — El Assa — Sabratha — El Uotia.*

Stazioni udometriche: *Tagiura — Fonduk Ben Gascir — Chicla — Zintan — Cabao — Dergi.*

Cirenaica

Osservatori principali: *Bengasi — Derna — Cirene — Merg — Tobruk.*

Stazioni principali: *Agedabia — El Abiar — Regima — Soluk — Tolmetta — Marsasusa — Fuehat — Porto Bardia — Fetejah — Maraua.*

Stazioni termo-udometriche: *Amseat — Ghemines — Zauia Mechili — Zauia Msus — Tecniz — Gerdes Abid — Slonta — Martuba — Giarabub.*

Stazioni udometriche: *Ghegab — Gubba — Tocra — Ain Mara — Zauia Feidia — Zauia Beda — Bir Acroma — Benina.*

Rifuggo, per mia natura, dal parlare delle persone. Non posso però in questa occasione, esimermi dal ricordare con viva ammirazione, il Capo del Servizio Meteorologico della Libia, Amilcare Fantoli, che dedica la sua intelligente attività alle ricerche climatologiche libiche. Si deve a Lui se la Libia ha oggi una rete di Stazioni che fa onore al nostro Paese; poichè egli ne curò personalmente l'impianto e ne assicurò il graduale continuo sviluppo, superando spesso difficili situazioni, animato sempre da una illimitata fiducia nell'avvenire del servizio affidato alle sue cure. Ed io sono lieto di potere anche segnalare la preziosa collaborazione accordatami dal Fantoli, quando nella Cirenaica, mi trovai a dovere riprendere dall'inizio, l'organizzazione del servizio meteorologico; senza il premuroso interessamento del Fantoli, la Cirenaica non avrebbe oggi il servizio meteorologico di cui dispone.

Possono ad alcuno, sembrare esagerate queste mie affermazioni. La verità è che per disimpegnare bene le mansioni di Capo dei Servizi Meteorologici della Libia, coi ridotti mezzi di personale di cui oggi si dispone, necessitano particolarissime attitudini. Non basta il ricercatore, lo studioso; si deve trovare il giovane entusiasta disposto a dividere il suo tempo, fra le cure del servizio centrale, per sua natura delicatissimo, per il continuo controllo, il coordinamento, la elaborazione e la pubblicazione dei dati affluenti da tutta la rete, e le continue disagevoli missioni, che tengono alle volte per mesi interi lontani dalla propria sede e che obbligano a sopraluoghi anche nelle località meno accessibili. Occorre una vasta e solida preparazione nel campo degli studi meteorologici, ma, ancora, qualità di organizzazione per ottenere il regolare funzionamento del servizio nelle difficili condizioni dell'ambiente. Come pure si deve pretendere nel Capo di un Servizio Meteorologico, non la convinzione nella importanza dei propri servizi, il che è ovvio, ma la disposizione e le qualità necessarie per affermare praticamente tale convinzione, in qualsiasi momento ed ambiente; perchè purtroppo, la massa del nostro pubblico, segue con incredulità l'azione dei meteorologi e qualche volta anche con dell'umorismo speso male, indubbio sintomo di grande ignoranza.

Ebbene, il servizio meteorologico della Libia, può essere a ragione considerato un notevole esempio di buona ed economica orga-

nizzazione. Costa annualmente al Governo una somma molto limitata e rende invece inestimabili vantaggi. Le nostre conoscenze sul clima libico sono oggi di gran lunga migliorate e le pubblicazioni della Sezione Meteorologica della Libia, accrescono prestigio al nostro nome e sono ovunque apprezzate e richieste, specialmente all'estero.

Va ricordato anche che negli ultimi anni si sono venute sviluppando anche le osservazioni di ecologia agraria, con l'impianto di un piccolo numero di stazioni ecologiche. Per la Cirenaica oltre al Capo dei servizi meteorologici della Libia, Amilcare Fantoli, merita particolare segnalazione il dott. Helios Scaetta, che fu mio operoso collaboratore e che seguì con vera passione i rilievi di natura ecologica.

Di recente poi, sebbene la missione fosse già decisa fin dal 1924, il prof. Gerolamo Azzi, professore di ecologia agraria nel R. Istituto Sup. Agrario di Perugia, potè compiere una missione di studio nella Tripolitania e nella Cirenaica e prendere accordi coi funzionari locali per l'ulteriore sviluppo degli studi di ecologia agraria.

***

Si deve dunque riconoscere che il servizio meteorologico libico è affidato in buone mani, per cui si può essere certi che tutti i possibili perfezionamenti saranno introdotti, mano a mano che sorgerà la opportunità e la possibilità. Certo bisogna preoccuparsi della questione del personale da adibire agli Osservatori, in maniera da migliorarne progressivamente la qualità, come pure dei mezzi finanziari indispensabili al graduale ampliamento della rete. Andrebbe anche risolto il problema della definitiva sistemazione del personale direttivo; di fronte ad un servizio così vasto ed importante che si giova di solo personale occasionale, continuamente rinnovantesi, l'unica garanzia per un costante e regolare funzionamento, dovrebbe ottenersi stabilizzando i posti direttivi. È una elementare verità questa, ma che non sembra ancora accettata da tutti. E pensare che le conseguenze potrebbero riuscire assai gravi, ove il Capo dei Servizi Meteorologici dovesse rinunciare al suo posto ; la rete meteorologica sarebbe condannata ad una rapida decadenza, o almeno, dovrebbe subire una profonda crisi.

Del resto, volendo allargare lo sguardo ai servizi meteorologici delle altre colonie italiane, anch'essi in una fase di progrediente sviluppo, credo ci si debba ovunque trovare di fronte agli stessi problemi, o almeno a questioni molto analoghe. E sorge allora spontanea l'idea, almeno in me, se non sia opportuna la creazione di un Ufficio Meteorologico centrale, presso il Ministero delle Colonie. Ciò che varrebbe a dare organicità di indirizzo alle reti delle sin-

gole colonie, a facilitare i collegamenti coi servizi meteorologici dei paesi confinanti, a rendere possibile, con uniformità di metodi e d'indirizzo, la elaborazione e la pubblicazione dei dati relativi alle varie colonie.

La istituzione di un ufficio meteorologico coloniale centrale, affidato a un limitatissimo personale, potrebbe anche allontanare per sempre il pericolo di vedere decadere i servizi di qualche colonia, per scarso interessamento dei Governi locali. Si è lasciato in passato una autonomia eccessiva ai Governatori, anche di fronte a servizi che non dovrebbero essere ormai più discussi da alcuno; questo fare e disfare, è nocivo, perchè diminuisce il rendimento dei servizi, fa perdere del tempo e non depone certo troppo bene sulla serietà dell'azione governativa. I servizi meteorologici coloniali, quale più, quale meno, soffrirono tutti in passato delle dolorose alternative; vi furono Governatori veramente benemeriti, ben convinti della importanza degli studi di climatologia, altri invece che si occuparono tepidamente di tali servizi o che di essi addirittura si disinteressarono. Ora che questo sia avvenuto in passato deve addolorarci; ma conviene pensare all'avvenire. Credo che la esistenza di un Ufficio Centrale, da aggregare a quell'Ispettorato agrario da molti auspicato, potrebbe riuscire utile anche sotto questo riguardo. Esso del resto dovrebbe essere l'organo direttivo, di controllo, di ispezione, di coordinamento, di elaborazione dei dati raccolti dai vari servizi meteorologici coloniali; ai quali bisognerebbe lasciare anche nell'avvenire un' ampia autonomia, evitando le inutili interferenze dell' Ufficio centrale.

Rassegna Agraria Coloniale

La costa francese dei Somali. — Il centro più importante di questa Colonia è Gibuti situato sul Golfo di Tadiura. In questo luogo inabitato fino al 1896 è sorta la città, provvista di un porto bene attrezzato, e popolata oggi da più di 8000 abitanti di cui da 3 a 400 europei.

La città europea è costruita sui tre pianori di Gibuti, Serpent e Marabut. Sul primo è la città commerciale propriamente detta con gli alberghi, le case commerciali e il mercato; sul secondo si trovano la stazione, le officine, i magazzini, il frigorifero, le scuole, alberghi ed alloggi per il personale delle varie imprese; nel terzo sono i depositi di carbone e gli immobili dell'Agenzia delle Messaggerie marittime.

Il porto di Gibuti, protetto in tutte le stagioni, è munito di buoni fari ed è bene attrezzato per tutte le operazioni. Vi si aggiunge il privilegio dato dal fatto che Gibuti è il capo linea della ferrovia di Addis-Abeba.

Comunicazioni. — Le comunicazioni con la Francia sono assicurate da: 1) - la Compagnie des Messageries maritimes - con le proprie linee dell'India e dell' Indocina; 2) - la Compagnie des Chargeurs réunis - con la linea mensile dell'Indocina; 3) - la Compagnie Havraise peninsulaire de navigation à vapeur - col servizio mensile per l'oceano Indiano.

V'è poi un locale servizio di cabotaggio.

Il treno effettua il tragitto da Gibuti ad Addis Abeba (784 Km.) in 3 giorni. Un cavo sottomarino collega Gibuti a quello inglese di Périm. Una stazione T. S. F. permette il collegamento con la metropoli.

Clima. — Il clima della Somalia francese è torrido ma secco; in generale quindi sano; infatti non vi sono gravi preoccupazioni per malattie. Il possedimento, ad ogni modo, non può considerarsi paese di popolamento.

Popolazione. — La popolazione totale della Colonia. secondo il censimento del 1921, è di 64.794 indigeni e di 336 europei.

Prodotti del suolo. — Per la mancanza di acqua, la Somalia francese non si presta a sfruttamento agricolo. Solo nei dintorni di Gibuti si coltivano pochi frutti e ortaggi per i piroscafi specialmente. Vi sono poche mandre di cammelli e di capre e buoi con abitudini di transumanza.

Industrie. — Sono rappresentate dalle Saline, da un frigorifero, da un'officina elettrica, e dalle officine ferroviarie.

Miniere. — Dal punto di vista minerario il paese è poco conosciuto. Si sa che esso possiede del ferro e della potassa.

Commercio. — È essenzialmente un commercio di transito per la merce proveniente o importata in Etiopia. Nel 1924 le importazioni si sono elevate a Frs. 329.509.809 e le esportazioni a Frs. 294.803.533 con un totale quindi di Frs. 588.313.342.

Ecco le principali merci importate o esportate:

Importazione (1924). — Animali selvatici capi 25.000, pelli grezze Kg. 7.946.514, pelli di montoni e capre 826.762 Kg., pelli d'animali selvatici 16.373 Kg., zibetti 1.493 Kg., avorio 8.876 Kg. frumento 441.881 Kg., farina di frumento 145.574 Kg., riso 703.373 Kg., zuccheri 1,045.230 Kg., legumi secchi 47.527 Kg., durra 1.747.263 Kg., datteri 488.534 Kg., caffè 13.624.214 Kg., thè 147.146 Kg., tabacchi 85.035 Kg., incenso 188.224 Kg., henné 7000 Kg., legname da costruzione 112.740 Kg., vino in fusti 183.517 litri, cemento 259.320 Kg.,

reti metalliche 223.321 Kg., saponi 140.612 K., terraglie 15.991 Kg., bottiglie 140.612 Kg., filati di cotone 10.867.350 Kg., sacchi 850.578 Kg., armi 2000 Kg.

Esportazione (1924). — Bovini 4220 capi, pelli bovine 6.838.013 Kg., pelli di montoni e capre 979.102 Kg., cera 291.134 Kg., zibetto 1585 Kg., avorio 24.579 Kg.. frumento 394.011 Kg., legumi secchi 225.292 Kg., caffè 12.034.038 Kg., henné 11.141 Kg., oro 107.400 Kg., acqua 31.487 tonn., ghiaccio 283 tonn., petrolio 495.845 Kg., sale 24.666 tonn., sapone 108.968 Kg.. filati di cotone 507.619 Kg., filati di seta 2.135 Kg., sacchi 511.964 Kg., tessuti di cotone 6,184.864 Kg.

Banche. — Il servizio bancario è esplicato dalla succursale della Banca dell'Indocina.

Regime fondiario. — È regolato dal decreto 4 settembre 1924. Ecco le norme principali:

1.° I lotti di terreno suburbano, destinabili a costruzioni, saranno venduti all'asta.

2.° I lotti di terreni suburbani, destinati a cultura (1 ha. almeno di superficie) sono accordati dal Governatore a titolo temporaneo mediante pagamento di un canone e alle condizioni da determinarsi caso per caso.

3.° Le concessioni di terreni rurali di estensione fino a ha. 2000 sono accordate dal Governatore.

4.° Le concessioni di terreni rurali di estensione superiore ai 2000 ha. sono accordate per decreto del Ministero delle Colonie su proposta del Governatore e dopo parere della Commissione delle Concessioni coloniali.

In questi due ultimi casi la durata delle concessioni e le condizioni sono stabilite nel contratto, insieme col canone da corrispondere.

In colonia non v'è alcuna forma di credito agrario.

(Dal *Bulletin de l'Agence Generale des Colonies*, marzo 1926, n. 213).

Prove di coltura di Kikuyu (Pennisetum clandestinum) **al Marocco.** (Nota del sig. Velu, estratta sul rendiconto delle sedute dell' Accademia di Agricoltura di Francia in *Les cahiers coloniaux* de l'Institut Colonial de Marseille, 14 luglio 1926, n. 393). — L' A. ha voluto tentare l' introduzione del Kikuyu, nel Marocco, procurandosi il materiale a Pretoria. Si tratta di graminacea vivace, simile nel suo comportamento alla *Chloris gayana,* ma a questa preferibile; si moltiplica per stoloni (i quali resistono bene anche ai lunghi viaggi) ed essa prende rapidamente il sopravvento sulle specie spontanee.

Offre una grande resistenza alla siccità, si mantiene verde nell'estate quando le altre piante sono disseccate e comincia a vegetare pre-

stissimo nell'inverno, prima della flora spontanea. Il valore nutritivo del foraggio che se ne ottiene è superiore a quello dei foraggi spontanei e si avvicina a quello dell'erba medica.

Incoraggiato dal favorevole risultato delle prime prove, l'A. ha provveduto alla distribuzione del Kikuyu a diversi allevatori, per cui sarà possibile fra qualche tempo esprimere un giudizio sul valore pratico della nuova pianta.

Nuovo indirizzo nella tecnica industriale alla estrazione dell'olio dalle olive. (Degli Atti M. *L'industria degli Olii e dei Grassi*, Milano, 30 - 6 - 1926). — Accennato come il sistema industriale di estrazione dell'olio dalle olive sia rimasto invariato in tutti i tempi, al principio su cui si fonda e agli inconvenienti che presenta, l'A. passa ad esporre il principio su cui è basato il nuovo sistema di estrazione da lui escogitato.

Nel sarcocarpo delle olive da olio la parte liquida rappresenta l'80, il 90 % circa del totale, e risulta costituita per 2[3 di acqua di vegetazione e per 1[3 soltanto di olio. Ciò posto, se previa eliminazione dell'endocarpo, il tessuto sarcocarpico viene disintegrato in modo perfetto, in modo cioè che tutti i suoi succhi vengono messi in libertà, l'insieme viene a costituire un'emulsione instabile di acqua e di materia grassa, con bassa percentuale di brandelli di materia solida ; nella quale emulsione, per azione delle leggi fisiche sulla densità dei liquidi si viene a determinare la separazione di tutta la materia grassa senza bisogno di energia. Tale separazione risulta tanto più perfetta e completa, quanto più completo è il grado di disintegrazione.

Tali risultati l'A. ottenne in una prima serie di esperienze di laboratorio eseguite nel 1924, nelle quali potè ottenere la separazione spontanea per affioramento dell'olio abbandonando la polpa disintegrata entro un vaso, e raccogliere il grasso per decantazione e dopo pochi minuti. Risultati ancora più interessanti ebbe nella separazione per filtrazione ingabbiando le polpe entro sacchetti di tela nei quali l'olio defluisce celermente attraverso la tela, mentre nell'interno del sacchetto resta il residuo (materia organica solida e sostanza acquosa) sotto forma di materia semi-fluida non filtrabile. L'intervento di una leggerissima pressione in questo caso determina la fuoriuscita contemporanea dell'acqua, in misura proporzionata al valore della pressione impartita.

Su tali fatti, l'A. rivolse gli studi per l'applicazione del principio nella pratica industriale.

Verso la fine del 1924 provò il sistema in parola in confronto con quello ordinario come controllo. Con quest'ultimo, con olive conte-

nenti il 20 % di olio, ebbe una resa in olio chiarificato del 12,6 %. Col nuovo sistema, consistente nelle seguenti operazioni: eliminazione dei noccioli — disintegrazione della polpa — ingabbiamento della sostanza poltigliosa entro sacchetti di tela di forma cilindrica del diametro di cm. 15 e della lunghezza di m. 0,50, ebbe invece una resa — con la stessa qualità di olive — del 18 % in peso di olio puro riferito alle olive intere.

Tenuto conto dei mezzi imperfetti usati, il risultato non poteva essere più soddisfacente, e perciò l'A. ha giudicato indispensabile di gettare le basi del nuovo procedimento rivolgendo i suoi studi alla creazione dell'appropriato dispositivo meccanico, poichè esso ha il vantaggio di richiedere macchinario semplice e di poco costo; limitata mano d'opera, e di assicurare la produzione di olio filtrato di unica qualità — possedente gli identici caratteri organolettici di quello contenuto nella materia di origine — e un elevato rendimento.

Il problema degli olii al solfuro raffinati. (Fachini S. *L'Industria degli olii e dei grassi,* 30 - 6 - 1926). — Le raffinerie di olio italiane, oltre ai prodotti ottenuti per pressione, passano alla raffinazione anche gli olii d'estrazione, ed ha speciale interesse il fatto che oggi tutto l'olio estratto dalle sanse — s'intende a bassa acidità — vien raffinato. Questo fatto, come è noto, ha preoccupato i produttori di olii di oliva e l'A. ricorda le discussioni e le polemiche fra produttori d'olii di oliva per pressione e raffinatori, a proposito del noto recente decreto che vieta la vendita dell'olio di sansa raffinato come olio commestibile.

Il Fachini sostiene che gli olii al solfuro raffinati possono essere benissimo utilizzati come olii commestibili al pari degli olii di semi raffinati: ritiene però necessario che siano distinti dagli olii di oliva per pressione, con un nome che li caratterizzi facilmente e descrive un metodo rapido e semplice, che a quanto risulta dalle prove fatte finora, permette di riconoscerli anche se miscelati in piccola quantità agli olii di oliva per pressione.

L'utilizzazione dello sparto libico per la produzione della carta. — Il ministro delle Colonie, principe Di Scalea, nel proposito di promuovere la valorizzazione e l'impiego dello sparto libico nell'industria nazionale della cellulosa, ha costituito nello scorso aprile un comitato permanente con l'incarico di esaminare sotto tutti gli aspetti il complesso problema e di proporre i mezzi più idonei per giungere ad una soluzione soddisfacente, nell'interesse del nostro Paese così fortemente tributario dell'estero per l'approvvigionamento della pasta chimica da carta. Il comitato anzidetto, presieduto, per designazione del ministro, dall'on. prof. Giovanni

Battista Miliani, ha esperimentato varî tipi di carta di cellulosa di sparto, mista a cellulosa di altre fibre, sia per gli usi della pubblica amministrazione che per usi editoriali in genere, ed i risultati ottenuti hanno confermato il felice successo degli sforzi diligenti, durati oltre quattro anni, per utilizzare, con vantaggio dell'economia metropolitana, una delle maggiori risorse delle nostre Colonie libiche.

Nella riunione plenaria tenuta il 6 corrente, il comitato, in ciò seguendo le direttive del ministro, ha ravvisato poi l'opportunità della costituzione di un sindacato di studio, al quale hanno tutti aderito, col compito di constatare sui luoghi di produzione dello sparto, la natura dei provvedimenti da proporre al Governo centrale e coloniale, allo scopo di facilitare la provvista a prezzi tali da permettere la sua più vasta applicazione nel Regno.

Il Governo Spagnolo per la produzione e il commercio oleario. — Il Consiglio dei Ministri spagnolo ha approvato un provvedimento che regola su nuove basi la produzione e la vendita dell'olio di oliva in Spagna. Con esso si tende sopratutto a proteggere la produzione nazionale e si attuano le seguenti principali disposizioni: *a)* non può essere importato in Spagna che olio di oliva puro; *b)* la esportazione dell'olio sarà favorità dal Governo, avendo per scopo la valorizzazione del prodotto fine; *c)* è proibita l'introduzione di sesamo, arachidi ed altri semi oleosi tranne che per uso industriale; *d)* soltanto in via eccezionale, quando la produzione interna risulterà deficiente, potranno importarsi olii di semi, stabilendo opportune norme per la miscela e per il relativo controllo; *e)* è stato disposto perchè gli oleifici provvedano alla rinnovazione ed al miglioramento del macchinario, stabilendo inoltre un termine di tre mesi ogni anno per le operazioni di fabbricazione dell'olio e ciò allo scopo di curarne la qualità e di preservare il prodotto da acidità ed impurezze; *f)* con le entrate che deriveranno dall'imposizione di una lieve tassa, si provvederà ad organizzare la propaganda generica dell'olio di oliva puro di Spagna, all'infuori della propaganda individuale.

(Dal *Giornale di Agricoltura della Domenica*, n. 29, 1926).

L'impiego dell'alcool come combustibile nel Panama. — Secondo un recente decreto, tutta la benzina consumata nel Paese come combustibile, forza motrice, ecc. dovrà essere mescolata con alcool a 40 gradi Cartier, in proporzione tale da ottenere un miscuglio di 95 % di benzina e 5 % di alcool. Scopo della legge è la creazione di un mercato più vasto dell'alcool, per sostenere così l'industria zuccheriera del Paese.

La Florida e la produzione del caucciù. — Attualmente gli Stati Uniti utilizzano il 75 % della produzione totale mondiale del caucciù, ma essi stessi ne producono solo il 2 %. Interessi americani nell'industria di questo prodotto hanno spinto a studiare la Florida come Stato produttore al riguardo.

Il rendimento medio delle piantagioni nell'Est è di circa 300 lb. per acro ed in base ad esso necessiterebbero 2.725.300 acri di piantagioni per sopperire ai bisogni degli Stati Uniti. Le condizioni climatiche della Florida sarebbero soddisfacenti, e si sarebbe pure rinvenuta un'area di 5.000.000 di acri la quale si presterebbe, se ben drenata, adeguatamente alla coltivazione desiderata. Le spese di coltivazione dell'Hevea permettono tuttavia nella Florida rendimenti profittevoli, a meno che non venissero escogitati nuovi metodi di estrazione del caucciù. Tale svantaggio però, non si avrebbe con altri tipi di piante dai quali si possa estrarre il lattice con metodi meccanici. Stanno effettuandosi, a tale proposito, esperimenti su vasta scala.

(Dalla *Rassegna Internazionale di Agronomia,* n. 1, 1926).

Sulla composizione del seme di fieno greco e sulla sua mescolanza ai grani destinati alla panificazione. (Nota di E. Flaurent in *Les cahiers coloniaux de l'Institut Colonial de Marseille* - 14 Luglio 1926, n. 393). — Il regolamento del mercato dei grani, segale e avena, di Parigi, esclude completamente i cereali contenenti semi di fieno greco (*Trigonella foenum groecum*). Per il mercato di Marsiglia invece, che riceve cereali dalla Tunisia (dove il fieno greco si coltiva come pianta foraggera) il Congresso di Cerealicoltura dell' Africa del Nord, tenuto ad Algeri nel gennaio del 1926, avrebbe stabilita una tolleranza massima di 0,125 % per i semi di fieno greco. Tale proposta ha sollevato però le proteste degli industriali, i quali obiettano che anche piccolissimi quantitativi di seme di fieno greco, impartiscono al pane un odore ripugnante ed un sapore amaro e assai sgradevole.

L' A. ha eseguito una serie di ricerche sul seme di fieno greco, stabilendo che l' odore sgradevole deriva dalle sostanze grasse mentre il sapore amaro è dovuto ai prodotti estrattivi resinosi, solubili nell' alcool. L' A. dispose anche una serie di prove di panificazione impiegando farine contenenti piccoli quantitativi decresciuti di seme di fieno greco, fino alla proporzione di 0,0625 %.

L' A. conclude affermando che data la difficoltà che presenta l' eliminazione nella partita di frumento, dei semi di fieno greco e dato l' odore e il sapore sgradevoli che anche piccolissime quantità di semi di fieno greco, impartiscono al pane, deve ritenersi giustificato il provvedimento di rigore adottato sul mercato di Parigi, per l' esclusione dal commercio dei frumenti contenenti seme di fieno greco.

Notiziario Agricolo Commerciale

TRIPOLITANIA

Notiziario Agricolo per il trimestre aprile-giugno 1926. — Il trimestre aprile-giugno non si è scostato, in quanto a valori termici, notevolmente dalle medie normali; infatti le medie mensili delle temperature estreme coincidono quasi con quelle ottenute nel periodo trentennale delle osservazioni di Tripoli come del resto appare dalla tabella seguente:

		Aprile	Maggio	Giugno
Normali	max	21.9	24.1	27.2
	min	14.0	16.6	19.7
1926 . . .	max	22.7	24.3	26.8
	min	14.0	16.3	19.4

Nel corso del periodo esaminato, i più bruschi scarti termometrici si ebbero in occasione di venti, di *ghibli* precisamente nella prima decade di maggio in cui il termometro toccò i 42,8 (il 10) e nella terza di giugno in cui si ebbero tre giorni di *ghibli* e la massima salì fino a 40,8 (il 25).

Le minime assolute invece appartengono, come è ovvio, alla prima decade di aprile in cui si verificò anche la media decadica più bassa 12,4 con 7,4 di minima assoluta il giorno 6.

La prevalenza assoluta di venti verificatisi nel trimestre, spetta alle correnti del 1.° quadrante cui seguono a gran distanza quelle del quarto e, sporadicamente, quelle dei rimanenti.

I *ghibli* si verificarono 8 volte, ma soltanto quattro ebbero una certa intensità come velocità, durata ed elevazione termica.

Come velocità media la ventilazione fu sempre assai attiva e cioè superiore ai 6 metri per minuto mentre le maggiori velocità assolute si verificarono nella terza decade di aprile (con oltre 14 metri il m') nella prima decade di giugno (con oltre 16 metri il m'), ma sempre limitate ad un breve periodo della giornata.

Ciò che più ha contraddistinto il trimestre, è stata la maggiore quantità di nebulosità: 3,9 in aprile; 3,2 in maggio e 3,1 in giugno, cifre queste superiori di anche il doppio (giugno) alla media normale, fenomeno che mentre è stato la diretta conseguenza d'uno stato igronometrico più accentuato, ha portato con sè, in aprile, un fatto di carattere eccezionale e cioè un'abbondanza inusitata di precipitazioni, che hanno superato del doppio (24,7) la media assegnata a tale mese: mm. 12,2 e ciò analogamente al mese di giugno in cui caddero altri 3,9 mm. accompagnati da qualche fenomeno temporalesco.

Come si è detto col precedente notiziario, l'andamento della stagione invernale è stato molto favorevole allo sviluppo delle piante erbacee, per cui oltre avere abbondanti pascoli per il bestiame è stato possibile anche quest'anno, come l'anno scorso, affienare grandi quantitativi di erbe spontanee, tanto da rendere possibile gli approvigionamenti sul posto per i fabbisogni della Colonia, risparmiando così al Governo ingenti spese per l'importazione in fieno.

Gli indigeni non hanno, come al solito, realizzato con la dovuta premura ed in tempo debito la disponibilità dei foraggi spontanei, per cui hanno dovuto del tutto abbandonarla con l'inizio della raccolta dell'orzo. diversamente sarebbe stato possibile raccogliere tanto fieno da supplire al fabbisogno del paese per circa due anni.

Come al solito, la disponibilità del foraggio, sebbene secco, nei pascoli, si ripercuote sui prezzi del bestiame che sono sempre abbastanza elevati.

La fioritura degli olivi è stata abbondante in quasi tutte le circoscrizioni, non così però si può dire per la mignolatura, la quale se è stata soddisfacente in alcune località è stata anche scarsa in altre.

La fioritura delle palme è apparsa normale per cui si spera in una promettente produzione di datteri.

La frutta, come sempre, è stata molto scarsa e piuttosto scadente; quest'anno, come negli anni passati, non sono mancati attacchi di mosca (Ceratitis capitata) specialmente per le albicocche e per le pesche.

I vigneti situati nei dintorni di Tripoli mostrano una promettente produzione.

La raccolta di ottima uva da tavola s'è iniziata quest'anno verso la fine di giugno.

In giugno si è pure iniziata la raccolta del ricino nei campi sottoposti a razionale coltivazione.

Quest'anno per la prima volta sono state eseguite coltivazioni di tabacchi gialli leggeri con tecnica studiata dallo scrivente, la quale consiste nello spostamento del ciclo biologico della coltivazione in modo da portarla da coltura primaverile - estiva ad invernale - primaverile, allo scopo di eliminare gli inconvenienti derivanti dall'uso delle irrigazioni sulle qualità industriali dei prodotti. I risultati ottenuti in questo primo anno di esperimento sono promettentissimi per cui si spera di poter in breve tempo introdurre in Colonia una coltivazione di così alto reddito.

Il primo taglio dell'Henna è quasi ultimato e come al solito si sono ottenuti buoni rendimenti. G. L.

R. DECRETO 18 aprile 1926, n. 884 (Pubbl. G. U. 7-6-1926, n. 130).

Norme in base alle quali dovranno essere eseguite le operazioni di credito agrario e fondiario-agrario in Tripolitania.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Visto il R. decreto 2 ottobre 1924, n. 1795, col quale vennero assegnati alla Cassa di Risparmio della Tripotania i beni confiscati ai ribelli fino alla concorrenza di L. 4,000,000, per essere impiegati in operazioni di credito agrario e fondiario-agrario; Visto il R. decreto 4 settembre 1925 n. 1825, col quale allo stesso scopo è concessa a mutuo alla predetta Cassa la somma di L. 10,000,000; Ritenuta l'opportunità di fissare le norme fondamentali, in base alle quali dovranno essere eseguite le operazioni di credito agrario e fondiario-agrario; Sentito il Consiglio superiore coloniale; Sentito il Consiglio dei Ministri; Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato

per le colonie di concerto con quelli per le finanze e per l'economia nazionale; Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — La Cassa di Risparmio della Tripolitania per le operazioni di credito agrario e fondiario-agrario avrà a propria disposizione:

a) i beni immobiliari confiscati ai ribelli fino alla concorrenza di 4 milioni di lire, assegnati con R. decreto 2 ottobre 1924, n 1745, ed in corso di valutazione;

b) la somma di L. 10,000,000 concessi in mutuo con R. decreto 4 settembre 1925, n. 1825;

c) gli altri fondi che potranno eventualmente esserle attribuiti con provvedimenti del Governo centrale e del Governo coloniale, entro i limiti delle sue facoltà.

Art. 2. — Coi fondi di cui al precedente articolo e con le norme generali fissate dal presente decreto, la Cassa di Risparmio della Tripolitania è autorizzata a compiere le operazioni seguenti:

a) di credito agrario di esercizio;

b) di credito per miglioramenti agrari;

c) di credito fondiario-agrario.

Con decreto del Governatore, su proposta motivata del Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio, sarà fissato annualmente l'interesse che potrà essere percepito dalla Cassa di Risparmio medesima sulle operazioni di cui alle lettere *a)* e *b)* del presente articolo e che, in ogni modo, non potrà mai superare il saggio ufficiale dello sconto vigente in Colonia.

Ugualmente con decreto del Governatore, su proposta motivata del Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio, sarà fissato l'interesse che potrà essere percepito sulle operazioni di cui alla lettera *c)* che, in ogni caso, non dovrà superare il 4 per cento.

Art. 3. — Sono considerate operazioni di credito agrario di esercizio:

1° I prestiti ai coltivatori di terreni, agli Enti ed associazioni agrarie, siano essi proprietari o concessionari:

a) per la coltivazione di terreni, la raccolta, la utilizzazione o la trasformazione dei prodotti;

b) per l'acquisto di bestiame, macchine ed attrezzi agricoli occorrenti alla dotazione del fondo;

c) per il pagamento di canoni e corrisposte d'affitto e per spese di assicurazione;

2° Le anticipazioni su pegno di prodotti agricoli depositati in magazzini generali od in altri luoghi di pubblico o privato deposito;

3° I prestiti a favore di Enti od associazioni agrarie:

a) per l'acquisto di cose utili alla gestione delle aziende agrarie dei soci;

b) per anticipazioni ai soci in caso di vendita collettiva dei loro prodotti agrari.

Art. 4. — I prestiti di cui al n. 1 lettera *a)* dell'articolo precedente non possono concedersi se non a favore di quei coltivatori che abbiano i loro terreni già appoderati o in via di appoderamento.

Art. 5. — I prestiti per gli scopi indicati all'art. 3 del presente decreto avranno durata variabile da un anno a cinque anni.

Essi avranno la forma cambiaria con almeno due firme di assoluto riposo della Cassa di Risparmio o con garanzia ipotecaria.

Art. 6. — Sono considerate operazioni di credito per miglioramenti agrari i prestiti:

a) per l'esecuzione di piantagioni poco estese oppure a rapido ciclo di vegetazione;

b) per la trasformazione nei sistemi di coltura;

c) per la costruzione di opere, per provvedere i fondi di acqua potabile e di irrigazione, per sistemare e rassodare terreni;

d) per costruzioni di strade poderali, di pozzi ed abbeveratoi, di muri di cinta, siepi ed ogni altro mezzo atto a cingere o chiudere i fondi;

e) per l'applicazione dell'elettricità all'agricoltura e per altre opere dirette al miglioramento stabile dei fondi;

f) per limitare sistemazioni di terreni e fabbricati.

Art. 7. — I prestiti, di cui nell'articolo precedente, non potranno eccedere il 50 per cento del valore dell'immobile concesso a garanzia delle operazioni, accertato da regolare perizia.

Se la garanzia si basa su terreni demaniali, dati in concessione, l'ammontare dei prestiti non potrà eccedere la metà del prezzo fissato per la concessione stessa e del valore, accertato, delle migliorie apportate ed acquisite permanentemente al fondo stesso.

Art. 8. — Le operazioni di cui all'art. 6 avranno la forma cambiaria con garanzia ipotecaria di primo grado ed avranno durata non superiore ad anni cinque.

Siffatto termine potrà essere elevato fino ad anni quindici per i terreni provenienti da concessioni demaniali o ad essi assimilati per disposizione governatoriale.

Le somme concesse a prestito, sempre quando le opere da compiere lo comportino, potranno essere erogate ratealmente, nel qual caso la durata dell'operazione decorrerà dal giorno dell'ultimo versamento.

L'ammortamento del prestito avverrà con annualità fisse nell'ultimo quinquiennio della sua durata.

L'interesse sui prestiti per miglioramenti agrari da compiersi su terreni provenienti da concessioni o ad essi assimilati e su essi garantiti, sarà quello che verrà fissato annualmente dal Governatore ai sensi dell'art. 2 del presente decreto.

Sui prestiti della specie, contratti per miglioramenti di terreni in efficienza produttiva o garentiti da simili immobili, l'interesse corrisponderà al saggio ufficiale vigente in Colonia.

Art. 9. — Sono considerate operazioni di credito fondiario-agrario i mutui ipotecari aventi gli scopi seguenti:

a) acquisto di terreni per scopo di miglioramenti agrari;

b) costruzione e riattamento di fabbricati rurali destinati all'alloggio dei coltivatori, al ricovero del bestiame, alla conservazione delle scorte dei prodotti agricoli, nonchè alla manipolazione di questi;

c) piantagioni di grande estensione o a lungo ciclo di vegetazione.

Le operazioni per gli scopi indicati alle lettere *c*), *d*), *e*) dell'art. 6, quando abbiano durata superiore a quella prevista dall'art. 8, debbono essere considerate come prestiti fondiari agrari.

Art. 10. — L'ipoteca di cui alle operazioni dell'articolo precedente deve essere sempre di primo grado.

I mutui ipotecari non possono eccedere il 50 per cento del prezzo di acquisto o del valore di stima dell'immobile dato in garanzia.

Le somme concesse a mutuo, sempre quando le opere da eseguire lo comportino, saranno erogate ratealmente, a mano a mano che procederanno i lavori per i quali vengono chieste ed accordate.

Art. 11. — I mutui ipotecari per operazioni di credito fondiario-agrario dovranno essere rimborsati in un periodo di tempo non superiore ai 30 anni, con il sistema dell'ammortamento mediante annualità posticipate, comprensive del capitale, degli interessi e degli accessori.

Art. 12. — I prestiti contemplati nel presente decreto ed accordati a concessionari di terreni demaniali non riscattati, saranno subordinati al parere favorevole dei servizi di colonizzazione, che per caso e tempestivamente, alla Cassa di Risparmio, i nomi di quei concessionari in confronto dei quali debba essere dichiarata la scadenza del contratto di concessione.

Art. 13. — I prestiti comunque concessi ai sensi del presente decreto devono avere la destinazione per la quale sono stati richiesti ed accordati; in caso diverso la Cassa di Risparmio dovrà procedere alla risoluzione dei relativi contratti e richiedere la estinzione delle operazioni di credito.

Uguale provvedimento sarà adottato qualora, a seguito di opportuni accertamenti, venga riconosciuto che i fondi dati in garanzia abbiano per qualsiasi motivo, subito una menomazione del loro valore.

Art. 14. — A garanzia delle operazioni contemplate nel presente decreto sono estesi, a favore della Cassa di Risparmio, tutti i privilegi previsti dal testo unico delle leggi e dei decreti sul credito agrario, approvato con R. decreto 9 aprile 1922, numero 932.

Art. 15. — Ferme restando tutte le agevolazioni fiscali concesse per le operazioni di credito agrario e fondiario col R. decreto 23 marzo 1924, n. 464, sono estese alla Cassa di Risparmio, per le operazioni medesime, tutte le esenzioni e le agevolezze fiscali e giudiziarie contemplate nel capo V, Parte generale del testo unico delle leggi e dei decreti sul credito agrario, approvato con R. decreto 9 aprile 1922, numero 932.

Art. 16. — La Cassa di Risparmio della Tripolitania è autorizzata, su richiesta degli interessati, a riesaminare i contratti di mutui per credito di miglioramento agrario finora stipulati, determinando, in base alle disposizioni del presente decreto, quali di quelle operazioni rivestano carattere di credito pel miglioramento agrario e quali rappresentino operazioni di credito fondiario-agrario. Alle prime saranno applicabili le disposizioni dell'art. 8 ed alle seconde le disposizioni dell'art. 10 e dell'art. 11 con limitazione, però, ad anni 20 del termine di ammortamento decorribile dall'inizio dell'operazione, come dai rispettivi contratti. La retroattività non estendesi agli interessi già corrisposti o maturati alla data della trasformazione dei contratti.

Art. 17. — Con decreto governatoriale saranno apportate allo statuto della Cassa di Risparmio le modificazioni ritenute necessarie in dipendenza delle disposizioni del presente decreto.

Ordiniamo, ecc. Dato a Roma, addì 18 aprile 1926.

VITTORIO EMANUELE

MUSSOLINI — P. LANZA DI SCALEA — VOLPI — BELLUZZO.

V. *Il Guardasigilli* ROCCO. - *Reg. C.C.* 2-6-1926. - *A. G. reg.* 249, *fg.* 10. COOP.

CIRENAICA

Il mese di maggio è trascorso sènza grandi variazioni climatologiche in confronto al mese passato; ecettuato qualche pioggia di carattere temporalesco, distribuito su tutte le zone della colonia. Le medie di temperatura non hanno superato quelle normali, mentre per le escursioni notturne si notarono sempre forti sbalzi, con abbondanti rugiade e qualche comparsa di nebbia nelle varie regioni costiere e degli altopiani.

Nel quadro sottoesposto si possono osservare le variazioni climatologiche del mese:

LOCALITÀ	Pioggia	Distrib.	TEMPERATURE Media Max.	TEMPERATURE Media Min.	TEMPERATURE Assoluta Max.	TEMPERATURE Assoluta Min.	FREQUENZA Nebbia	FREQUENZA Ghibli	*Osservazioni*
BENGASI (17 sm.)	41	2	26.9	15 8	38.3	10.1	3	5	
MERG (280 sm.)	11.5	6	25,0	11.0	39.2	5.2	1	2	
CIRENE (621 sm.)	10.0	6	25.2	7.1	35.0	2.2	4	5	
GUBBA (607 sm.)	8.8	5	27.4	11.3	35.3	8 3	1	5	
DERNA MARE (8 sm.)	7.5	8	23.0	15.5	36.8	11.5	1	5	
DERNA FET. (253 sm.)	3.6	2	30.2	12.2	38.5	9.0	5	4	
TOBRUK (m. 23 sm.)	3.0	2	23.8	16.8	36.0	14.0	7	2	

I venti del sud insistenti nelle varie decadi, annullarono quasi totalmente i benefici che l'umidità atmosferica aveva apportato in genere alle colture, determinando gravi disturbi nella vegetazione delle piante arboree ed erbacee. Tuttavia nel bengasino e regioni limitrofe, i cereali sono in discrete condizioni, e la raccolta di essi, cominciata ai primi del mese, continua lentamente in tutta la regione.

Nella regione di Merg la mietitura dell'orzo indigeno si è iniziata ai primi giorni della terza decade ed il raccolto si dimostra meno buono degli anni decorsi, per effetto parte degli allagamenti e parte delle basse temperature verificatesi durante l'inverno e primavera che non permisero una regolare vegetazione. Ma la frequenza dei venti del sud fu la causa principale dei danni ai seminati in genere, perchè esercitarono azione fortemente contraria alla fioritura e maturazione dei cereali; ciononostante di fronte alle colture cerealicole indigene, eseguite con sistemi primitivi, spiccano in modo notevole e nette quelle razionali della locale sezione agraria e dei connazionali.

Nella zona di Cirene i seminati, già disturbati dalle grandinate e dalle basse temperature, non sono giunti ancora a completa maturazione, ed i risultati si prevedono assai mediocri.

La raccolta dell'orzo è pure iniziata, sin dalla prima decade, nella regione dernina, progressivamente dal versante predesertico alle zone costiere. Il grano invece ha subito ovunque notevoli ritardi: infatti tanto sull'altopiano del Fetejah che ad Ain Mara, Gubba e Derna non ha raggiunta ancora la completa maturazione. Nei dintorni di Derna venne notata la comparsa di un insetto non ancora identificato ma sotto studio che, allo stato di larva, distrugge i culmi del grano con sensibili danni.

La produzione orticola dell'oasi, sempre ricca e variata in passato,

è scarsa quest'anno, mentre le viti e gli albicocchi sono in ritardo, ciò che fa prevedere i raccolti dei relativi frutti inferiori alla media, e di qualità scadente. In parte la causa della scarsezza di ortaggi si deve al cattivo funzionamento delle canalette d'irrigazione che sono state fortemente danneggiate dall'incendio della polveriera, dalla violenta alluvione del passato autunno e dalla manutenzione trascurata della rete principale di distribuzione.

La campagna fienaria in tutta la Colonia, non ha dato i risultati sperati nei mesi precedenti; infatti lo sviluppo delle erbe spontanee ritardato dalle basse temperature e, in varie località, ostacolato dagli allagamenti, non fu completo; i venti del sud poi le diseccarono violentemente dando così un prodotto in fieno scarso e scadente. Non avendo ancora ricevuti, dai varii commissariati, i dati sulla raccolta del fieno, non è possibile stabilirne pel momento, l'entità.

Il bestiame in genere, si presenta perfettamente sano ed in buone condizioni di nutrizione, specialmente nelle regioni boschive dell'altopiano e nelle varie conche sparse sul territorio. Per ragioni di varia natura l'offerta di bestiame ovino sui mercati è piuttosto abbondante, ciò che ha fatto naturalmente scendere i prezzi delle carni.

La quotazione dei cereali è sempre alta, con tendenza al rialzo, determinato dalle prime incerte notizie sui raccolti dell'annata in corso.

I prezzi sui mercati di Bengasi, Merg, Cirene e Derna pel mese di maggio sono quasi identici a quelli del mese precedente, salvo oscillazioni di lieve entità. È notata in special modo la scarsezza di bestiame bovino da macello e l'altro prezzo relativo.

Bengasi, maggio 1926. U. Z.

Norme per la Colonizzazione. — Coloro che vogliono ottenere terreni dal Governo della Colonia a scopo di colonizzazione, debbono indicare nella domanda l'estensione del terreno e la località dove lo desiderano; debbono indicare inoltre il programma di colonizzazione che intendono svolgere nonchè il periodo di tempo per l'attuazione; e fornire infine gli elementi atti a dimostrare in loro la capacità finanziaria e tecnica per portare a compimento il piano che si propongono.

Circa l'estensione delle concessioni e la natura del programma di colonizzazione è bene tener presente che per i terreni siti nei pressi di centri abitati, le concessioni mirano allo sviluppo della cultura intensiva, e sono quindi di limitata estensione; per i terreni più lontani, invece, si concedono estensioni maggiori, da sfruttare anche estensivamente.

Il programma di colonizzazione viene esaminato dalla Direzione dei Servizi Agrari ed, eventualmente, discusso con l'interessato per le opportune modifiche: trovato conveniente il programma presentato o modificato questo di accordo con l'interessato, si stipula il contratto.

Il contratto di concessione è una vendita sotto condizione risolutiva in quanto la mancata esecuzione del programma di colonizzazione che viene inserito nel contratto, porta alla risoluzione della vendita, col ritorno puro e semplice del terreno all'Amministrazione, la quale, mentre incamera il prezzo pagato, può, secondo le circo-

stanze e in via assolutamente discrezionale corrispondere al concessionario l'importo delle migliorie nella somma minore tra lo speso e il migliorato.

Durante il periodo stabilito per l'esecuzione del programma di colonizzazione, il compratore non può vendere, locare, sottoporre a ipoteca, dare in anticresi il terreno, nè costituire su di esso altri diritti reali senza il consenso dell' Amministrazione, sotto la risoluzione del contratto come sopra.

Il pagamento del prezzo del terreno, che normalmente è quello stesso pagato dall'Amministrazione per l'acquisto, può essere pagato a rate, in un periodo non maggiore di quello stabilito per l'esecuzione del programma di colonizzazione.

Attuato il programma nel tempo stabilito, il colono diventa proprietario assoluto ed esclusivo del fondo: all' uopo il Governo dispone che sia cancellata la condizione risolutiva sotto cui è iscritto il contratto di compravendita presso l'Ufficio Fondiario.

Al colono vengono poi accordati i seguenti benefici:

1) esenzione doganale per l'importazione di macchinario agricolo o di macchine comunque attinenti alla agricoltura, e inoltre un premio pari al 20-30 % del prezzo di fattura.

L'esenzione doganale è estesa anche ad altre materie attinenti alla agricoltura, come sementi selezionate, concimi anticrittogamici, carburanti per l'azionamento dei trattori;

2) esenzione doganale per l'importazione degli animali da riproduzione e allevamento, nonchè un premio variabile da L. 400 a L. 1000 per ogni capo importato: a condizione che i Servizi Agrari abbiano espresso parere favorevole per il tipo che si vuole importare nei riguardi dell'adattamento all'ambiente della Colonia;

3) concorso nella spesa, nella misura dal 25 al 30 %, per le costruzioni coloniche (case, stalle, silos etc.), purchè i progetti abbiano ottenuto la preventiva approvazione del Governo;

4) concorso nella spesa di costruzione di pozzi, cisterne, vasche, abbeveratoi, nella misura dal 30 al 50 per %;

5) per ciascuna famiglia colonica italiana venuta in Cirenaica sia che venga impiegata da imprenditori agricoli, sia che conduca direttamente un'azienda, un premio di L. 2600 annue per un periodo che viene stabilito di volta in volta, ma non superiore a cinque anni;

6) premio per aratura razionale del terreno, a giudizio insindacabile dei Servizi Agrari, nella misura di L. 70 per ettaro al primo anno, se l'aratura è praticata con trazione meccanica; di L. 40 per ettaro, se praticata con trazione animale. Per i lavori eseguiti nei quattro anni successivi un premio da L. 10 a L. 40 per ettaro a giudizio insindacabile dei Servizi Agrari. Condizione per l concessione del premio è che il colono sia proprietario del fondo o almeno affittuario per un periodo non inferiore a cinque anni;

7) cessione gratuita delle piante da frutto o forestali, che siano state tempestivamente richieste e che si dimostri di sapere e di poter coltivare; nei limiti imposti dalla produzione dei vivai della colonia e delle forniture complementari fatte presso i vivai metropolitani secondo le disponibilità del bilancio;

8) prestiti di macchine e attrezzi agricoli, limitatamente alle disponibilità presso i Servizi Agrari, contro pagamento di un canone

giornaliero e versamento di una cauzione a titolo di garanzia per eventuali guasti, nella misura qui sotto indicata:

trattori agricoli	cauzione	L. 800	fitto	giorn.	L. 10
locomobili	»	» 800	»	»	» 10
trebbiatrici	»	» 800	»	»	» 10
pressa foraggio meccaniche	»	» 800	»	»	» 10
trivomeri	»	» 200	»	»	» 5
monovomeri di vario tipo	»	» 50	»	»	» 2
erpici	»	» 50	»	»	» 2
estirpatori	»	» 50	»	»	» 2
seminatrici	»	» 200	»	»	» 5
falciatrici	»	» 200	»	»	» 5
» con apparecchio	»	» 200	»	»	» 5
» a mietere	»	» 200	»	»	» 5
mietitrici	»	» 200	»	»	» 5
voltafieno « Osborne »	»	» 200	»	»	» 5
raccattafieno	»	» 200	»	»	» 5
pressa foraggio a mano	»	» 200	»	»	» 5
trincia foraggio	»	» 100	»	»	» 5
svecciatori	»	» 200	»	»	» 5
pompe irroratrici	»	» 50	»	»	» 2
coltelli da innesto	»	» 8			
roncole e roncolini	»	» 15			
forbici da potatura	»	» 15			
seghe da innestatori	»	» 15			
scuri grosse e piccole	»	» 5			
pennate a taglio sul dorso	»	» 15			
zangole	»	» 50	»	»	» 2
tosatrici a mano (per pecore e cavalli)	»	» 15			
falci fienarie complete	»	» 40	»	»	» 1
falcetti messori	»	» 5			

9) concessione, secondo la disponibilità, di operai specializzati potatori e innestatori per il tempo strettamente necessario ai lavori per i quali è fatta richiesta;

10) assistenza dei Servizi Agrari, che fanno servizio gratuito di consulenza per tutti coloro che intendano valersi;

11) cessione gratuita degli anticrittogamici e delle altre materie ritenute necessarie a combattere le malattie delle piante;

12) cessione gratuita dei disinfettanti ritenuti efficaci per combattere la rogna nei greggi ovini e nelle mandrie di dromedari;

13) servizio gratuito di monta con stalloni cavallini di razza indigena e orientale, con stalloni bovini di razza modicana e indigeni e con stalloni asinini di Martina Franca;

14) credito agrario e fondiario fatto dalla Cassa di Risparmio della Cirenaica.

R. DECRETO 18 aprile 1926, n. 883. (Pubbl. G. U. 7-6-1926, n. 130).

Norme in base alle quali dovranno essere eseguite le operazioni di credito agrario e fondiario-agrario in Cirenaica.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA

Visto il R. decreto 4 settembre 1925, n. 1826, col quale viene concessa a mutuo alla Cassa di Risparmio della Cirenaica la somma di L. 6,000,000, per essere impiegata in operazioni di credito agrario e fondiario-agrario in Colonia; Ritenuta la opportunità di fissare le norme fondamentali in base alle quali tali operazioni dovranno essere eseguite; Sentito il Consiglio Superiore Coloniale; Sentito il Consiglio dei Ministri; Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per le colonie di concerto con quelli per le finanze e per l'economia nazionale; Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — La Cassa di Risparmio della Cirenaica per le operazioni di credito agrario e fondiario-agrario avrà a propria disposizione:

a) la somma di L. 6,000,000 concessale in mutuo con Regio decreto 4 settembre 1925, n. 1826;

b) gli altri fondi che potranno eventualmente esserle attribuiti con provvedimenti del Governo centrale o del Governo coloniale entro i limiti delle sue facoltà.

Art. 2. — Coi fondi di cui al precedente articolo e con le norme generali fissate dal presente decreto, la Cassa di Risparmio della Cirenaica è autorizzata a compiere le operazioni seguenti:

a) di credito agrario di esercizio;
b) di credito per miglioramenti agrari;
c) di credito fondiario-agrario.

Con decreto del Governatore, su proposta motivata del Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio, sarà fissato annualmente l'interesse che potrà essere percepito sulle operazioni di cui alle lettere *a*) e *b*) del presente articolo e che in ogni modo, non dovrà mai superare il saggio ufficiale dello sconto vigente in Colonia.

Ugualmente con decreto del Governatore, su proposta motivata del Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio, sarà fissato l'interesse che potrà essere percepito sulle operazioni di cui alla lettera *c*) e che, in ogni caso, non dovrà superare il 4 per cento.

Art. 3. — Sono considerate operazioni di credito agrario di esercizio:

1° I prestiti ai coltivatori di terreni, agli Enti, ed associazioni agrarie, siano essi proprietari o concessionari:

a) per la coltivazione di terreni, la raccolta, la utilizzazione o la trasformazione dei prodotti;

b) per l'acquisto di bestiame, macchine ed attrezzi agricoli occorrenti alla dotazione del fondo;

c) per il pagamento di canoni e corrisposte d'affitto e per spese di assicurazione;

2° Le anticipazioni su pegno di prodotti agricoli depositati in magazzini generali od in altri luoghi di pubblico o privato deposito;

3° I prestiti a favore di Enti od associazioni agrarie:

a) per l'acquisto di cose utili alla gestione delle aziende agrarie dei soci;

b) per anticipazioni ai soci in caso di vendita collettiva dei loro prodotti agrari.

Art. 4. — I prestiti di cui al n. 1 lett. *a)* dell'art. 3 non possono concedersi se non a favore di quei coltivatori che abbiano i loro terreni già appoderati o in via di appoderamento.

Art. 5. — I prestiti per gli scopi indicati all'art. 3 del presente decreto avranno durata variabile da un anno a cinque anni.

Essi avranno la forma cambiaria con almeno due firme di assoluto riposo per la Cassa di Risparmio o con garanzia ipotecaria.

Art. 6. — Sono considerate operazioni di credito per miglioramenti agrari i prestiti:

a) per l'esecuzione di piantagioni poco estese oppure a rapido ciclo vegetativo;

b) per la trasformazione nei sistemi di coltura;

c) per la costruzione di opere, per provvedere i fondi di acqua potabile e di irrigazione, per sistemare e rassodare terreni;

d) per costruzione di strade poderali, di pozzi ed abbeveratoi, di muri di cinta, siepi od ogni mezzo atto a cingere o chiudere i fondi;

e) per l'applicazione dell'elettricità all'agricoltura o per le altre opere dirette al miglioramento stabile dei fondi;

f) per limitate sistemazioni di terreni e fabbricati.

Art. 7. — I prestiti di cui nell'articolo precedente non potranno eccedere il 50 per cento del valore dell'immobile concesso a garanzia della operazione, accertato da regolare perizia.

Se la garanzia si basa su terreni demaniali, dati in concessione, l'ammontare del prestito non potrà eccedere la metà del prezzo fissato per la concessione stessa e del valore, accertato, delle migliorie apportate ed acquisite permanentemente al fondo stesso.

Art. 8. — Le operazioni di cui all'art. 6 avranno la forma cambiaria con garanzia ipotecaria di primo grado ed avranno durata non superiore ad anni cinque.

Siffatto termine potrà essere elevato fino ad anni quindici per i terreni provenienti da concessioni demaniali o ad essi assimilati per disposizione governatoriale.

Le somme concesse a prestito, sempre quando le opere da compiere lo comportino, potranno essere erogate ratealmente; nel quale caso la durata dell'operazione decorrerà dal giorno dell'ultimo versamento.

L'ammortamento del prestito avverrà con annualità fisse nell'ultimo quinquennio della sua durata.

L'interesse sui prestiti per miglioramenti agrari da compiersi su terreni provenienti da concessione o ad essi assimilati o su essi garantiti, sarà quello che verrà fissato annualmente dal Governatore ai sensi dell'art. 2 del presente decreto.

Sui prestiti della specie, contratti per miglioramenti di terreni in efficienza produttiva o garantiti da simili immobili, l'interesse corrisponderà al saggio ufficiale vigente in Colonia.

Art. 9. — Sono considerate operazioni di credito fondiario-agrario i mutui ipotecari aventi gli scopi seguenti:

a) acquisto di terreni per scopo di miglioramenti agrari;

b) costruzione e riattamento di fabbricati rurali destinati all'alloggio dei coltivatori, al ricovero del bestiame, alla conservazione delle scorte dei prodotti agricoli, nonchè alla manipolazione di questi;

c) piantagioni di grande estensione o a lungo ciclo di vegetazione.

Le operazioni per gli scopi indicati alle lettere *c*), *d*), *e*), dell'art. 6 quando abbiano durata superiore a quella prevista dall'art. 8 debbono essere considerate come prestiti fondiari-agrari.

Art. 10. — L'ipoteca di cui alle operazioni dell'articolo precedente deve essere di primo grado.

I mutui ipotecari non possono eccedere il 50 per cento del prezzo di acquisto o del valore di stima dell'immobile dato in garanzia.

Le somme concesse a mutuo, sempre quando le opere da seguire lo comportino, saranno erogate ratealmente, a mano a mano che procederanno i lavori per i quali vengono chieste ed accordate.

Art. 11. — I mutui ipotecari per operazioni di credito fondiario-agrario dovranno essere rimborsati in un periodo di tempo non superiore ai 30 anni, con il sistema dell'ammortamento mediante annualità posticipate, comprensive del capitale, degli interessi e degli accessori.

Art. 12. — I prestiti contemplati nel presente decreto ed accordati a concessionari di terreni demaniali non riscattati, saranno subordinati al parere favorevole dei servizi di colonizzazione, che dovranno segnalare, caso per caso e tempestivamente, alla Cassa di Risparmio i nomi di quei concessionari in confronto dei quali debba essere dichiarata la decadenza dal contratto di concessione.

Art. 13. — I prestiti comunque concessi ai sensi del presente decreto devono avere la destinazione per la quale sono stati richiesti ed accordati; in caso diverso la Cassa di Risparmio dovrà procedere alla risoluzione dei relativi contratti e richiedere la estinzione delle operazioni di credito.

Uguale provvedimento sarà adottato qualora, a seguito di opportuni accertamenti venga riconosciuto che i fondi dati in garanzia abbiano, per qualsiasi motivo, subito una menomazione del loro valore.

Art. 14. — A garanzia delle operazioni contemplate nel presente decreto sono estesi, a favore della Cassa di Risparmio tutti i privilegi previsti dal testo unico delle leggi e dei decreti sul credito agrario, approvato con R. decreto 9 aprile 1922, n. 932.

Art. 15. — Ferme restando tutte le agevolazioni concesse per le operazioni di credito agrario e fondiario col R. decreto 23 marzo 1924, n. 464, sono estese alla Cassa di Risparmio, per le operazioni medesime tutte le esenzioni e le agevolazioni fiscali e giudiziarie contemplate nel Capo V. parte generale del testo unico delle leggi e dei decreti sul credito agrario, approvato con R. decreto 9 aprile 1922, n. 932.

Art. 16. — La Cassa di Risparmio della Cirenaica è autorizzata, su richiesta degli interessati, a riesaminare i contratti di mutui per credito di miglioramento agrario finora stipulati, determinando, in base alle disposizioni del presente decreto, quali di quelle operazioni rivestano carattere credito pel miglioramento agrario e quali rappresentino operazioni di credito fondiario-agrario. Alle prime saranno

applicabili le disposizioni dell'art. 8 ed alle seconde le disposizioni dell'art. 10 e dell'art. 11 con limitazione, però, ad anni 20 del termine di ammortamento decorribile dall' inizio dell' operazione come dai rispettivi contratti. La retroattività non estendesi agli interessi già corrisposti o maturati alla data della trasformazione dei contratti.

Art. 17. — Con decreto governatoriale saranno apportate allo statuto della Cassa di Risparmio le modificazioni ritenute necessarie in dipendenza delle disposizioni del presente decreto.

Ordiniamo, ecc. Dato a Roma, addi 18 aprile 1926.

VITTORIO EMANUELE.

Mussolini — P. Lanza di Scalea — Volpi — Belluzzo.

V. *Il Guardasigilli:* Rocco - *Reg. C.C.* 2-6-1926 - *A.G. reg.* 249, *fg.* 9 Coop.

ERITREA

Sull'altopiano, mediopiano e bassopiano occidentale, nelle regioni cioè a regime di pioggie estivo, sono cominciate nell'ultima decade le grandi acque regolari ed abbondanti nel sud della Colonia, irregolari ma sufficienti nel nord. Procedono attive le semine.

Nel bassopiano orientale, terminato il raccolto del cotone, si stanno preparando i terreni in attesa delle piene provenienti dall'altopiano.

Tessenei. La diga ed i canali sono stati ultimati nella prima decade e sono pronti i campi delle diverse aziende a ricevere le benefiche torbide del Gasc che daranno vita e ricchezza ad una zona fino a ieri desertica.

Mercati calmi con limitati arrivi di carovane essendo le popolazioni occupate nei campi.

Ecco i prezzi correnti nel mese:

Dura	Agordat	L.	130,—	al Q.le	
Dura	Cheren	»	124,—	id	
Grano	Asmara	»	128,—	id	
Orzo	»	»	115,—	id	
Caffè Naria carovana	»	»	1500,—	id	
Caffè Moka. (costa Araba)	Massaua	»	1550.—	id	
Burro indigeno cassa da 34 Cg. netti.	»	»	360,—	per cassa	
Semelino	»	»	168,—	al Q.le	
Gomma	»	»	350,—	id	
Cera	»	»	1600,—	id	
Trocus non lavato bordo Sambuc	minimo	»	161,—	id	
» » » »	massimo	»	630,—	id	
Madreperla	Massaua	»	640,—	id	
Bill-bill non richiesto			7,—	id	
Pelli bovine banchina	»	»	870,—	id	
» ovine (in monte)	»	»	210,—	per coregia di 20 pelli	
» caprine secche	»	»	190,—		
Abugedid misto da Cg. 4,500 a taga	»	»	2440,—	balla 25 taghe	
Regaldina » 2,500	»	»	1800,—	id. id. id.	
Giapponese tipo dragone Cg. 4,500	»	»	3260,—	id. 30 id.	
Bovini da macello	Asmara	»	350,—	a capo	
Tallero Maria Teresa		»	14,70		

Cheren, giugno 1926. A. C. G.

***

Dal *Bollettino Commerciale della Colonia Eritrea*, N. 47 del maggio 1926, rileviamo alcune interessanti notizie relative alla situazione agricola eritrea nel mese di maggio u. s.

Commissariato di Asmara. Non si è ancora provveduto alla semina dei cereali a lungo ciclo stante il tempo incerto; quelli già seminati risentono della mancanza di pioggie. Fervono i lavori preparatorii per le semine da effettuarsi nella prossima stagione delle pioggie. Nel bassopiano son terminati i raccolti con buoni risultati.

Massaua. Si sono avute piene generali ed abbondanti in ritardo però, quando cioè i raccolti erano ultimati. A *Zula* si sono raccolti circa 120 q. di cotone, 200 di granturco e 60 di dura. Buoni risultati ha dato il ricino.

Adi Ugri. Si sono avute discrete precipitazioni atmosferiche. Se cadessero altri abbondanti acquazzoni, le semine si svolgerebbero in ottime condizioni. Si sorveglia affinchè la semina delle culture industriali non sorpassi limiti tali da recar danno alle culture di prima necessità.

Cheren. Nell' imminenza delle semine si è intensificata la propaganda per l'incremento delle colture, propaganda che viene svolta sotto la diretta guida di S. E. il Governatore. Saranno emessi anche dei provvedimenti rivolti a:

1) sistemare le numerose questioni terriere da lungo tempo sospese; 2) promuovere l'interessamento dei capi e delle popolazioni alla cultura del cotone; 3) favorire i lavori agricoli, mediante premi, sussidi ecc.

Le superfici coltivate a cotone negli anni precedenti, furono: nel 1923, ha 16.000, — nel 1924, ha 21.000, — nel 1925, ha 23.427.

Previsioni pel 1926 ha 24.020.

Come si vede l'incremento è confortevole.

All'incremento della cultura del cotone da parte degli indigeni si rivolge tutta l'attenzione di S. E. il Governatore; i risultati ottenuti finora sono abbastanza notevoli. Sopratutto si è riusciti a iniziare la trasformazione dell' attività, esclusivamente pastorale, di molte tribù in attività agricola.

Nel 1926 si ebbe un raccolto di q. 659 di cotone, così ripartito: Mersa Taclai e dintorni q. 300; Cheren q. 332; Sceeb e Ghedghed q. 27.

Risultato da considerarsi lusinghiero riguardo specialmente alla scarsità di pioggie cadute nella stagione.

Per sfruttare le numerose sanseviere spontanee nella regione, si è provveduto ad inviare sul luogo delle piccole sfibratrici a mano rendendo così possibile lo sfruttamento di queste piante.

È stata anche iniziata la sistemazione di prati artificiali per produrre il foraggio occorrente all'Amministrazione militare.

Continua la piantagione di fichi d' India in zone aride, adiacenti agli abitati.

Adi Caié. Si sta ultimando il raccolto del cotone. I risultati hanno fatto spiccare le qualità di adattamento del tipo « Carcabat » tanto che i coltivatori domandano che il seme per il prossimo anno sia tutto

di questa varietà. E ciò era prevedibile, dati gli ottimi risultati che il Carcabat ha dato nelle altre zone dell'Eritrea.

Al contrario si è dimostrato molto inadatto il tipo « Sakellaridis » pure sperimentato.

ALGERIA

La situazione agricola al 1. giugno 1926. — *Dipartimento d' Algeri.* Le pioggie che hanno favorito il frumento sono giunte troppo in ritardo per beneficiare l'orzo e l'avena, la cui maturazione è già terminata, specie nel Mitidja. In Kabilia come pure nella Medéa e nel Miliana le prospettive sono favorevoli. Nell'insieme la situazione dei cereali ancora in terra è migliorata dal mese scorso.

La vegetazione delle viti è soddisfacente; normale la fioritura, poche le malattie crittogamiche.

Buona la fioritura degli olivi.

Le semine del cotone, effettuate nella regione di Orléansville, hanno sofferto i freddi di marzo, ma gli ultimi calori sembrano aver ristabilito favorevolmente la situazione.

I foraggi sono più abbondanti in montagna che in pianura perchè quivi sono stati contrariati dalle pioggie.

L'abbondanza delle pasture permetterà al bestiame di mantenersi in buono stato per buona parte dell'estate.

Dipartimento d'Orano. Nella zona litoranea, le pioggie di maggio non hanno arrecato beneficio ai cereali che hanno sofferto per la siccità invernale, ma esse sono state assai propizie per le culture dell'interno specie per l'avena e per il grano.

Le vigne sono in buono stato salvo in qualche parte del litorale. I viticultori attendono alle zappature e alla somministrazione degli anticrittogamici.

Grandi sforzi sono stati fatti in favore del cotone. I lavori di preparazione del suolo e le semine sono state eseguiti con cura.

Le patate sono riuscite assai bene.

Il bestiame è in buone condizioni, perchè le pioggie hanno favorito le pasture.

Dipartimento di Costantina. Il frumento e l'avena hanno beneficiato delle pioggie tardive, non così l'orzo già ormai maturo.

I vigneti hanno, nei distretti di Bona e di Phillipeville ottimo aspetto: l'allegagione è normale e i solfitaggi sono eseguiti con cura.

Gli olivi, i fichi, e i carrubi della regione di Bougie son carichi di frutti.

A Bona, le piantagioni di tabacco, arrestate per alcun tempo dalla siccità, son continuate dopo le pioggie; il loro sviluppo è normale. I seminati a cotone hanno, quest'anno, una certa importanza.

Il bestiame è ovunque in buono stato.

(Dal *Bullettin de l'Office du Gouvernement Generale de l'Algerie,* giugno, 1926)

EGITTO

Cotone. Le condizioni climatiche del mese scorso sono state favorevoli allo sviluppo delle piante. La fioritura è generale nelle culture precoci e nei terreni seminati in tempo utile. Si ha già formazione di capsule nell'alto Egitto e in alcuni campi a cultura precoce del basso Egitto. L'attacco del verme del cotone è stato, quest'anno, molto sensibile. I danni, però, sono stati limitati dall'azione energica degli agricoltori e dall'alta temperatura. Leggeri, e limitati a qualche provincia, gli attacchi degli altri comuni insetti dannosi alla cultura.

Canna da zucchero. Lo sviluppo delle piante procede in modo soddisfacente. Gli agricoltori sono ora occupati nelle operazioni di raschiatura, di concimazione e di irrigazione.

Riso. Le semine, terminate quasi dappertutto, sono state leggermente ritardate dall'aumento delle superfici autorizzate per la cultura del riso.

Miglio. La temperatura e la sufficienza di acqua, hanno favorito lo sviluppo delle piante. Si stanno eseguendo le operazioni di diradamento, sarchiatura e concimazione delle culture tardive.

È stato segnalato un leggero attacco di *Sesama Critica.*

Arachide. Sono terminate le semine nei campi tardivi; la germinazione è soddisfacente. Le culture precoci sono in fiore.

Frumento. La mietitura è quasi terminata. In seguito alle intemperie dei mesi di marzo ed aprile, il rendimento è leggermente al disotto della media.

Orzo. La mietitura è terminata, il rendimento è normale.

Cairo, 1 luglio 1926.

BIBLIOGRAFIA

RAVENNA C. - Chimica vegetale. N. Zanichelli Ed. Bologna, 1916 - L. 80.

La produzione agraria, fondamentalmente, è un processo chimico-biologico e tali discipline devono perciò formare la base degli studi agronomici specialmente superiori od universitari. Invero, non si possono spiegare, guidare, interpretare molti fenomeni agrari anche della praticaccia ordinaria e giornaliera senza un sufficiente corredo di cognizioni di chimica biologica, di chimica agraria in senso lato. E mentre nelle altre branche degli studi agrari la letteratura nostra è più o meno ben provvista di pubblicazzioni, molte delle quali pregevoli, il ramo chimico fino a poco tempo fa lo era addirittura scarso ed insufficiente; fortunatameute, oggi, questa lacuna viene pure colmandosi.

Al Chiarmo prof. Ravenna devono essere particolarmente grati gli studenti dei nostri Istituti Superiori di Agricoltura, e anche i già laureati, poichè con quella precisione, chiarezza, concisione e rigore scientifico che tanto lo distinguono, egli ha offerto un libro che li prepara a veramente comprendere la vita chimica della pianta, l'opificio in cui si preparano i prodotti che l'agricoltura si prefigge di ottenere.

Pregio non indifferente di questo trattato del Prof. Ravenna è quello di aver scrupolosamente equilibrato i vari capitoli per modo che la materia resta tutta inquadrata senza che un argomento vada a scapito dell'altro; nello

stesso tempo mette in grado di avviarsi — per chi lo desidera — con adeguata preparazione ed orientamento a sviluppare un particolare ramo o argomento attraverso le pubblicazioni speciali, gli annali, le riviste, ecc.

L'edizione è inutile dirlo, è curata in modo impeccabile dalla Casa Zanichelli.

KARL SAPPER — Allgemeine wirtschafts - und Verkehrsgeographie (Geografia generale economica e delle comunicazioni) Verlagund Druck von B. G. Teubner, Leipzig, Berlino, 1925.

Abbandonato il solito punto di vista « egocentrico » europeo-occidentale, l'A. ha considerato tutti i paesi del mondo con equo senso di misura; inoltre ha posto per la economia mondiale in prima linea la produzione alimentare, e in seconda (che è il suo vero posto) quella industriale; cosa tanto più lodevole in un tedesco, che sarebbe portato a ipervalutare anche presso le altre nazioni le attività principali della propria.

Difficile cosa stabilire una saldatura fra le condizioni e i dati dell'anteguerra e quelli d'oggi, perchè il futuro ha inoltre probabilità di riidentificarsi col passato più che col presente: onde l'A. ha tenuto intelligente conto sia delle condizioni stabili che di quelle transitorie.

Le statistiche sono abbastanza recenti (1923, edizione 1925) e molte di esse si fondano sopra larghe basi decennali o più, che consentono di studiare la economia normale prebellica. I grafici e le illustrazioni sono di una chiarezza poco comune in questo genere di opere benchè in nero e di piccola scala: il loro solo esame é già una profittevole lettura dell'opera tutta.

Un indice ragionato e uno più semplice, alfabetici, per paesi chiudono degnamente il bel lavoro.

JEAN PONSARD. Les professions agricoles. Ce qu'elles sont. Comment s'y préparer. Comment y réussir (Librairie Agricole de la Maison Rustique, 26, rue Jacob, Parigi, frs. 12).

Libro da proporre con sicurezza a un autore e a un editore italiano perchè ce ne diano il gemello con ottima tiratura e seguito di edizioni.

È adattatissimo per le famiglie dei centri urbani che intravedono nel ritorno alla terra una via per l'avvenire dei loro figli, ma non hanno guida nè consiglio, in materia, o, bene spesso, non dispongono di capitale per far loro iniziare in proprio la massa, in opera delle nozioni o discipline agrarie quando acquisite.

È anche per chi della terra non s'è straniato, l'opera è un pozzo di informazioni pratiche, scritte con semplicità e buon senso col *lucidus vido* che sono l'appannaggio sicuro dello scrittore cui *lecta potenter erit res*.

E' divisa in sei parti: 1. Descrizione delle carriere agricole propriamente dette; 2. le carriere agricole coloniali; 3. carriere annesse all'agricoltura, particolarmente indicate per gli studiosi e per quelli che non possono o non vogliono correre alee di iniziative private. Parte ben documentata e che ci mostra quanto avanzata è la organizzazione statale della assistenza all'agricoltura; 4. Le carriere offerte dall'industria e dal commercio agricolo; 5. Le carriere agricole femminili; 6. l'insegnamento agricolo.

La parte seconda che più interessa tratta a parte l'Africa Mediterranea, propaggine europea, delle altre colonie francesi; esamina il problema per il colono isolato, per chi si impieghi presso le grandi Compagnie private o nella Amministrazione statale. In queste entra il 50 % dei licenziati di Nogent-sur-Marne.

Ripetiamo che questo libro, se scritto per gli italiani, dovrebbe essere un'opera di consultazione obbligatoria per la scelta di una carriera.

FABRE H. J. Procédés Modernes de Vinification en Algerie et dans les Pays Chauds. Tome I - 3ª Edizione (5º mil). Riveduto e considerevolmentea umentato. Maison Carrée - Alger - 1925. Fr. 30 (Omaggio dell'Autore).

Le prime due edizioni del Tomo I di questo *Trattato di Vinificazione* sono state già accolte con grandissimo favore, non solamente nell'Africa del Nord, ma anche in Francia, da noi e in tutti gli altri paesi viticoli. Questa terza

edizione testè apparsa, costituisce una revisione completa e nel contempo sviluppata del primitivo volume.

Dopo l'esposizione dei *principi generali* indispensabili a conoscersi per convenientemente condurre un enopolio moderno e poi per seguirvi e al bisogno, per dirigere con sicurezza, la fermentazione vinaria la quale deve condurre in modo regolare alla produzione di *vini da tavola* rossi, rosati e bianchi, possedenti il massimo delle qualità, l'A. che è professore di Chimica e di Enologia all'*Institut Agricole* d'Algerie passa a trattare: l'uso dell'anidride solforosa, la moltiplicazione dei fermenti selezionati, l'organizzazione delle cantine cooperative, ecc per terminare con un commento alla legislazione enologica e con un capitolo sulla scelta del motore utilizzabile nell'industria agraria.

Il volume, preceduto da una indovinatissima prefazione del prof. Lagatu di Montpellier, è corredato di appropriate illustrazioni e scritto in forma facile e piana, accessibile alla gran maggioranza dei vinicultori.

La bontà di questo libro, che merita di essere letto e meditato da quanti esercitano l'enologia in regioni calde, è provata dal fatto non solo di essere già alla 3. edizione, ma anche di essere stato recentemente onorato delle più alte ricompense (medaglia d'oro e vermeil) decretate dalle grandi associazioni agrarie francesi, come la Società Nazionale d'incoraggiamento dell'agricoltura, Società degli Agricoltori francesi e dell'Accademia di Agricoltura della Francia.

Nel congratularci sinceramente e vivamente con l'A. esprimiamo l'augurio di presto poter leggere gli altri due volumi di cui uno destinato alle *Vinificazioni speciali e all'analisi dei vini* e l'altro alle *Malattie dei vini e loro trattamento.*

Prof. Dott. R. GIULIANI. Mangimi concentrati e prodotti complementari dei foraggi nell'alimentazione del bestiame. - (Volume di 407 pagine, in vendita presso l'Amministrazione della « Rivista di Zootecnia », R. Istituto Superiore Agrario e Forestale, Firenze (Cascine) 9 R., presso le Librerie Internazionali Seeber in Via Tornabuoni e Rossini in Via Panzani di Firenze al prezzo di L. 32 franco nel Regno).

Il prof. Renzo Giuliani, ordinario di zootecnia nel R. Istituto Superiore Agrario e Forestale di Firenze, direttore della « Rivista di Zootecnia » ha pubblicato un'opera di grande interesse per studiosi e per allevatori di bestiame.

L'A. intitola il volume « Mangimi concentrati e prodotti complementari dei foraggi nell'alimentazione del bestiame » ed in verità riesce un trattato completo della teoria alimentare: nella prima parte generale, premesse le nozioni indispensabili intorno alle trasformazioni per effetto della digestione, alla digeribilità ed alla funzione dei principi nutritivi degli alimenti nell'organismo animale, passa al chiaro, esauriente esame dei metodi di valutazione fisiologica ed economica degli alimenti.

Nella seconda parte speciale l'A., partendo dalla classificazione degli alimenti concentrati e dei prodotti complementari dei foraggi, per ognuno dà la descrizione esatta, la sua composizione chimica, il suo valore nutritivo e le norme per gli usi più convenienti.

Infine l'A. dedica i tre ultimi capitoli dell'opera magistrale alla preparazione (divisione o sminuzzamento, rammollimento e fermentazione, cottura e germinazione), alla conservazione mediante insilamento e al calcolo delle razioni e delle sostituzioni alimentari con unite tabelle del Kellner.

A quanti si occupano di economia rurale, di allevamento del bestiame non può sfuggire l'importanza dell'opera del prof. Giuliani — conosciuto in Italia come uno dei nostri migliori cattedratici e valorosissimo zootecnico — opera che fu dichiarata vincitrice del concorso nazionale bandito dalla « Società degli Agricoltori italiani » e nella quale la Commissione giudicatrice — formata dai proff. Menozzi, Fotticchia e Bizzozero — si esprimeva testualmente così « il lavoro è veramente pregevole, ben ordinato, corretto, fatto con grande rigore scientifico e criterio pratico: risponde benissimo ai fini del concorso ».

INSTITUT INTERNATIONAL D'AGRICULTURE - ROMA - Annuaire international de législation agricole (XV anno, 1924, frs. 60).

E' questo il 15° annuario di legislazione dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, con testo francese. Diviso in 12 parti corrispondenti ad altrettanti rami dell'attività umana nel campo agricolo e in quello strettamente affine, in ciascuna le disposizioni e decreti ecc. sono per ordine alfabetico degli stati, nazioni o colonie.

Una tavola cronologica per paesi e una alfabetica per materie facilitano le ricerche in mezzo a tanta mole di materiale; la quale fa bene sperare dell'avvenire del mondo mercé la riconosciuta e sempre più affermantesi importanza dell'agricoltura.

NADINE IVANITZKY. Les institutions des primitifs australiens (Maurice Lamertin, Rue Coudenberg, 58-60, Bruxelles, 1922).

Diligentissimo lavoro di compilazione riassuntiva di alcune opere scritte in lingua inglese, da viaggiatori o sociologhi australiani. Dato lo stato di civiltà e di intelligenza di quelle popolazioni, l'aggregato *famiglia* ha conservato quella importanza che presso gli altri popoli del mondo è o sta tramontando. Così le relazioni di parentela, complicate da incarnazioni successive in animali o in oggetti inanimati, meritano un attentissimo esame, esauriscono anzi addirittura il tema per il sociologo che si occupi di quella razza umana che è all'ultimo gradino della civiltà — doloroso primato negativo.

Il Villaggio del Guarscià e la colonizzazione in Cirenaica - Conferenza di ANNIBALE GRASSELLI-BARNI - Giornata Coloniale - XXI Aprile 1926. (Cooperativa Tipografica « Castaldi » fra operai ex-combattenti, Roma).

Il Conte Grasselli-Barni, entusiasta cultore di questioni coloniali, illustra nella sua bella conferenza, i principali aspetti della colonizzazione agricola della Cirenaica e, in modo particolare, l'attività svolta dalla U. C. I. A. (Unione Coloniale Italo-Araba) nella regione di El Guarscià. È questo un istruttivo interessante esempio di colonizzazione agricola, che non adempie soltanto alla funzione di valorizzare terre, ma che porta al popolamento del paese con elementi metropolitani nella forma più simpatica e definitiva, facendo sorgere cioè la piccola proprietà coltivatrice. La U. C. I. A. quindi, più che una Società Agricola, rappresenta un benefico Ente di colonizzazione; uno di quegli Enti la cui collaborazione deve essere vivamente desiderata e secondata dai Governi coloniali. Ed infatti i programmi dell' U. C. I A., hanno potuto avere la loro attuazione, per gli aiuti concessi dal Governo della Cirenaica.

L'opuscolo è corredato da riuscite fotografie e contiene in allegati la copia del contratto in uso ed altri documenti, che riescono della maggiore utilità a coloro che vogliono rendersi conto dell'azione svolta dall' U. C. I. A.

ELIOS SCAETTA. Fenicigrafia Libica. Contributo alla biologia della palma dattilifera ed alla conoscenza delle principali razze coltivate nel litorale bengasino. - (Governo della Cirenaica - Ufficio Studi - Studi e Monografie Coloniali - Serie 2.° N. 1 - Febbraio 1926, Bengasi).

La bella ed interessante monografia, contiene una premessa relativa alla origine del palmeto bengasino ed è poi divisa in due parti. La prima, di carattere generale, rappresenta un contributo alla biologia della palma dattilifera e tratta delle principali caratteristiche dell'ambiente di vegetazione, delle principali caratteristiche enologiche, della coltivazione, dei nemici e malattie della palma. La seconda parte invece si riferisce alla conoscenza delle principali razze coltivate nel litorale bengasino, tratta la questione della determinazione delle razze e contiene una minuta descrizione delle razze osservate e studiate dall'Autore. La monografia è poi ricchissima di illustrazioni.

Bisogna congratularsi vivamente col Dott. Scaetta, che ha saputo raccogliere grande messe di dati e di osservazioni, portando un prezioso contributo alla conoscenza della palma da dattero in Cirenaica.

Atti dell'Istituto Agricolo Coloniale Italiano

Seduta del Consiglio d'Amministrazione. Il Consiglio di Amministrazione si è riunito il 1.° luglio u. s. Su proposta del Presidente S. E. Prof. Serpieri, il Consiglio ha acclamato Presidente Onorario dell'Istituto, S. A. R. il Principe Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi, per le grandi benemerenze acquisite dall'Augusto Principe nel campo delle imprese agricole coloniali.

Il Consiglio ha poi esaminate numerose questioni relative all'attività dell'Ente, prendendo importanti deliberazioni.

— Il Consiglio Accademico del R. Istituto Superiore Agrario di Perugia, ha conferito *honoris causa*, la laurea in scienze agrarie al nostro Presidente onorario S. A. R. il Principe Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi.

— Col gentile concorso del Governo dell'Eritrea, il dott. Alfonso Chiaromonte al ritorno dalla Somalia, si fermerà a visitare quella Colonia.

— Dal 1.° luglio u. s. gli allievi del Corso Pionieri, indetto dal Commissariato Generale dell'Emigrazione si trovano nell'azienda « La Versilia » di proprietà del Conte Lionello De Nobili per compiere il tirocinio pratico e vi si tratterranno sino alla fine di agosto.

— I nostri licenziati agronomi coloniali Mariani Massimiliano, Mecarelli Milton, Rompietti Attilio, Micheli Arnaldo ai quali è stata assegnata la borsa di avviamento professionale, sono partiti da qualche tempo per la Cirenaica, ove già prestano servizio presso quel R. Ufficio Agrario.

Disciplinare convenuto fra la Società Agricola Italo-Somala (S. A. I. S.) e l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano, circa due borse di studio annuali per l'avviamento professionale di due alunni licenziati dall'Istituto.

1) La S. A. I. S. istituirà, a cominciare dall'anno finanziario 1927-28 due borse di studio annuali a favore di due alunni licenziati dal l'Istituto Agricolo Coloniale Italiano di Firenze, scelti ogni anno tra i quattro migliori, che abbiano ultimato i corsi di studio.

2) Il periodo di godimento della borsa di studio sarà di 12 mesi computati dal giorno di sbarco in colonia fino al giorno d'imbarco per il rimpatrio. La prima partenza potrà aver luogo il 10 Luglio 1927.

3) — Gli alunni prescelti avranno diritto:

a) Al viaggio gratuito (vitto compreso) in seconda classe per l'andata e per il ritorno sui comuni piroscafi che fanno il servizio Genova-Mombasa.

b) Ad un assegno annuo di Lire 12.000 suddivise in dodici mensilità posticipate e decorrenti dal giorno di sbarco a Mogadiscio fino al giorno d'imbarco per l'Italia.

c) All'alloggio gratuito in un qualsiasi locale fornito dalla Società.

d) In caso di malattie (escluse le veneree) al ricovero all'Ospedale della Società, ivi usufruendo gratuitamente dell'assistenza medica e delle medicine. È però in tal caso fissata una quota ospita-

liera di L. 12,50 giornaliere che gli alunni dovranno pagare durante il periodo di permanenza all'Ospedale.

4) Nessun rimborso è dovuto dalla Società per spese di equipaggiamento, viaggi in Italia, vino a bordo od altro, come pure nessuna spesa la Società s'impegna di sostenere per assicurazione infortuni, malattie, postumi di malaria, ecc. Gli alunni che desiderassero assicurarsi potranno farlo a loro spese e la Società s'impegna solo a comprenderli nella polizza di assicurazione dei propri impiegati.

5) Gli alunni che vengono in Colonia per il periodo di istruzione pratica non fanno parte del personale della Società nè la Società stessa è in alcuna maniera impegnata a comprenderveli quando il periodo di istruzione sia ultimato. La Società potrà proporre se ne avrà bisogno e se lo riterrà conveniente, un contratto d'ingaggio come impiegato a taluno degli alunni che abbia terminato di usufruire della borsa di studio; e questo con piena libertà di scelta e di preferenza.

6) Con preavviso di 6 mesi la Società è in diritto di sospendere l'assegnazione di nuove borse di studio, restando in tal caso impegnata solo per gli alunni in corso di istruzione.

7) Gli alunni che verranno in Colonia, e che avranno le mansioni di Aiuto Assistenti Agricoli, saranno adibiti ad una qualsiasi occupazione (agricola, tecnica, amministrativa, industriale) a seconda dei bisogni della Società ed a seconda di quanto il Direttore potrà disporre in proposito.

Qualunque siano le mansioni ad essi affidate mai potranno rifiutarsi di eseguirle; dovranno espletarle anzi con cura e buona volontà. Gli Aiuto Assistenti Agricoli dipenderanno disciplinarmeute e tecnicamente dall'Assistente cui saranno affidati.

8) Una volta alle dipendenze della Società, gli alunni dovranno sottostare alle norme di disciplina interna, vigenti presso la Società stessa.

9) Per gravi mancanze per poco rendimento e poco attaccamento al lavoro potranno, a giudizio esclusivo ed inappellabile del Direttore, essere immediatamente rimpatriati, con solo diritto al pagamento della quota borsa di studio fino al giorno d'imbarco ed al viaggio gratuito per il ritorno.

VARIE

— È stato distribuito il regolamento dell'VIII° Congresso Internazionale di Olivicoltura che avrà luogo a Roma dal 16 al 21 novembre del corrente anno. Il Congresso, posto sotto l'alto patronato di S. M. il Re d'Italia e la presidenza onoraria di S. E. il Capo del Governo, è organizzato dall'Istituto Internazionale di Agricoltura.

Sono stati costituiti a Madrid e a Parigi dei Comitati Nazionali di propaganda per la Spagna e per la Francia. In Italia, a cura della Società Nazionale degli Olivicoltori sono stati costituiti Comitati regionali per il Lazio e la Sabina, la Toscana, la Calabria, la Sicilia l'Umbria e gli Abruzzi.

Al Congresso interverranno olivicoltori di ogni paese del Mediterraneo.

— Dal 1° luglio corrente, le stazioni radiotelefoniche di Roma e di Milano dedicano giornalmente un quarto d'ora alla trasmissione di notizie d'indole agraria: prezzi delle derrate sui diversi mercati, presagi meteorologici, brevi

consigli di indole tecnica, ecc. La geniale iniziativa e l'attuazione di questo servizio, sono dovuti alla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari.

— Sotto l'alto patronato di S. E. Mussolini, avrà luogo a Caltanisetta, dal 1.° al 30 settembre p. v. una Esposizione Agricola Industriale e del Lavoro (Concorso per l'aratro siciliano e prima Mostra regionale di granicoltura).

— *Programma Commerciale della Spedizione Scientifica Commerciale in Asia.* – Il Comitato Ordinatore della Spedizione Scientifica Commerciale Italiana in Asia, ideata e organizzata dall'accademia « Scienza ed Arte » di Trieste, sotto la sapiente guida dell'illustre scienzato italiano, il cosmologo Giorgio Giuseppe Ravasini, ha elaborato nell'ultima sua riunione il programma commerciale da svolgersi accanto a quello puramente scientifico. Come fu già pubblicato nelle scorse settimane dai maggiori quotidiani e riviste d'Italia, di Francia e di Spagna, per non ricordare che i paesi latini, la Spedizione visiterà le coste egiziane del Mare Mediterraneo e del Mare Rosso, la penisola del Sinai, l'Heggiaz, l'Asir, l'Jemen, l'Eritrea, Berbera, Zeila, la Somalia, l'Oltregiuba, Socotra, Aden, Perim, le Laccadive, le Maledive, Bombay, la valle del Nerbudda, i Monti Vindhia, Bopal, Gwalior, Akbarabad, Delhi, Simla, Amritsar, Lahore, il Pendjab, la valle dell'Indo, il Sind, Karachi, il Mecran, il Belucistan, l'Afghanistan (Kandahar, Gazni, Kabul, Cunduz, Balch, Meimene, Herat, Curian), il Chorasan, il Deshti Kavir (Grande Steppa Salata), Chur, Ispahan, l'Irak Adjemi, Teheran, i Monti Elburs, il Masanderan, la valle del Kizil Uzen e il Caspio.

In questo suo peregrinaggio destinato a portare il nome italiano in lontanissime regioni e parzialmente inospiti, la spedizione si prefigge di svolgere un vastissimo programma di studio naturalistico e tecnico delle medesime e un programma parallelo di penetrazione del prodotto italiano, oggi che la nazione nostra non si limita più alla vita agricola e alla piccola industria interna, ma si accinge in aspri cimenti a gareggiare con il prodotto estero. Ma perchè la nazione nostra possa ritrarre dall'attuale spedizione il massimo lustro e il massimo profitto — e grave colpa di tutti ne sarebbe il mancato lustro e il mancato profitto — è necessario che vi collaborino tutti gli enti interessati, anzi ogni cittadino d'Italia. Gli enti capitalistici già provati in imprese coloniali specialmente asiatiche, dovrebbero quanto prima informare il Comitato sugli stati e sulle terre dove sarebbero disposti a investire capitali per un eventuale sfruttamento di ricchezze minerarie o agricole o pastorizie o elettriche, perchè la spedizione prendendo in evidenza tali possibilità, si soffermerebbe più a lungo in quelle zone fino all'espletamento delle ricerche necessarie a basare un'impresa industriale.

Gli studiosi che visitarono di recente qualcuna delle terre da attraversarsi dovrebbero mettere al corrente il Comitato di tutte quelle loro piccole osservazioni che difficilmente si trovano nelle opere voluminose e che pure sono tanto indispensabili per la buona riuscita di una spedizione. Le Ditte invece che hanno merci da esportare e che desidererebbero trovare nuovi sbocchi alle medesime in zone che vanno a mano a mano aprendosi alla civiltà, dovrebbero immediatamente inviare al Comitato un ricco campionario, un abbondante numero di listini e i loro cataloghi, possibilmente nelle lingue più conosciute nelle zone asiatiche da attraversarsi (persiano, lingue dell'india, arabo, inglese, francese). Di tutte le Ditte che invieranno i loro campionari e cataloghi al Comitato, verrà data ampia recensione illustrativa nel « Bollettino della Spedizione Scientifica Commerciale Italiana in Asia », che inizierà fra breve le sue pubblicazioni (abbonamento annuo: Lire italiane 20.-). L'invio di tutto il materiale e la corrispondenza va fatta al Comitato della Spedizione, Buie d'Istria, Palazzo Ravasini dei Bommarchese.

— Nel 1925 il Canadà ha prodotto 151 milioni di libbre di formaggi (Quebec 90) di cui il 90 % va agli Stati Uniti. Questa cifra è la massima dopo il 1904.

Dott. Armando Maugini - Direttore responsabile — Firenze, G. Ramella & C.o